GUIDA al

Cammino delle Grandi Abbazie

E DEI LUOGHI SACRI DEL PESCARESE



Testi di **Camillo Chiarieri**



Associazione Culturale
"Civita dell'Abbadia"
Cultura - Ambiente - Territorio



TERRA AUTENTICA S.C.

CON IL CONTRIBUTO DI:

FP | FONDAZIONE PESCARABRUZZO
condividere innovando

Testi di Camillo Chiarieri

CON IL PATROCINIO DI:

Provincia di Pescara

CON LA PARTECIPAZIONE DEI COMUNI DI:

Alanno, Bolognano, Brittoli, Bussi sul Tirino, Carpineto della Nora, Castiglione a Casauria, Catignano

Civitaquana, Civitella Casanova, Corvara, Cugnoli, Farindola, Lettomanoppello, Loreto Aprutino

Manoppello, Montebello di Bertona, Moscufo, Nocciano, Penne, Pescosansonesco, Pianella

Pietranico, Popoli Terme, Rosciano, San Valentino in Abruzzo Citeriore, Scafa, Serramonacesca, Tocco da Casauria

Torre de' Passeri, Turrivalignani, Vicoli, Villa Celiera

ENTI SOSTENITORI:

Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali

*Attività cofinanziata dal PSR 2014/2022 Abruzzo, Misura 19 - PSL GAL Terre Pescaresi"

Un viaggio tra spiritualità, storia e natura

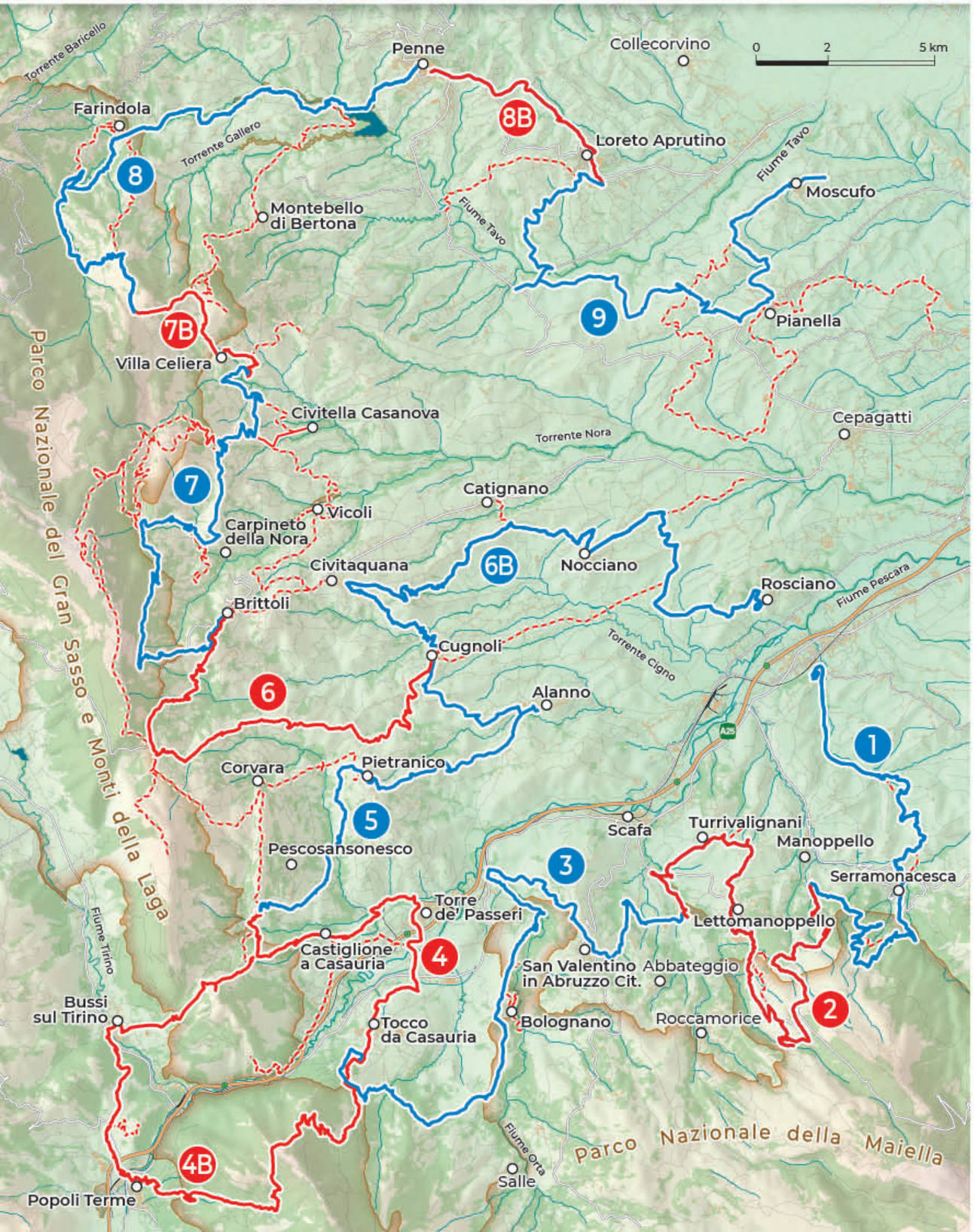
Definito da Forbes come uno dei segreti meglio custoditi d'Italia, l'Abruzzo incanta con paesaggi mozzafiato, dalla costa adriatica ai vigneti ondulati, fino alle vette appenniniche. Oltre alla sua natura spettacolare, questa terra custodisce un patrimonio storico e spirituale straordinario, disseminato nei suoi borghi e luoghi sacri.
Si spiega, così, perché nasce il Cammino delle Grandi Abbazie, un itinerario che attraversa 32 comuni della provincia di Pescara, unendo antichi monasteri, eremi e castelli. Un viaggio tra le vestigia di popolazioni italiche, le testimonianze medievali, la grande arte rinascimentale e le tradizioni agro-pastorali abruzzesi.
L'itinerario parte dall'Abbazia di Santa Maria Arabona a Manoppello, gioiello cistercense immerso nella campagna, e si snoda tra luoghi di profonda spiritualità come l'Eremo di Sant'Onofrio, l'Abbazia di San Liberatore a Maiella e il Santuario del Volto Santo.
Più che un itinerario turistico, il Cammino delle Grandi Abbazie è un'esperienza autentica, scandita da silenzi contemplativi, sentieri immersi nella natura e tradizioni locali secolari. Sostenuto dalla Fondazione Pescarabruzzo e da una rete di enti e associazioni, il progetto promuove un turismo sostenibile, valorizzando il patrimonio storico e naturalistico dell'Abruzzo.
Questo cammino è un invito alla scoperta, un viaggio attraverso il tempo e la spiritualità che accompagna il viaggiatore lungo percorsi di rara bellezza, ancora intatti e poco battuti. È la chiave per immergersi nella cultura e nelle atmosfere di un Abruzzo che non si offre mai in maniera spudorata, ma preferisce essere scoperto con lentezza, passo dopo passo.

Nicola Mattoscio
Fondazione Pescarabruzzo

Nasce un nuovo Cammino che attraversa tutta la parte collinare e pedemontana della Provincia di Pescara. Un itinerario che, prendendo spunto dal rapporto che in questa terra l'uomo ha sempre avuto con il sacro, lega in un lungo percorso abbazie ed eremi, santuari e conventi, diviso in 13 tappe attraverso il territorio di 32 comuni.
***IL CAMMINO DELLE GRANDI ABBAZIE** è il nome che abbiamo dato a questo grande progetto di conoscenza e valorizzazione del pescarese, un percorso che si muove tra grandi montagne e dolcissime colline, tesori dell'arte medievale, paesaggi grandiosi e una preziosa cultura agro-pastorale.*
***IL CAMMINO DELLE GRANDI ABBAZIE**, completamente segnato, si presta a essere scoperto sia con un unico lungo viaggio che con singole escursioni giornaliere tappa per tappa.*
Un itinerario dedicato ai viaggiatori che vogliono esplorare questo territorio, ma anche agli abruzzesi e agli abitanti della provincia, perché siamo certi che anche loro avranno da meravigliarsi con luoghi e storie.

Antonio Alberto Longo
Ass. Culturale Civita dell'Abbadia

Le 13 Tappe del Cammino



INDICE

6	Tappa 1	**Da Santa Maria Arabona al Volto Santo**
13	FOCUS	I Calanchi di Serramonacesca
14	mappe urbane	Manoppello - Serramonacesca
16	Tappa 2	**Dal Volto Santo al Parco del Lavino**
22	FOCUS	Il Parco delle Sorgenti Sulfuree del Lavino
23	mappe urbane	Lettomanoppello - Turrivalignani - Scafa
26	Tappa 3	**Dal Parco del Lavino a Santa Maria del Paradiso**
34	FOCUS	La Grotta dei Piccioni - La Cisterna di Bolognano
36	mappe urbane	San Valentino in Abruzzo Citeriore - Bolognano
38	Tappa 4	**Da Santa Maria del Paradiso a San Nunzio Sulprizio**
45	FOCUS	L'Eremo di Sant'Angelo a Castiglione a Casauria
46	mappe urbane	Tocco Da Casauria - Torre de' Passeri - Castiglione a Casauria - Pesconsansonesco
50	Tappa 4B	**Da Santa Maria del Paradiso alle Botti di Carico**
57	FOCUS	Le Sorgenti del Pescara e il Fiume Tirino
58	mappe urbane	Popoli Terme - Bussi sul Tirino
60	Tappa 5	**Da San Nunzio Sulprizio a Cugnoli**
66	FOCUS	Da Monte La Queglia e Corvara ai palmenti di Pietranico
68	mappe urbane	Corvara - Pietranico - Alanno - Cugnoli
72	Tappa 6	**Da Cugnoli a Brittoli**
78	FOCUS	Da Brittoli fino a Vicoli e Civitella Casanova
79	mappe urbane	Brittoli
80	Tappa 6B	**Da Cugnoli a Rosciano**
89	FOCUS	Il Tratturo Magno
90	mappe urbane	Civitaquana - Catignano - Nocciano - Rosciano
94	Tappa 7	**Da Brittoli a Santa Maria di Casanova**
101	FOCUS	Da Civitella Casanova all'Anello di Rivochiaro - L'Altopiano del Voltigno
103	mappe urbane	Carpineto della Nora - Vicoli - Civitella Casanova
106	Tappa 7B	**Da Santa Maria di Casanova alle Scalate**
111	mappe urbane	Villa Celiera - Montebello di Bertona
112	Tappa 8	**Dalle Scalate a Penne**
120	FOCUS	Farindola - La Riserva Naturale Regionale del Lago di Penne
122	mappe urbane	Penne - Farindola
124	Tappa 8B	**Da Penne a Loreto Aprutino**
131	mappe urbane	Loreto Aprutino
132	Tappa 9	**Da Loreto Aprutino a Santa Maria del Lago**
140	mappe urbane	Pianella - Moscufo

Tappa 1

Da Santa Maria Arabona al Volto Santo



Il ***Cammino delle Grandi Abbazie*** inizia sul territorio del comune di **Manoppello** e parte proprio da uno dei monumenti più importanti tra quelli che caratterizzano questo itinerario tra fede, paesaggio, natura, storia e arte che si sviluppa nel territorio della provincia di Pescara: l'abbazia di ***Santa Maria Arabona***, complesso benedettino cistercense che sorge su una collina del versante meridionale della Val Pescara e vicinissima alla Tiburtina Valeria, strada esistente dall'epoca romana che ancora collega l'Adriatico con il Tirreno.

Immersa nella quiete dei campi coltivati e degli uliveti circostanti, l'abbazia sostituì un luogo di culto pagano: un altare (in latino *ara*) presso il quale si venerava *Bona*, dea della produttività dei campi preposta a proteggere dall'alto le messi della fertilissima vallata fluviale sottostante. Come accadde anche in molti altri luoghi d'Europa, con l'avvento della religione cristiana la Madonna prese il posto della più antica divinità, da cui il nome assunto dal centro monastico: *Sancta Maria in Ara Bona*.

La chiesa, costruita tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo su un terreno donato ai monaci dai Palearia, i potenti conti di Manoppello, fu il primo edificio sacro abruzzese eretto in stile gotico-borgognone. A dire il vero la struttura, per una serie di concause sociali ed economiche, non fu mai completata e ancor oggi si presenta solo con abside, transetto e la prima campata, frettolosamente tamponata con un muro in mattoni. Ma nonostante questa sua incompiutezza l'edificio rappresenta uno degli esempi più belli di gotico abruzzese e il fatto che non sia stato terminato ci testimonia con efficacia l'incerta situazione politica regionale di quel periodo.

L'edificio, eretto in pietra, si sviluppa molto in altezza e si caratterizza per l'abside quadrangolare, tipico delle costruzioni cistercensi. Si accede in chiesa da un piccolo ingresso posto di fianco alla torre campanaria, sul lato settentrionale di quello che avrebbe dovuto essere il transetto e la luce giunge all'interno grazie a piccole monofore e a tre bei rosoni posti alle estremità di questo e nella parte absidale. L'interno è a tre navate divise da pilastri a fascio e presenta archi a sesto acuto sorretti da costoloni, con chiavi di volta decorate a motivi per lo più floreali. Nella parete di fondo si conservano affreschi del 1373, realizzati da Antonio di Atri, e catturano l'attenzione un grande tabernacolo in pietra finemente lavorato, addossato a una parete, e il cero pasquale, alto circa 6 metri e con ricche e raffinate decorazioni, alla cui base


Abbazia di Santa Maria Arabona

le sculture di due cani e un leone, metafora delle eresie che allora minacciavano la Chiesa, tentano di attaccare le radici della vite che s'intreccia alla colonna del cero, simbolo dei fedeli che traggono nutrimento spirituale dall'eucarestia.
Al termine del XVIII secolo il complesso monastico fu acquistato, insieme ai suoi latifondi, dalla nobile famiglia teatina degli Zambra, che mantenne l'uso della chiesa ma modificò la parte conventuale per farla diventare la propria residenza di campagna. L'ultimo barone Zambra cedette questi beni nel 1968 e poi, in seguito ad alcuni passaggi di proprietà, essi entrarono tra i possedimenti della curia di Chieti.


San Liberatore a Maiella

A poca distanza dalla chiesa sono molto interessanti da visitare i resti di una fattoria rustica risalente al II-I sec. a.C. poi arricchita e trasformata in nobile residenza di campagna durante l'età imperiale.

Ci dirigiamo ora verso il paese di **Serramonacesca**, con la strada che via via si fa più vivace: capiamo così di essere entrati nel grembo della *Montagna Madre*, come la Maiella viene chiamata dagli abruzzesi.

Dopo il cammino in salita, lungo il quale si incontrano alcune case in terra cruda e diversi affacci panoramici su spettacolari calanchi (possibilità di accorciare questo tratto percorrendo le **Varianti 1b e 1c**), all'improvviso, sul versante del vallone a noi opposto, appaiono le case in pietra bianca di Serramonacesca e poco oltre, immersa nei boschi, la mole di San Liberatore a Maiella. Superato il panoramico ponte che oltrepassa il vallone dell'Alento si arriva rapidamente alle porte del paese, oltre il quale – seguendo le indicazioni turistiche – si giunge rapidamente presso il ***Monastero di San Liberatore a Maiella***.
L'insediamento monastico benedettino fu per secoli potentissimo e ricco, tanto che anche se formalmente non divenne mai abbazia molti, nel corso della storia, la chiamarono così.
Tra questi Luigi Pulci che ambientò alcune scene del suo poema epico-cavalleresco *Morgante* proprio qui. Fondato secondo la tradizione direttamente da Carlo Magno, assunse la forma che conserva tuttora all'inizio dell'XI secolo, quando Cassino vi inviò il monaco Teobaldo con lo specifico incarico di restaurarla. *San Liberatore* è così la prima realizzazione abruzzese pienamente romanica e fu il prototipo al quale si ispirarono gli edifici contemporanei e avrebbero fatto riferimento le evoluzioni future. La torre campanaria è un armonioso esempio di architettura medievale, visibile da tutta la vallata anche se tronco nella sua altezza, dato che in origine esso possedeva altri tre piani, su ciascuno dei quali si aprivano ulteriori trifore. I portali in stile franco-longobardo introducono nelle tre navate interne, sostenute da pilastri che danno vita a sette arcate per ciascun lato. L'abside è decorata da affreschi medievali, scoperti proprio sotto quelli rinascimentali. È interessante notare come le pitture, separate nella realizzazione da diversi secoli, ritraggano con stili differenti lo stesso soggetto, cioè la fondazione del monastero.
Contemporaneo agli affreschi duecenteschi è lo splendido pavimento mosaicato in stile cosmatesco, composto da tasselli ricavati da pietre diverse. La porzione di pavimento sopravvissuta corrisponde all'ampiezza della parrocchiale del paese, dove fu spostato al momento dell'abbandono del complesso monastico. Soltanto pochi decenni fa – quando San Liberatore fu restaurata – tornò nella sua collocazione originaria.


San Liberatore a Maiella, absidi


San Liberatore, interno

Le ***sorgenti dell'Alento*** si trovano a poca distanza da San Liberatore e possono essere raggiunte con un percorso che permette di scoprire la rigogliosa natura e le splendide suggestioni dei profondi valloni che solcano la montagna. Lungo il corso del fiume ci sono diverse nicchie scavate sulle pareti in arenaria: popolarmente chiamate tombe rupestri non sappiamo con precisione se esse, molto più antiche del monastero, fossero effettivamente sepolture o luoghi nei quali antichi anacoreti trascorrevano la loro vita in meditazione.


Eremo di Sant'Onofrio

Ripresa e percorsa ancora per un tratto la strada oltre San Liberatore, poco dopo Contrada Brecciarola, presso una svolta segnata da un affioramento roccioso, si giunge all'inizio del comodo sentiero che in circa mezz'ora conduce a uno degli eremi più carichi di storia di tutta la Maiella: ***Sant'Onofrio*** (se invece decidiamo di prendere la **Variante 1d** evitiamo le salite all'eremo e a Piana del Ginepro rimanendo a quota più bassa, per


Fonte di San'Onofrio

riprendere il Cammino a poca distanza dall'incrocio che porta a Castel Menardo). L'edificio eremitico che visitiamo oggi, edificato sotto una cornice di roccia, fonde la parte in muratura opera dell'uomo con un incavo naturale. Nella parte terminale dell'antro si trova un giaciglio in pietra chiamato *Culla di Sant'Onofrio*: secondo la devozione locale qui avrebbe sostato il santo anacoreta del IV secolo. È storicamente impossibile che Onofrio, dal Medio Oriente, sia giunto da queste parti, ma è importante rilevare come questa pietra sia stata considerata sacra da epoche antichissime e su di essa venga da sempre praticato il rito della *litoterapia* (cioè lo strofinamento o la dormizione rituale e terapeutica del fedele). La tradizione popolare prescrive di sostare sulla culla di Sant'Onofrio in maniera particolare a chi soffre di dolori addominali e febbri persistenti. In età medievale la struttura fu utilizzata dai monaci benedettini di San Liberatore che volevano trascorrere periodi di romitaggio.

Continuiamo a salire, prendendo definitivamente quota sulla Maiella, fino a giungere a ***Piana del Ginepro***, un vasto pianoro completamente disseminato da strutture in pietra a secco: capanne, muretti e terrazzamenti in grado di farci comprendere quanto anche la parte a monte degli insediamenti urbani fosse frequentata e vissuta. Oggi giungere a *Piana del Ginepro* dà l'impressione di arrivare in un luogo remoto, abitato agli albori del tempo, capace di trasportarci in una dimensione quasi magica. Il panorama sterminato, sul quale si affacciano le capanne in pietra, e il fresco vento spesso presente contribuiscono a rendere questo luogo uno dei più suggestivi della montagna.

Ci avviamo ora verso quote più basse, fino a ritrovare la strada asfaltata. Qui, prima di dirigerci al Santuario del Volto Santo, consigliamo di voltare


Eremo di San'Onofrio, interno


Capanna di pietra a secco a Piana del Ginepro


Castel Menardo

a destra per visitare i suggestivi ruderi di ***Castel Menardo***, raggiungibili con un'avventurosa e panoramica passeggiata in salita di circa 20 minuti. Della struttura originaria rimangono le possenti mura, dalle quali si gode una vista impagabile su tutta la vallata. Discesi dal castello riprendiamo il cammino verso **Manoppello**.

La ***Basilica del Volto Santo*** si trova al margine del bosco, poco prima del centro abitato di Manoppello. Questo è uno dei luoghi più importanti della religiosità abruzzese, perché all'interno della chiesa, in una teca posta sull'altare maggiore, è custodito un sottilissimo velo sul quale è impresso il volto sofferente di Cristo.
Secondo le fonti storiche locali, nel 1506 il velo sarebbe stato donato da uno sconosciuto di passaggio, in seguito identificato con un angelo, al medico del paese Giacomo Antonio Leonelli. Trasmessa in famiglia per via ereditaria, la reliquia fu poi venduta nel 1638 al notaio de Fabritiis, che lo affidò ai frati cappuccini del convento in cui essa è ancora conservata.
Molti studi, sia scientifici che religiosi, sono stati effettuati sul velo, ma i misteri che ancora lo circondano non sono stati ancora risolti. Innanzitutto non sappiamo neppure con quale materiale esso sia stato tessuto: la sua consistenza quasi impalpabile farebbe pensare a bisso marino, ma le opinioni sono discordanti; in secondo luogo il velo ritrae quello che sembra essere il viso ferito del Cristo in cammino verso il calvario e l'immagine è perfettamente visibile da entrambi i lati, ma non sono presenti né pigmenti di pittura né tracce di bruciatura, come se il volto fosse parte stessa del velo, che pure non è tessuto con fibre colorate. Tra l'altro il volto di Manoppello ha le stesse dimensioni della Sindone ed è perfettamente sovrapponibile a essa, incluse le ferite e le tumefazioni sul volto, con l'unica differenza che l'immagine della Sindone ha gli occhi chiusi, mentre quella del Volto Santo li ha aperti. Si conclude qui, presso questo antico luogo di fede e prodigi, la prima tappa del nostro cammino.


Basilica del Volto Santo, interno

I Calanchi di Serramonacesca


Assiolo

Immediatamente a valle di Serramonacesca il Cammino copre una porzione di territorio al quale l'erosione ha donato la spettacolare forma di calanchi, sculture naturali nelle quali l'immaginario popolare di un tempo vedeva spaventose "unghiate del demonio", che strappava terre ai poveri contadini e pastori. Il nostro percorso passa per le strade – in prevalenza sterrate – poste sui crinali, più comode da percorrere e dalle quali è possibile ammirare i calanchi dall'alto.
Il particolare fenomeno erosivo capace di creare questo paesaggio tanto caratteristico e suggestivo, che tuttora continua a modellare ed evolvere, è stato innescato dallo sfruttamento di queste colline da parte dell'uomo. Territorio fertile ma per sua costituzione estremamente delicato, ha visto l'opera umana poi amplificata dall'azione dell'acqua (sotto forma di pioggia e di rivi che hanno reso le incisioni sempre più marcate) e del vento, anche se c'è da dire che queste forme sono solo apparentemente fragili e instabili, perché in effetti occorrono circa ottant'anni per consumare un centimetro d'altezza di queste argille. Arso dal sole e dilavato dalle piogge, la dinamicità di quest'ambiente permette la sopravvivenza solo a una vegetazione argillofila forte e ben adattata, che tollera la grande aridità del suolo e la presenza di sali di sodio, come l'erba mazzolina meridionale, la grattalingua e il cardo. Tra queste piante corrono veloci e si riparano numerosi piccoli roditori, rettili e insetti, che costituiscono un richiamo irresistibile per una nutrita schiera di abili predatori: di giorno volpi, faine, donnole, gheppi e poiane, ai quali la notte danno il cambio civette, barbagianni e gufi. In primavera poi tornano, dalle savane africane dove hanno trascorso l'inverno, i piccoli assioli dal canto ripetitivo e inconfondibile, particolarmente ghiotti di cicale e cavallette.


i calanchi di San Gennaro

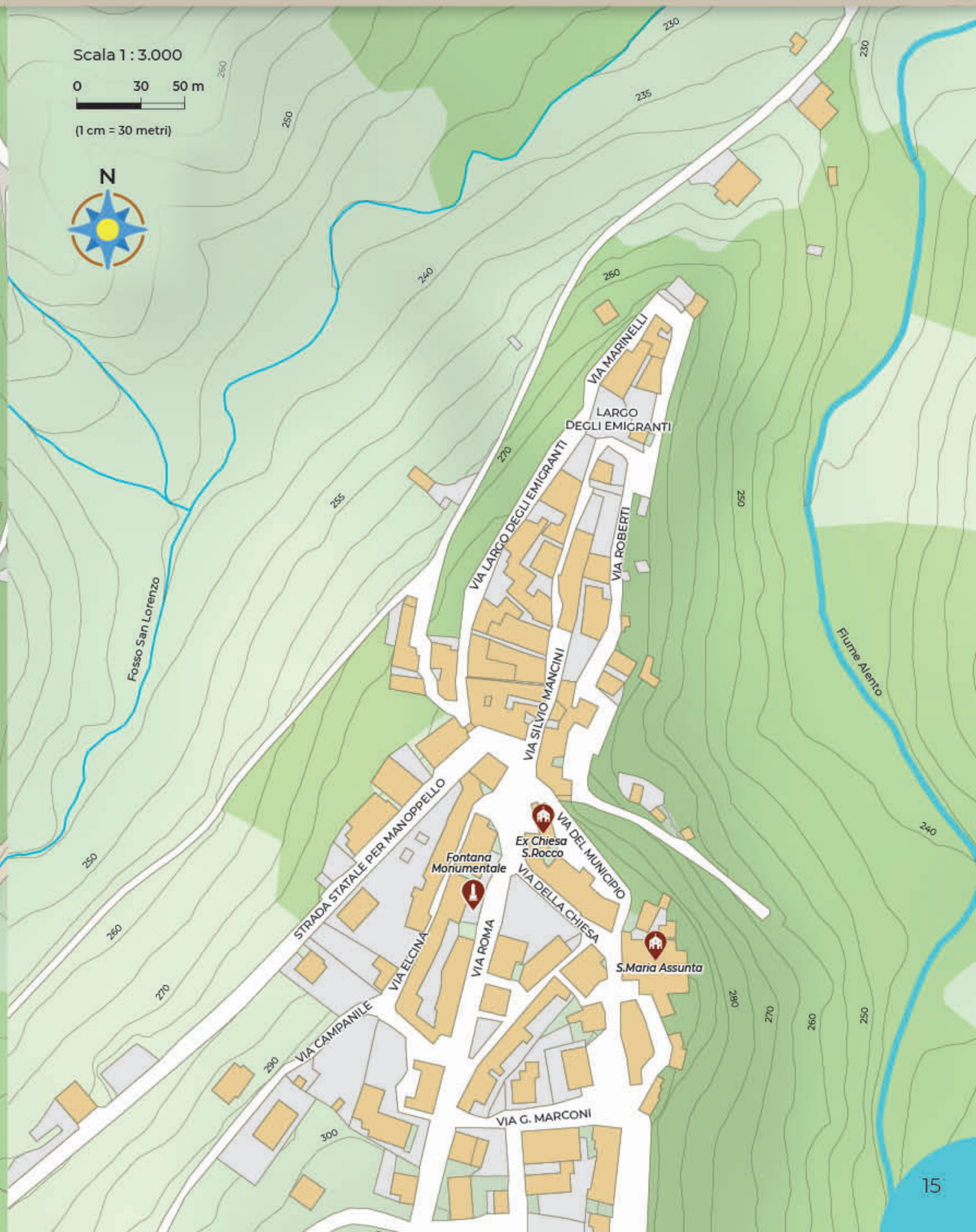
Manoppello

Mappa urbana



Serramonacesca

Mappa urbana

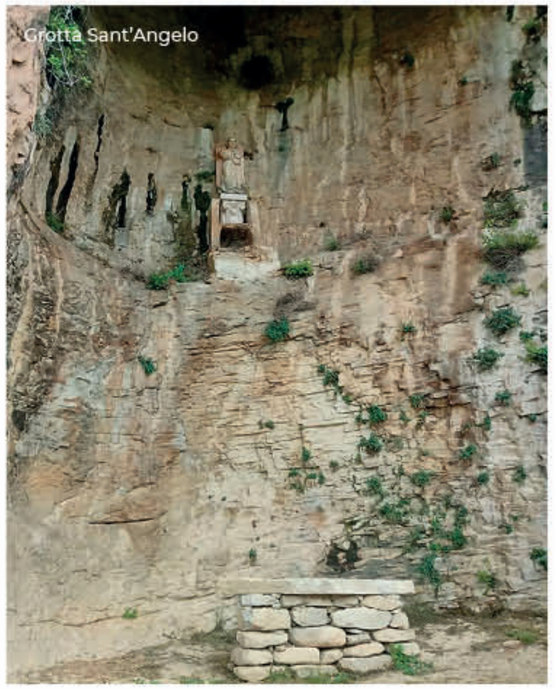


Tappa 2

Dal Volto Santo al Parco del Lavino



Ripartiti dal Santuario del Volto Santo rapidamente prendiamo quota verso Fosso Pignataro, caratterizzato dai rifugi pastorali in pietra a secco tipici di questi luoghi.
La prima parte di questa tappa, che ci porta tra i suggestivi scoscesi valloni della Maiella pescarese, abitati fin dagli albori della civiltà, è caratterizzata dalla presenza di grotte e fonti legate ad antichi culti precristiani poi frequentate dai santi eremiti del Medioevo, luoghi connessi da sempre alla divinità e al sacro che si esprime attraverso la natura.


Grotta Sant'Angelo

Superiamo ***Fonte del Papa***, dove secondo la tradizione Pietro del Morrone, dal quale il luogo prende il nome, sostava per dissetarsi durante i suoi spostamenti tra gli eremi della Maiella (da qui la **Variante 2c** consente di giungere rapidamente alla chiesa dell'Iconicella, tagliando tutta la parte in quota della tappa), e giungiamo a ***Fonte Pirella***, attrezzata come area pic-nic, dove ci fermiamo per godere lo splendido panorama. Poco dopo, con un percorso che si allontana brevemente dal nostro cammino principale, in una zona costellata anch'essa di capanne agro pastorali in pietra, giungiamo in uno dei luoghi


Fonte Pirella

più suggestivi di questa parte della montagna, posto appena sotto le vecchie miniere di bitume: sul selvaggio Vallone Sant'Angelo, a poche decine di metri dal greto del torrente, si apre un imponente androne roccioso diviso in due da uno sperone che somiglia a una gigantesca colonna. È ***Grotta Sant'Angelo***, una profonda spelonca al cui interno, su un alto cornicione posto dinanzi all'ingresso, si trova un piccolo sedile in pietra con sopra un capitello medievale che sorregge una scultura di San Michele Arcangelo. La statua è una copia, che sostituisce l'originale custodito a Pescara, nel Museo delle Genti d'Abruzzo, dopo un tentativo di furto compiuto negli anni Novanta. La bellissima statua originale dell'Arcangelo risale al XIII secolo e fu probabilmente opera di maestranze locali.
Dopo la visita, sempre immersi nella natura, scendiamo verso Lettomanoppello, alle porte del quale troviamo la ***chiesa dell'Iconicella*** e la ***Grotta delle Praje***, un grande antro roccioso che si sviluppa in due ambienti.


Grotta delle Praje


Pietrale di Lettomanoppello

Lettomanoppello, paese di origine medievale posto sulle alte colline alle pendici della Maiella, sopra la valle del Lavino, è lambito dalla strada che conduce a Passolanciano e alla Maielletta. La sua economia è da sempre legata alla pastorizia, alle cave della bianca pietra calcarea da sempre preziosissima per realizzare i capolavori dell'arte abruzzese e alle miniere di bitume.
A proposito di questo, la presenza di bitume nel territorio è nota sin dall'antichità e l'attività estrattiva, già importante fin dall'epoca romana, crebbe a tal punto tra la metà del XIX e quella del XX secolo da rendere il centro una delle realtà più produttive d'Italia. Dalle miniere il materiale estratto veniva caricato su cestelli e trasportato a valle tramite una teleferica, per poi essere lavorato negli impianti di Scafa e quindi venduto in tutto il mondo. L'estrazione e la produzione si interruppero definitivamente negli anni Sessanta, facendo così sparire una cultura millenaria.
Il centro storico è caratteristico per gli apparati decorativi dei suoi edifici, scolpiti in pietra della Maiella: elementi architettonici come stipiti, portali e mensole lavorati dalle abili mani degli scalpellini locali, che hanno indissolubilmente legato il nome di Lettomanoppello alla lavorazione della pietra. Questo tipo di artigianato, da sempre fiorente nella zona, dopo un parziale abbandono negli anni passati è stato recentemente recuperato e posto al centro di iniziative ed eventi anche internazionali. Passeggiando tra le stradine del paese si possono ammirare diverse ***installazioni contemporanee in pietra*** (dette pietrales) create da artisti italiani e stranieri, che rappresentano il lascito di queste manifestazioni.
La parrocchiale, intitolata a ***San Nicola di Bari***, presenta un'architettura seicentesca, con il caratteristico campanile a bulbo e l'interno in stile


San Pietro

barocco, a tre navate, che ospita molti ornamenti frutto del lavoro degli scalpellini del posto. Scendendo a valle, in contrada Pietrara sorge l'antica chiesa di ***San Pietro***, forse edificata su un luogo di culto precristiano e caratterizzata dalle forme semplici tipiche di molte chiese pastorali.


San Nicola

Poco oltre, nel territorio di **Turrivalignani**, proprio accanto al cimitero, andiamo a visitare una delle chiese romaniche più affascinanti d'Abruzzo.
Posta a circa un chilometro dal centro abitato, la chiesa dalle forme benedettine ***dei Santi Giovanni e Vincenzo*** è un edificio unico nel suo genere. Risalente al XII secolo risulta già a prima vista molto particolare a causa della forma irregolare, con mura perimetrali divergenti, arcate interne che poggiano su supporti diseguali e


Chiesa dei santi Giovanni e Vincenzo


Ripe di Turrivalignani

un'unica abside: tutti elementi che fanno pensare a una costruzione edificata rapidamente e in maniera *rustica*, cioè dandosi da fare con spirito pratico piuttosto che seguendo progetti architettonici ben determinati e prestabiliti. Inoltre una serie di misteri non ancora svelati riguardano le decorazioni architettoniche, che presentano alcuni tra i simboli più particolari dell'esoterismo occidentale, alcuni dei quali riconducibili ai cavalieri templari. La cripta ospita poi un altro elemento dalle caratteristiche peculiari ed esclusive, almeno in occidente: una scultura in gesso raffigurante San Vincenzo Martire, uno dei titolari della chiesa, protettore e guaritore da febbre alta e mal di gola.
In considerazione dei miracolosi poteri salutari ascritti a questa statua, la chiesa per molti secoli fu considerata un vero e proprio santuario dagli abitanti di tutta la zona, dove i devoti si recavano in pellegrinaggio per chiedere la guarigione o la protezione dalla febbre. A ricordo del pellegrinaggio compiuto e in virtù dei poteri taumaturgici attribuiti al santo, tradizionalmente i fedeli grattavano via e portavano con loro un po' di polvere di gesso dalla superficie della scultura: tale incessante lavorìo prodotto dalla devozione e dalla fede popolare ha dato alla statua il suo particolare, scarificato, aspetto attuale, misterioso e quasi inquietante.


Casa di terra cruda

Riprendiamo il nostro percorso per lasciarlo poco dopo, seguendo la strada alla nostra destra, che ci conduce in contrada Cugnoli, una bella campagna dove sono presenti ***case di terra cruda***: un tempo diffusissime nel pescarese ora, a causa di decenni di abbandono, queste costruzioni sono diventare estremamente rare. Proprio qui è possibile vederne ancora diversi esempi ben conservati.
Tornati sulla via principale giungiamo in pochissimo tempo alle porte del paese. **Turrivalignani** sorge su un imponente sperone di conglomerati pleistocenici costituiti da conchiglie, sabbie e silicati sulla sponda meridionale del fiume Pescara, a dominare uno spazio vastissimo. Di notevole interesse geologico e geobotanico, è possibile ammirare questi calanchi – comunemente chiamati ***Ripe*** dagli abitanti della zona – da vicino grazie a una passeggiata che li costeggia alla loro base, esplorando anche le grotte che vi si aprono, usate anche come rifugio durante la II Guerra Mondiale. Il paese attuale, che prende il nome dall'elevata imprendibile posizione e dalla potente famiglia teatina dei Valignani, proprietaria del feudo fin dalla fine del Quattrocento, sarebbe sorto in età longobarda su una più antica fortificazione romana all'epoca abbandonata.
Continuiamo il nostro percorso e in località Pianapuccia entriamo sul territorio di **Scafa**. Con il nome di *Ceio* il paese fu un centro nevralgico fin dall'età romana: importante località commerciale nella quale confluivano le merci prodotte nei dintorni, poi indirizzate al porto di Pescara su chiatte fluviali o dirette all'Urbe tramite la Tiburtina. Citata da numerosi storici antichi come città agiata e prospera, con grandi terme che captavano le curative acque sulfuree del Lavino, decadde in età medievale per riprendere importanza nel Settecento, quando da qui partivano barche a fondo piatto chiamate *scafe* che portavano le merci dell'interno fino a Pescara. Sembra siano state proprio quelle particolari imbarcazioni, usate anche come traghetti tra una sponda e l'altra del fiume, a dare al paese il suo nome attuale.


Ripe, ingresso delle Grotte

In breve giungiamo presso il ***Parco delle Sorgenti Sulfuree del Lavino***, fiume le cui acque sono state utilizzate nel Seicento per azionare un grande mulino di proprietà della potente famiglia dei Farnese e, secoli dopo, la turbina di una centrale idroelettrica. Oggi, passeggiando per il bellissimo sentiero pedonale e ciclabile che percorre l'interno del parco, si incontrano sia il mulino seicentesco, visitabile e splendidamente suggestivo circondato com'è dalla vegetazione rigogliosa delle sponde del fiume, sia lo stabilimento industriale inglese della "The Neuchatel Asphalte Co.", risalente agli anni '80 dell'Ottocento dove fino agli Anni '20 si produssero mattonelle e altri prodotti derivati dal bitume della Maiella, oggi trasformato in un interessantissimo museo di archeologia industriale.
A pochi metri dal parco si trova Decontra, la frazione di Scafa dove si conclude la nostra seconda tappa.


Scafa, stazione di partenza della teleferica


Mulino Farnese

Il Parco delle Sorgenti Sulfuree del Lavino

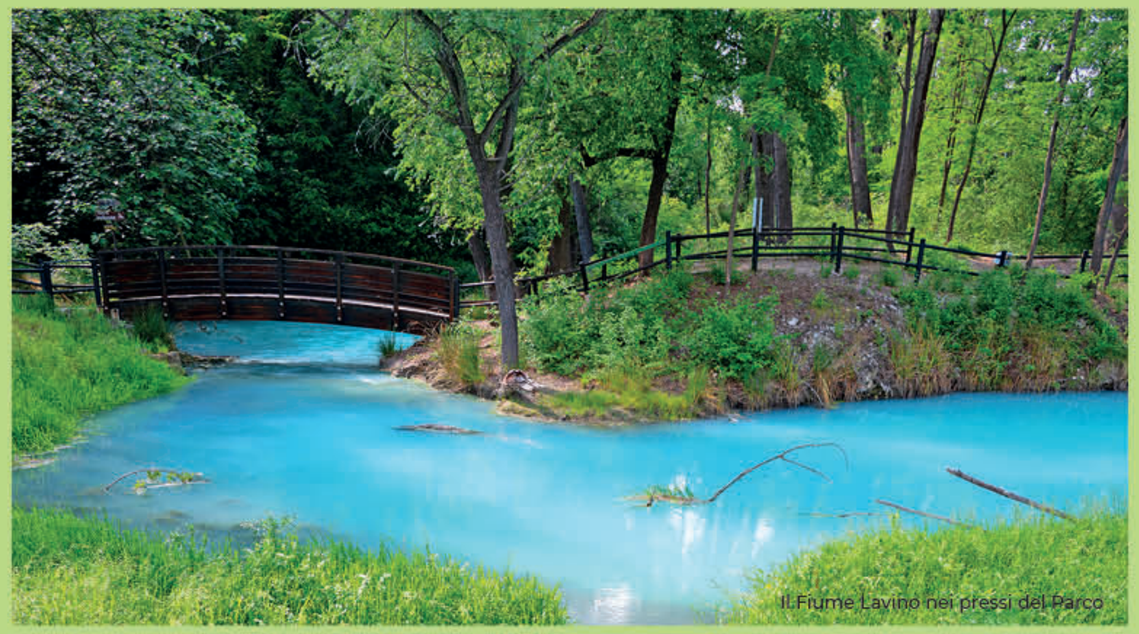
Ampio circa 40 ettari e molto ricco sia di avifauna d'ambiente acquatico che di varietà arboree e floreali, il *Parco delle Sorgenti Sulfuree del Lavino* è uno dei luoghi naturalisticamente più suggestivi di tutta la Val Pescara: si tratta di un complesso di risorgenze sulfuree che formano pozze con polle sorgive, ruscelli, stagni e piccoli laghi di un azzurro-turchese reso straordinariamente intenso dai solfati che si sciolgono nell'acqua. Le sorgenti sulfuree, tradizionalmente ritenute curative per moltissime patologie legate alla pelle, generano un corso d'acqua parallelo a quello principale, per andare a confluire in questo dopo circa un chilometro.

Vi si accede superando un arco in ferro battuto con la scritta "Parco del Lavino", oltre il quale il visitatore è colpito da un'esplosione sensoriale: l'acqua cristallina assume diverse colorazioni e l'olfatto è avvolto dal pungente odore acre dello zolfo. Dall'ampia area pic-nic appena oltre l'ingresso si prende a sinistra costeggiando il corso d'acqua e, oltrepassato un ponticello, si segue la traccia del sentiero fino a raggiungere il Lavino vero e proprio. Da qui si torna indietro, per arrivare all'antico mulino ad acqua seicentesco dei Farnese, rimasto in funzione fino alla fine degli


Il Fiume Lavino

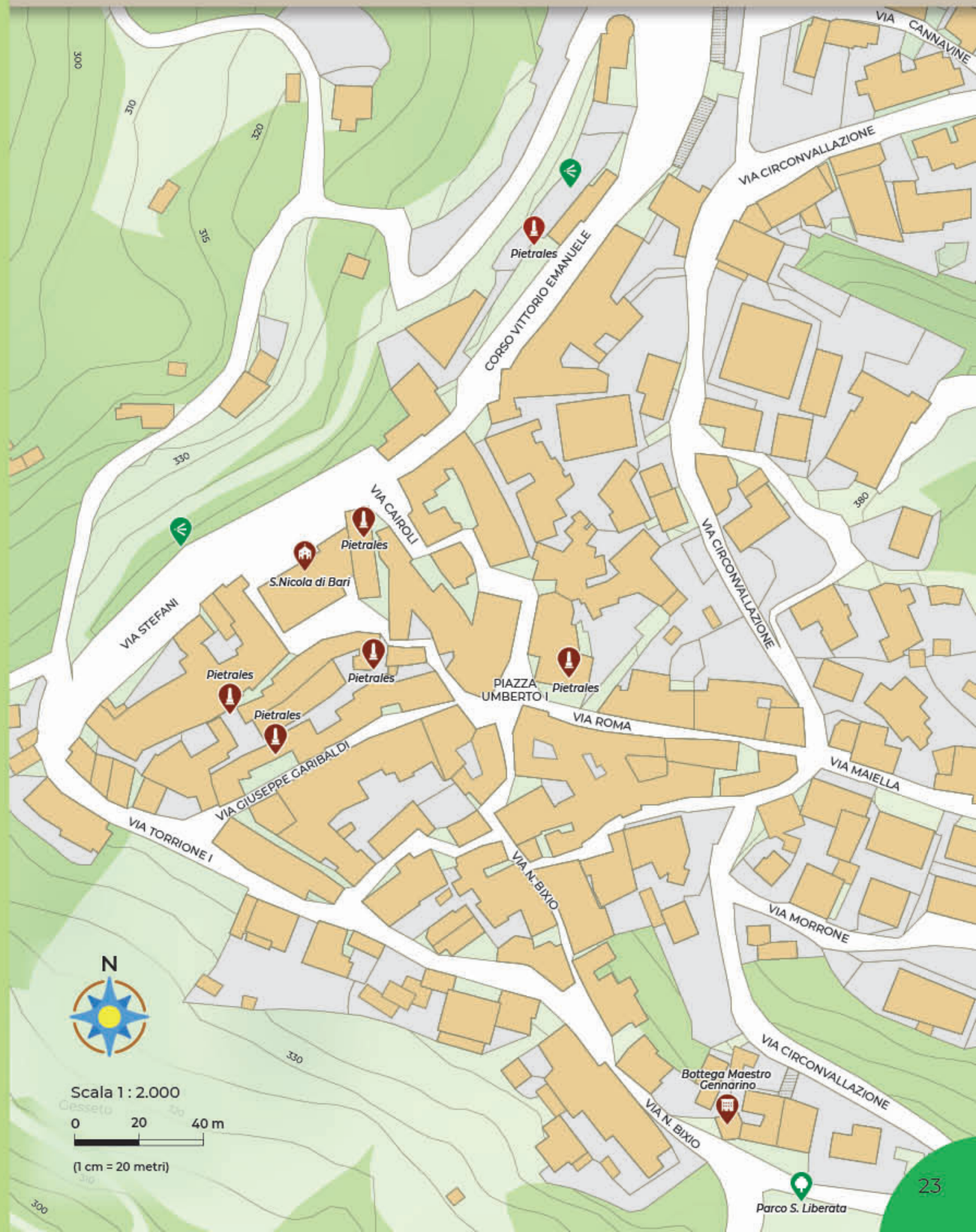
anni Trenta. Di fondamentale importanza sia dal punto di vista sociale che economico, utilizzava tre coppie di macine diverse a seconda dei cereali che dovevano essere moliti.

Lungo il corso d'acqua troviamo soprattutto ampi saliceti, caratteristici degli ambienti ripariali fluviali, e distese di ranuncolo che durante le fioriture primaverili coprono le rive di una coltre gialla brillante, ma non mancano anche robinie (soprattutto nei dintorni del mulino), ed esemplari di pioppi neri e bianchi che danno riparo a molte specie di piccoli uccelli come l'usignolo di fiume, il fringuello, la cinciallegra e il verzellino.


Il Fiume Lavino nei pressi del Parco

Lettomanoppello

Mappa urbana



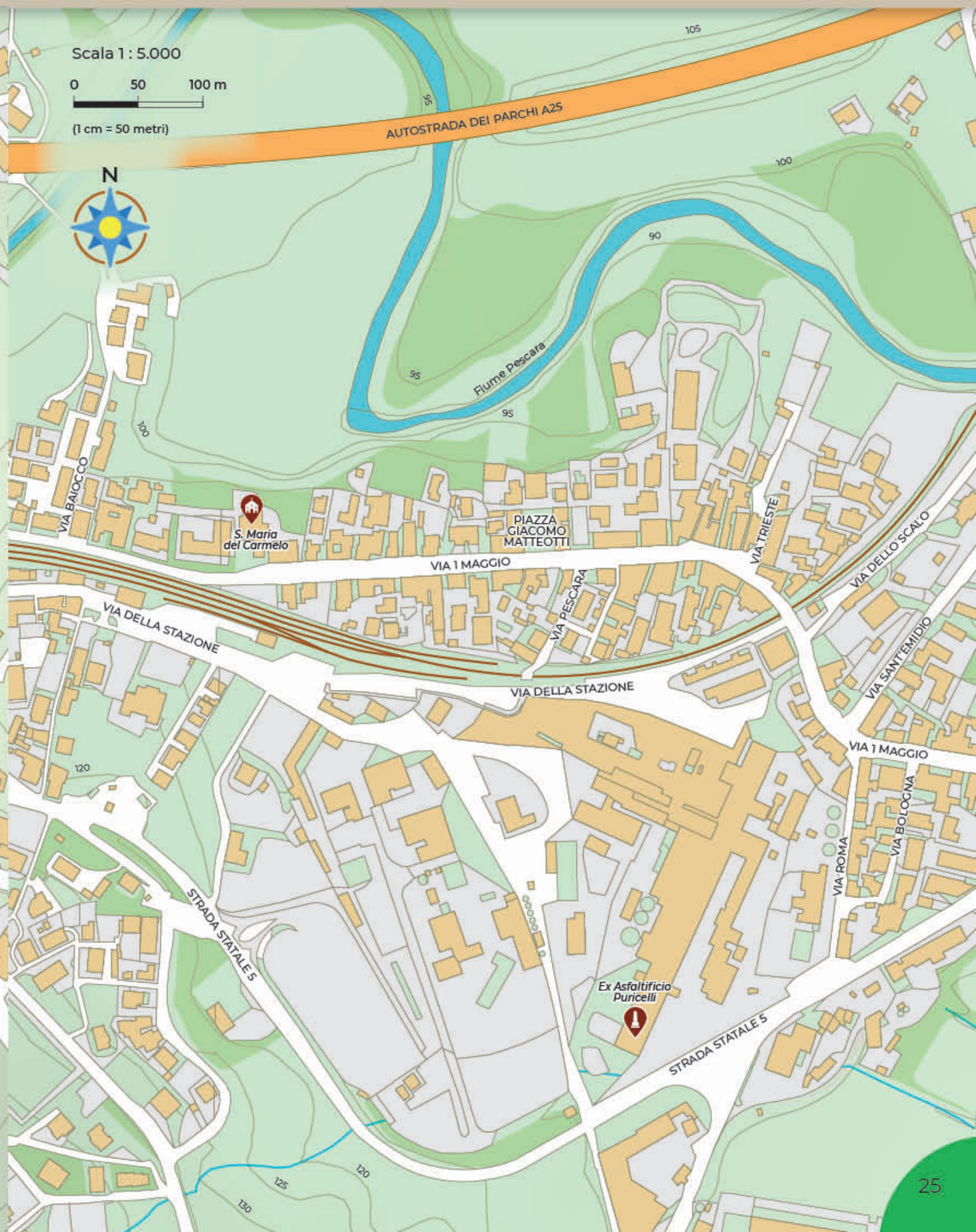
Turrivalignani

Mappa urbana



Scafa

Mappa urbana



Tappa 3

Dal Parco del Lavino a Santa Maria del Paradiso



Da Decontra torniamo sui nostri passi seguendo a ritroso il corso del Lavino fino al mulino farnesiano e all'incirca all'altezza di questo voltiamo decisamente sulla destra, iniziando la salita fino a raggiungere Colle Mambioppo, dal quale vediamo da lontano la nostra prossima meta, posta sui contrafforti della Maiella a dominare il paesaggio della Val Pescara: **San Valentino in Abruzzo Citeriore**, centro produttivo che fu molto ricco fino all'inizio del Novecento, grazie a olio, grano, vino e seta prodotti sulle colline delle sue campagne esposte a levante.


Museo dei Fossili e delle Ambre

Giunti nell'ampia piazza centrale del paese moderno, sovrastata dal nucleo più antico dell'abitato, troviamo a valle della strada il convento agostiniano di ***San Nicola da Tolentino***, trasformato in villa nel corso del tempo e oggi sede del ***Museo dei Fossili e delle Ambre***, con sale ove sono esposti fossili trovati sulla Maiella, una splendida collezione di ambre, riproduzioni di dinosauri e modelli di ominidi. Ancor oggi in onore di San Nicola da Tolentino si tengono importanti celebrazioni e il 10 settembre si svolge l'arcaica processione dei *donativi*, che vede sfilare per le vie del paese pani, tarallucci e altri prodotti derivati dalla lavorazione del grano posti all'interno delle tradizionali conche.
Giunti dinanzi al municipio, incorniciato da due grandi cedri, prendiamo la scalinata sulla destra, salendo la quale già scorgiamo una delle torri di avvistamento della parte più antica del castello. Giunti sul pianoro sommitale troviamo sulla sinistra la chiesa tratturale di ***San Rocco***, cui fanno da sfondo il Morrone e le Gole di Popoli, e a destra la Spianata di Porta Grande, ampio


Chiesa tratturale di San Rocco

spazio all'esterno di quella che era la principale via d'accesso al borgo, con la porta che doveva trovarsi nel passaggio tra castello e chiesa madre. L'edificio dall'aspetto solido e massiccio sulla sinistra, senza finestre al pianterreno e isolato dalle restanti abitazioni, ospitava un tempo le carceri cittadine.
Superato lo stretto spazio tra castello e chiesa siamo all'interno del paese antico. Volgiamo a destra ed entriamo nel ***castello***, che assunse le attuali forme rinascimentali in due tempi: grazie a una prima ristrutturazione del 1507 (attestata da un'iscrizione su pietra posta a sinistra del-

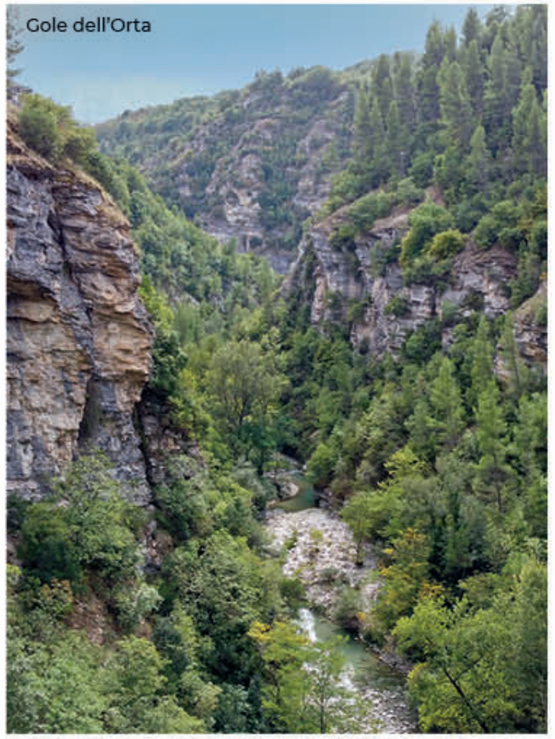

Scorcio con il campanile di Sant'Antonio Abate

l'ingresso) e poi alcuni decenni dopo, quando il paese fu acquistato da Margherita d'Austria entrando a far parte dei possedimenti farnesiani in Abruzzo. L'estremo interesse che molte importanti dinastie feudali hanno sempre riservato a San Valentino è dovuto alla sua importanza strategica come punto d'avvistamento e proprio dov'è oggi il castello dovevano trovarsi, in tempi più antichi, torri molto alte.
Accanto c'è la parrocchiale, intitolata ai ***patroni Valentino e Damiano***, martirizzati nei dintorni del paese nel 364 durante il regno di Giuliano l'Apostata. Della chiesa più antica sono rimaste


San Valentino, panoramica con la parrocchiale in primo piano; sullo sfondo le Gole di Popoli

poche porzioni di mura inglobate nell'edificio attuale, ricostruito a seguito del terremoto del 1706. La facciata, come attesta un cartiglio apposto su di essa, fu terminata nel 1931 per riparare i gravi danni di un altro distruttivo sisma, quello del 1915. Ancor oggi gli anziani del paese ricordano la grande partecipazione popolare dei sanvalentinesi alla sua ricostruzione, con le donne che trasportarono le pietre necessarie dalla vallata portandole in equilibrio – come si usava allora – sulla testa.
Usciamo su piazza Duomo e prendiamo la via che costeggia la chiesa alla nostra sinistra: da qui, dopo aver osservato il prospetto laterale dell'edificio sacro ci portiamo dietro di esso, presso ***Palazzo Troiani***, una delle dimore signorili sanvalentinesi più importanti di metà Ottocento, oltre il quale possiamo ancora vedere un breve tratto delle antiche mura di cinta con i resti di una delle torri perimetrali. Torniamo dinanzi alla parrocchiale e scendiamo la lunga scalinata.
All'altezza della chiesa di ***Sant'Antonio Abate*** si tiene, nel primo pomeriggio del 17 gennaio, lo *sbandimento*, antica e caratteristica vendita all'asta di prodotti offerti alla chiesa dalla gente del paese. Continuiamo la discesa lasciandoci la chiesa sulla sinistra, notando su una pietra angolare l'antico rilievo di un volto che fa una linguaccia. Proseguiamo fino a incrociare il perpendicolare corso Vittorio Emanuele e voltiamo a sinistra fino alla chiesa di ***San Donato***, che sui cantonali della facciata presenta due pietre di recupero con iscrizioni romane. Oltre le absidi della chiesa, dove passava la cinta muraria, oggi si trova un giardino dal panorama meraviglioso, oltre il quale lo sguardo corre sulla fascia collinare e si perde nell'Adriatico.

Altra tradizione sanvalentinese, unica in Italia e decisamente molto arcaica, è quella della *Processione dei Cornuti*: un corteo che la sera del 10 novembre sfila per le vie del paese, con i partecipanti addobbati di corna di tutti i tipi e un fallo celato da un velo che al termine della cerimonia viene scoperto e affidato all'ultima coppia sposata dell'anno quale goliardico auspicio di fertilità.
Nel territorio di San Valentino è poi compresa gran parte della splendida ***Riserva Naturale della Valle dell'Orta***, uno dei valloni più selvaggi e panoramici della Maiella, dove non solo l'ambiente è naturalisticamente preziosissimo, ma nella


Gole dell'Orta

roccia carsica si aprono grotte con importanti tracce di frequentazioni preistoriche umane.
E proprio da San Valentino seguiamo dall'alto il corso fiume Orta, che scorre scendendo a valle incassato nello stretto vallone, fino a raggiungere il centro urbano di Piano d'Orta, posto alla confluenza di questo con il Pescara. Frazione di Bolognano, Piano d'Orta fu molto importante nella storia dell'industrializzazione della Val Pescara nel corso del Novecento: qui fu costruito già all'inizio del secolo un importante complesso industriale, i cui resti sono ancora ben visibili pas-


Palazzo Troiani

sando sulla Tiburtina Valeria. Gestito nel tempo da diverse società, lo stabilimento fu tra i primi in Italia e in Europa a produrre prodotti azotati impiegati come fertilizzanti per l'agricoltura.
La fabbrica aveva dato lavoro a molti operai portando così a una moderna urbanizzazione della zona già negli anni Venti del secolo scorso, con la costruzione di case, scuole, un campo di calcio e addirittura un cinema. Come nel caso del distretto minerario del bitume, anche qui gli anni Sessanta segnarono il declino di questo insediamento produttivo.

Tornando al paesaggio, il sentiero che da San Valentino ci fa scendere a Piano d'Orta e l'altro che ci fa risalire fino a Bolognano segnano uno degli itinerari montani più spettacolari d'Abruzzo, che percorre tutta la *Riserva Naturale della Valle dell'Orta*, grande canyon di roccia calcarea scavato dal fiume e circondato da boschi ricchi di molte specie vegetali come il pino d'Aleppo, il pino nero, la quercia e la roverella.


Lungo le Gole dell'Orta


Resti del ponte romano

Qui lo scorrere incessante dell'acqua ha dato vita a fenomeni erosivi di grande suggestione e risalendo il vallone si incontrano meraviglie sia naturalistiche che paesaggistiche e archeologiche, cominciando proprio dai dintorni di Piano d'Orta dove, prima che si inizi la risalita sul versante opposto, si incontrano i ***resti di un ponte*** probabilmente romano.


Santa Maria del Monte

Arrivati in alto sulle gole, con il fiume che ora scorre molto più in basso di noi, vediamo l'antica chiesa di ***Santa Maria del Monte***, le cui origini risalgono al IX secolo e alla quale nel Cinquecento fu aggiunto un convento francescano. Legata a un'apparizione arborea mariana, al suo interno si conserva un dipinto raffigurante la Madonna con Bambino, testimone della scelta di questo sito da parte della Vergine come luogo nel quale fondare l'edificio sacro.

Poco distante troviamo la ***Grotta Scura*** **(Variante 3b)**, abitata fin dall'Età della Pietra e composta da molte sale successive estese su un percorso di quasi 300 metri, illuminata solo dalla grande apertura dell'ingresso che si apre un piccolo pianoro affacciato in maniera spettacolare sulla vallata e da altri due pertugi sospesi sullo strapiombo posti lungo la grotta.

Proprio sotto il paese di **Bolognano** si trova la ***Grotta dei Piccioni*** **(Variante 3c)**, anch'essa usata nel Paleolitico come abitazione e poi circa 7.000 anni fa, nel Neolitico, trasformata in santuario della Madre Terra. Nel territorio sono state localizzate monte altre grotte, sia da questa parte che sul versante di San Valentino, come la Grotta del Mortaio, la Grotta dei Callarelli e la Grotta Buca Maledetta, ma al momento sono tutte di difficile accesso. In esse sono state scoperte diverse pitture rupestri che attestano la remota frequentazione del vallone, nel quale


Grotta Scura


Santa Maria del Balzo, portale

gli uomini cacciatori-raccoglitori del Paleolitico trovavano riparo negli antri, acqua per dissetarsi e abbondante cibo – sia vegetali e cereali che animali erbivori.
Dal paese di Bolognano parte poi un percorso, breve ma più impegnativo rispetto al cammino percorso finora, che conduce alla ***Cisterna*** **(Variante 3c)**, la vera meraviglia della valle: una grande piscina naturale scavata nella roccia dall'acqua di una cascata.
Nel centro storico, che conserva pressoché intatto impianto e aspetto medievale, sono da visitare il cinquecentesco ***palazzo baronale*** e la chiesa di ***Santa Maria Entroterra***, cioè posta all'interno delle mura del paese, dalla facciata anch'essa cinquecentesca ma di fondazione medievale, che custodisce un affresco rinascimentale di scuola aquilana raffigurante una Madonna con Bambino.
Bolognano è famosa anche per quanto riguarda


Santa Maria Entroterra

l'arte contemporanea, perché vi trascorse gli ultimi anni della sua vita il pittore concettuale tedesco Joseph Beuys. La sua residenza preferita era ***Palazzo Durini***, affacciato sulla piazza oggi intitolata all'artista.

Ci lasciamo il paese alle spalle e riprendiamo il cammino, dirigendoci nella vicina frazione di **Musellaro**, dove si trovano i suggestivi resti di un castello medievale che si affaccia sulla vallata da una posizione spettacolare.
Una parte del castello ospita la chiesa di ***Santa Maria del Balzo***, nel cui sottostante oratorio è


Scorcio con foto di Beuys

custodito un oggetto sacro molto importante per questo territorio: il Santissimo Crocifisso, opera d'arte lignea duecentesca che un conte della famiglia del Balzo avrebbe portato in paese dalla Terrasanta, dove aveva partecipato a una Crociata.
La storia del crocifisso è interessantissima, protagonista nel corso dei secoli di spettacolari miracoli, apparizioni angeliche e prodigiosi sanguinamenti, tutte vicende vivacemente raccontate sulle vetrate istoriate della chiesa.
Salutata Musellaro ci dirigiamo verso i boscosi


Madonna del Paradiso, chiostro

contrafforti del versante pescarese del Morrone. Sotto il Monte Orsa c'è ***Colle Cantalupo***, dove tra le fitte querce affiorano i resti medievali di un insediamento fortificato avvolto nelle nebbie della leggenda: una storia che ci narra di una sorgente miracolosa, un mostro assassino e un tesoro maledetto. Poco oltre troviamo una fonte sulfurea e notiamo come non è la prima volta (e non sarà l'ultima), in questo cammino, che incontriamo acque termali: sorgenti del genere sono numerosissime sui versanti pescaresi dell'Appennino, utilizzate a fini terapeutici fin dall'antichità più remota, e certamente hanno contribuito a coprire queste montagne dell'aura di sacralità che le avvolge da sempre.
Perdiamo ora rapidamente quota verso la Valle del Pescara e vediamo dinanzi a noi il profilo di **Tocco da Casauria**, ma noi concludiamo questa tappa prima di giungere in paese.
Infatti poco distante dalla sorgente sulfurea, a ridosso della vegetazione boscosa della montagna, si trova il quattrocentesco Convento dell'Osservanza Francescana intitolato alla ***Madonna del Paradiso***, raffigurata nel bel polittico custodito in una cappella della chiesa. Luogo molto amato dalle genti dei dintorni, ameno, dal chiostro tranquillo e ombroso, è uno dei pochi conventi ad aver conservato intatta la sua antica biblioteca: circa 20.000 volumi, che vanno da codici e incunaboli a cinquecentine e opere più recenti.
Il nostro cammino per ora si ferma qui, al riparo delle fresche mura francescane, in posizione dominante sul corso del fiume Pescara che, appena uscito dalle strette e scoscese Gole di Tremonti – più comunemente conosciute come Gole di Popoli, si allarga nella vasta vallata, tra il Gran Sasso a nord e il Morrone e la Maiella a meridione.


Madonna del Paradiso, ingresso

La Grotta dei Piccioni


Grotta dei Piccioni

Nella parte della Valle dell'Orta più vicina al centro abitato di Bolognano, si trova un luogo fondamentale per comprendere come funzionassero il culto ipogeo Neolitico della Madre Terra e lo svolgimento di rituali e sacrifici a esso connessi: la Grotta dei Piccioni. Prima dimora paleolitica, divenne in epoca neolitica un santuario nel quale si officiavano riti e compivano sacrifici per propiziarsi i favori della Grande Madre, l'ancestrale divinità che probabilmente era identificata con la Maiella stessa. Proprio risalenti al Neolitico (6.500 a.C. circa) sono stati ritrovati, all'interno della grotta, una serie di cerchi concentrici in pietra e all'interno di essi i resti di offerte e sacrifici: semi, vegetali, piatti di cereali, ossa di galline e i resti umani di un neonato e di due bambini di circa sei anni di età. In quei tempi lontani all'interno della Grotta dei Piccioni si svolsero quindi anche sacrifici umani.
Probabilmente le offerte di sementi e granaglie servivano per propiziare un raccolto abbondante, mentre per quanto riguarda i sacrifici umani è difficile ricostruire se venissero compiuti ciclicamente (magari ogni determinato numero di anni) e facessero parte di un rituale abituale per assicurare alla tribù nuove generazioni sane e robuste, oppure si svolgessero soltanto in periodi di crisi, situazioni di particolare calamità durante le quali bisognava che sangue giovane coadiuvasse le forze della Grande Madre (o dimostrasse a essa la fedeltà della tribù), come in caso di epidemie, periodi di elevata mortalità infantile, terribili carestie, anni di particolari instabilità climatiche tali da compromettere i raccolti.
Una volta abbandonata dall'uomo ne prese possesso una colonia di piccioni, che spinsero gli abitanti del luogo a dare alla grotta il suo nome odierno.


Reperti dalla Grotta

La Cisterna di Bolognano

Dalla piazza di Bolognano, paese situato sulla sinistra della Valle dell'Orta, si prende la stretta via Fonte Orcina, che risale lungo il bordo orografico delle gole. Man mano che si procede la viuzza si trasforma in una stradina sterrata che corre parallela al bordo del canyon, con di fronte una vista bellissima sulle cime della Maiella. Si svolta poi a sinistra, imboccando una carrareccia piuttosto ripida, fino a giungere a una scaletta in ferro fissata nella roccia.
Il sentiero attraversa ora un tratto ricco di alberi in cui è possibile osservare gran parte delle caratteristiche vegetazionali della Riserva della *Valle dell'Orta*, come il bosco di roverelle, le zone di pineta e quelle di macchia mediterranea. In questo settore la selva è piuttosto fitta e mentre i tronchi sono il luogo ideale per dare riparo al picchio verde, alla variopinta e rumorosa ghiandaia (che ha l'abitudine di sotterrare le proprie ghiande, contribuendo così alla diffusione delle querce) e al mimetico rampichino, spostando lo sguardo sulle chiome non è difficile scorgere cinciallegre, cinciarelle, cardellini e fringuelli.
Sempre per quel riguarda la fauna, nel bosco sono numerosi gli istrici mentre sul corso del fiume troviamo la lontra e rari anfibi come la salamandra pezzata e il geotritone italico, che qui possono vivere pressoché indisturbati.


Salamandra pezzata

Ed ecco che quando si esce dalla vegetazione ci si trova proprio sul bordo del canyon, di fronte alla cascata che, prima di riversare le sue acque nel fiume Orta, dà vita a una suggestiva piscina naturale.
Oggi non è più possibile bagnarsi nelle acque della marmitta di pietra: si tratta di un microecosistema di grande fragilità, incapace di reggere all'impatto del moderno turismo di massa, ma fino a un ventennio fa il luogo era frequentatissimo dai ragazzi dei dintorni, che si esibivano in spericolate prove di coraggio, arrampicandosi sulla cascata e poi lanciandosi nelle gelide e profonde acque della vasca di roccia.


Cisterna in estate

San Valentino in Abruzzo Citeriore

Mappa urbana

Scala 1 : 3.000

0 30 50 m

(1 cm = 30 metri)

N

VIA VALLE

VIA ALDO MORO

VIA ROMA

STRADA STATALE 487

CORSO UMBERTO I

V. V. DONATI

PIAZZA CESARONE

S.Donato

Paoloni

Buttari

Torre e Portale

Rue e piazzetta

Fontana di Sansone

Troiani

SS.Valentino e Damiano

S.Antonio Abate

Farnese

S.Rocco

VIA SAN ROCCO

VIA TONTODONATI

VIA G. MATTEOTTI

VIA A. BAIOCCO

VIA FIUME

Fontana Venere

S.Nicola da Tolentino

VIA CUPOLI

dei Fossili e delle Ambre

405 410 415 380 400 390 450 460 455

Bolognano

Mappa urbana

Scala 1 : 2.000

0 20 40 m

(1 cm = 20 metri)

N

Opere Artistiche

S. Maria Entroterra

Palazzo Baronale

VIA DI SOTTO

VIA DI SOPRA

Centro Storico

VIA DEL POPOLO

Casa Apprendistato S. Nunzio

S. Antonio Abate

VIA UMBERTO I

SP 66

VIALE DEI COLLI

VIA NEVIERA

Fiume Orta

325 310 305 300 315 255 250 240 260 290 280 270 220 200 210 230

Tappa 4

Dal Convento dell'Osservanza a San Nunzio Sulprizio



Dal Convento dell'Osservanza scendiamo fino a **Tocco da Casauria**, paese posto in una splendida posizione panoramica appena dinanzi l'uscita del fiume Pescara dalla Gola di Tremonti e al margine settentrionale di un altopiano che si stende ai piedi del Morrone e della Maiella. La sua peculiare caratteristica ambientale è una costante corrente d'aria che raggiunge il fronte di maggiore estensione proprio nei pressi dell'abitato, un vento sempre molto forte diventato oggi per Tocco importante fonte d'approvvigionamento energetico. Giungiamo in paese dalla parte della vasta e fertilissima piana alle sue spalle, in un paesaggio dominato dalla varietà di olivi endemica del paese: la *toccolana*, dalla quale si ricava un ottimo olio.

Grazie alla sua posizione a ridosso della gola incisa dal fiume Pescara, unica via di passaggio a bassa quota (quindi percorribile tutto l'anno) tra l'Abruzzo montano e quello costiero, Tocco ha sempre avuto una grande importanza commerciale. Il centro storico si sviluppa all'interno di una cinta di case-mura dalla forma ovale ancora ben leggibile e in alcuni tratti molto suggestiva. Al centro ci sono la chiesa madre di ***Sant'Eustachio***


Castello ducale

e il possente ***castello medievale*** poi ingrandito e ammodernato nel Rinascimento. Nei loro pressi si trova la ***casa natale di Francesco Paolo Michetti***, uno dei massimi esponenti della pittura europea dell'Ottocento, che vide la luce il 2 Ottobre 1851 nella palazzina ocra a poca distanza da una delle porte d'accesso, di fronte a una statua in ferro battuto dell'artista-artigiano toccolano Francesco Sonsini. Alcuni degli edifici più belli del centro storico sono ***palazzo Filomusi Guelfi***, che ospita la meravigliosa antica cantina di que-


Sant'Eustachio


Palazzo Toro

sta famiglia produttrice di vino, ***Palazzo Toro***, fatto costruire dai creatori del Centerbe, il liquore più celebre d'Abruzzo prodotto proprio a Tocco, e ***palazzetto De Gasperis***. Sul panorama urbano domina la trecentesca torre sulla quale oggi c'è l'orologio, unica superstite delle torrette dislocate lungo la cinta muraria più antica, in seguito completamente inglobata dalle abitazioni.

Lasciato il paese e arrivati finalmente sulla Valle del Pescara, che fino a ora abbiamo sempre ammirato dall'alto, superiamo la chiesa trattturale dalle semplici forme seicentesche di ***Santa Maria degli Angeli***, attraversiamo il fiume e giungiamo al cospetto della grande abbazia di ***San Clemente a Casauria***, capolavoro assoluto dell'architettura e della scultura romanica medievale. La sua fondazione risale all'871 e fu voluta dall'imperatore franco Ludovico II, mentre le meravigliose forme che ammiriamo oggi risalgono al XII secolo, quando l'abate Leonate fece


San Clemente a Casauria, cripta

eseguire grandi lavori di monumentalizzazione e il centro monastico raggiunse il suo massimo splendore artistico, spirituale, culturale e anche economico, dato che i suoi possedimenti si estendevano su un territorio vastissimo che andava ben oltre i confini dell'Abruzzo.
Superate le tre arcate del portico ci si trova dinanzi ad altrettanti portali, il centrale dei quali reca scolpiti sull'architrave il racconto della fondazione dell'abbazia e nella lunetta centrale San Clemente che riceve dall'imperatore Ludovico il modello della nuova chiesa. La porta bronzea è quella originale fatta fondere nel 1191 dall'abate


San Clemente a Casauria

Gioele (il successore di Leonate). Lo spazio interno è decorato da raffinati arredi sacri: il ciborio, che si staglia entro il catino absidale; l'altare, ricavato da un sarcofago paleocristiano; la colonna del cero pasquale, di ispirazione cosmatesca; l'ambone, capolavoro assoluto dell'arte medievale, decorato con animali mitologici e motivi floreali fantasticamente aggettanti. Tramite due scalinate laterali si accede alla cripta, edificata in gran parte con materiale di spoglio romano, dove una piccola selva di rocchi di colonne, capitelli corinzi e basamenti dorici montati al contrario danno vita a nove piccole navate voltate a crociera.


San Clemente a Casauria, interno

A pochissimi chilometri dall'abbazia c'è **Torre de' Passeri** (questo tratto del Cammino può essere tagliato dalla **Variante 4b**, che collega San Clemente direttamente con Castiglione a Casauria. Da questa variante a sua volta, poco dopo l'inizio, si stacca la **Variante 4d**, che porta all'***Eremo di Sant'Angelo***, uno dei più spettacolari d'Abruzzo), che prende il nome dalla torre che controllava dall'alto del colle il transito di uomini e mezzi nella vallata, dove il fiume Pescara si separava in tanti piccoli rivoli che potevano essere attraversati semplicemente con un passo un po' più lungo. Da qui il nome del primo nucleo abitato che nacque in alto attorno alla fortificazione: *Turris Passum*.


Santa Maria delle Grazie

Con il trascorrere dei secoli intorno alla torre fu costruito un ***castello*** poi trasformato nel 1766, dai Marchesi Mazara di Sulmona, in elegante *palazzo castellato*. Grazie al loro governo illuminato la cittadina ebbe una notevole espansione e iniziò a spostarsi dal colle alla pianura sottostante, ormai priva degli antichi acquitrini. Ancor oggi il castello rivela l'originale impianto fortificato che assorbe corpi di fabbrica edificati in tempi molto diversi. Oltre all'edificio principale con gli ambienti di rappresentanza e residenza, ci sono un bel cortile stuccato e decorato, locali che fungevano da magazzini di derrate alimentari, cantine, frantoi e i bellissimi, profumati e panoramici giardini.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento il paese spostò definitivamente il suo nucleo centrale ai piedi del colle e la posizione pianeggiante raggiunta segnò l'inizio della sua fortuna: data la sua ubicazione baricentrica tra Maiella e Gran Sasso, Torre de' Passeri divenne uno dei paesi commercialmente più importanti dell'area.

Sulla piazza centrale c'è la parrocchiale di ***Santa Maria delle Grazie***, dall'aspetto settecentesco e con l'armoniosa facciata tripartita incorniciata da due campanili gemelli a bulbo, poco discosta dal centro c'è invece la chiesa campestre della ***Madonna dell'Arco***. Nella dimora settecentesca della famiglia de Pompeis dormì per una notte il re di Napoli Gioacchino Murat, in una stanza che ha conservato intatti tutti gli arredi originali.

Consigliamo di salire al castello: attraversando le stradine che passano dinanzi alle case arroccate del vecchio borgo, con il percorso intervallato da


Madonna dell'Arco

terrazze panoramiche. Farete un viaggio a ritroso nel tempo fino a giungere dove sorgeva quella *Turris Passum* sulla quale di notte veniva acceso un grande fuoco, visibile da molto distante per dare un punto di riferimento ai viaggiatori di quei tempi lontani e insicuri.

Salutato il paese, iniziamo la salita sulle prime alture del versante settentrionale della Val Pescara, opposto a quello che abbiamo esplorato finora, per giungere presso **Castiglione a Casauria** la cui storia, come testimonia il nome, è strettamente connessa alle vicende dell'abbazia benedettina di ***San Clemente a Casauria***.

Il centro storico si snoda a pettine lungo la via principale, protetto da una cortina di case-mura e suggestivamente posto sul crinale di un colle lungo e stretto in leggera pendenza, dominato dal ***castello de Petris Fraggianni***. La forma triangolare del maniero ha certamente origini medievali, come testimoniano le parti più antiche


Botti di Carico

della costruzione, tra le quali il suggestivo portale ogivale dell'ultimo ventennio del XII secolo, che introduce al primitivo corpo centrale. Con il trascorrere dei secoli il castello si è poi arricchito di ulteriori strutture residenziali e agricole che hanno dato forma alla bella corte chiusa che vediamo oggi, al cui interno si apre un delizioso microcosmo dall'aspetto cinque-seicentesco, periodo nel quale le varie porzioni furono unite e racchiuse in un'unica cinta muraria.

Il più celebre dei prodotti di Castiglione è il vino *Moscatello*, dal caratteristico colore paglierino e


Palazzo De Petris-Fraggianni

l'aroma fruttato e persistente, ricavato dai vitigni autoctoni di moscato coltivati sul territorio del paese esposto a sud-est.

Riprendiamo il cammino, intercettando le scenografiche ***Botti di Carico***, due torri in pietra edificate in un originale stile liberty poste nella fitta boscaglia di vivaci ginestre. Conosciute anche come *Fortino Mezzanotte* (dalla famiglia che ne finanziò la costruzione), le torrette ottocentesche sono in realtà gli sfiatatoi di una cisterna sotterranea che serviva all'approvvigionamento idrico di Castiglione e dei paesi intorno. Da qui, svoltando dolcemente verso nord, scendiamo a Pescosansonesco.

L'antica **Pescosansonesco** si presenta al viaggiatore come un paese fantasma miracolosamente sospeso sul bordo di uno scosceso strapiombo. Un tempo grande centro urbano ricco e nobile, la prospera cittadina fu piegata nel 1908 da un rovinoso terremoto e poi, nel 1934, quasi completamente cancellata da un movimento franoso che

in pochi mesi fece precipitare a valle gran parte dello sperone roccioso su cui sorgeva. Il paese fu così abbandonato e ricostruito a tre chilometri di distanza, nel luogo in cui sorge la chiesa romanica di ***Santa Maria in Blesiano***, piccolo e prezioso gioiello conservato con molta cura.
Parte del nome del paese deriva dalla posizione (il termine *pesco* infatti indica i picchi rocciosi), parte dalla potente e nobile famiglia dei Sansoneschi, feudatari del paese per molte generazioni. La porzione di centro storico sopravvissuta ai crolli custodisce memorie che producono potenti suggestioni, con edifici ancora integri, piazze e slarghi ove sembra si sia appena terminato di passeggiare, vendere, portare mercanzie, stra-


Santa Maria in Blesiano

de che si interrompono all'improvviso su baratri abissali e cumuli di macerie. Sulla sommità del colle ci sono infine i ruderi di un ***castello*** che – a giudicare dall'impianto – deve essere stato ragguardevole per dimensioni e importanza nel controllo del territorio.
All'ingresso di questo borgo antico si trova la ***casa*** in cui visse il giovane ***San Nunzio Sulprizio***, nato proprio a Pescosansonesco nel 1817 e ben presto rimasto orfano di entrambi i genitori. All'età di nove anni, defunta anche la nonna, l'unica perso-


Pescosansonesco Vecchio

na che si prendeva cura di lui, fu affidato allo zio materno, un fabbro rozzo, volgare e violento, che vessò a tal punto il fragile ragazzino, costringendolo a un lavoro durissimo e a una vita di stenti, da farlo ammalare di carie ossea. Il ragazzo lasciò il paese e lo zio solo nel 1834, quando di lui si prese cura un parente del defunto padre, militare a Napoli. Giunto nella capitale del Regno Nunzio, cosciente della gravità della malattia, prese a vivere come un religioso. Molti furono i miracoli che compì nell'ultima parte della sua vita, fino a quando morì a 19 anni, il 5 maggio 1836.
Il suo corpo è venerato nella chiesa di San Domenico a Napoli, ma Pescosansonesco ricorda il giovane Nunzio con un moderno edificio sacro che ha inglobato la parete rocciosa da cui sgorga la fonte di Riparossa, una sorgente posta sotto una rupe rossastra, presso le cui acque il ragazzo si recava per lavare la ferita infetta che gli piagava il piede sinistro. La ferita, prodotta da una favilla rovente che lo aveva colpito mentre lavorava, scalzo tra bracieri e magli, nella bottega dello zio, era stata il veicolo della malattia che lo condusse alla morte. Presso il ***santuario di San Nunzio*** si conclude anche questa parte del nostro cammino.


San Nunzio Sulprizio

L'Eremo di Sant'Angelo a Castiglione a Casauria


Panoramica dall'Eremo

Poco dopo l'inizio della ***Variante 4b*** da questa si separa sulla sinistra la ***Variante 4d,*** che, dopo aver seguito per un buon tratto il corso del Pescara, una volta giunta dentro le Gole di Popoli prende a salire in maniera improvvisa e molto ripida sulle Coste di Sant'Angelo, come vengono chiamati gli ultimissimi contrafforti del Gran Sasso a sud di Rocca Tagliata, prima che il massiccio più poderoso dell'Appennino si inabissi improvvisamente nel fiume Pescara.
La salita che conduce all'Eremo di Sant'Angelo è molto faticosa, ma si viene ricompensati con la scoperta di uno dei luoghi più affascinanti e riposti d'Abruzzo e con un panorama meraviglioso. Nell'ultimo tratto si distinguono perfettamente, al di sopra dei due buchi circolari d'ingresso all'antro che costituisce l'eremo, un alto muro con una finestrella e l'ampio ingresso laterale non visibile dal livello del fiume, da dove si scorgono solo due fori neri che si aprono nella frastagliata fascia di pareti rocciose al di sopra dei brecciai. La parete a destra nel primo vano della millenaria grotta è quasi interamente occupata dalle due aperture verso la valle, quella di sinistra è divisa in due piccole stanze e ovunque sono presenti nicchie realizzate a diverse altezze. La grotta ha anche un piano superiore, al quale si accedeva con una scalinata di legno della quale restano i fori d'ancoraggio sulle pareti. Quest'area, anticamente chiusa con un grosso muro nel quale si apre la finestrella che abbiamo visto arrivando, doveva essere la parte abitativa dell'eremo. All'esterno, vicinissimo all'ingresso, vediamo un piccolo ambiente sotterraneo, la cui volta è in gran parte crollata, che doveva essere probabilmente utilizzato come cisterna per raccogliere l'acqua piovana.


L'Eremo subito all'esterno

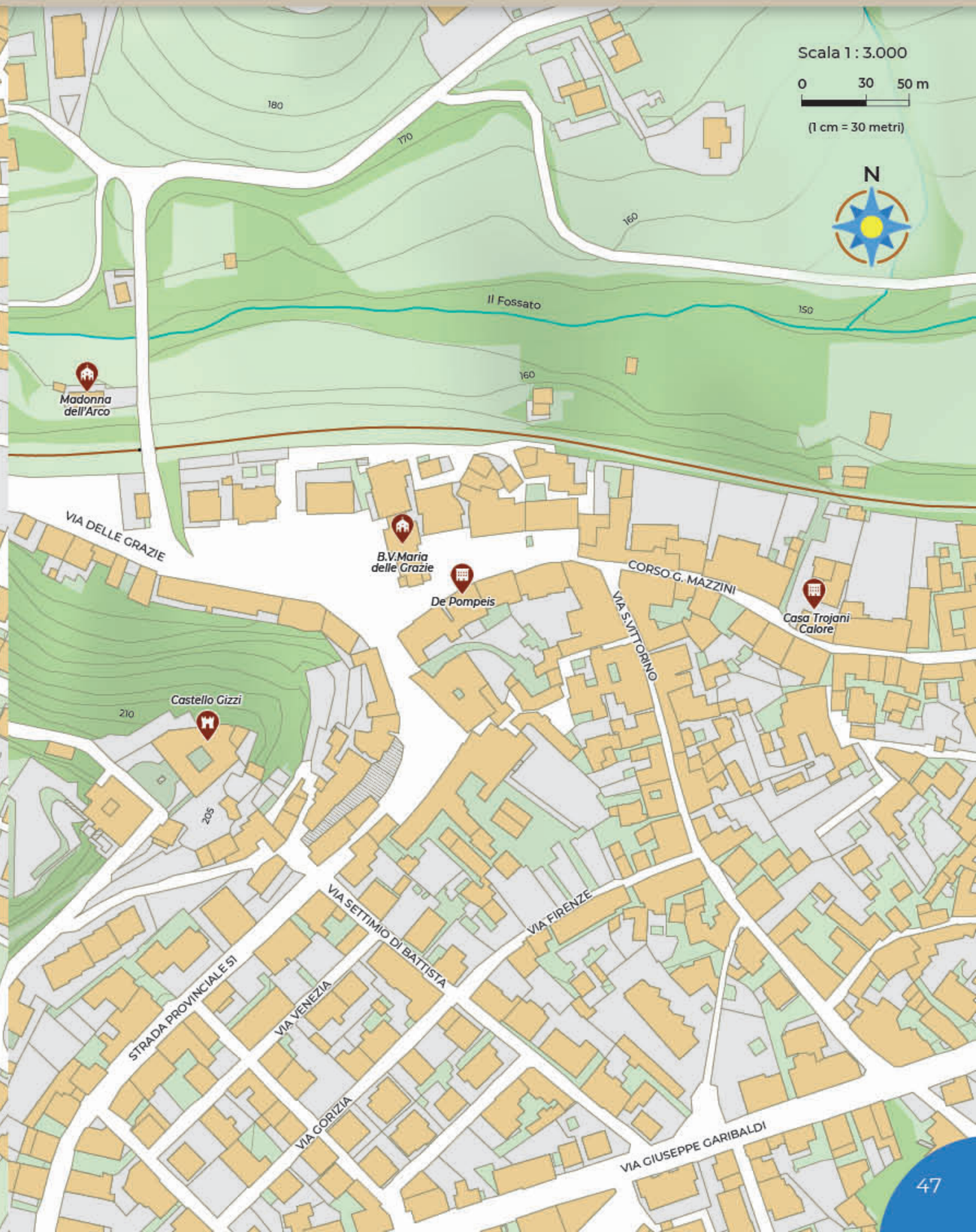
Tocco da Casauria

Mappa urbana



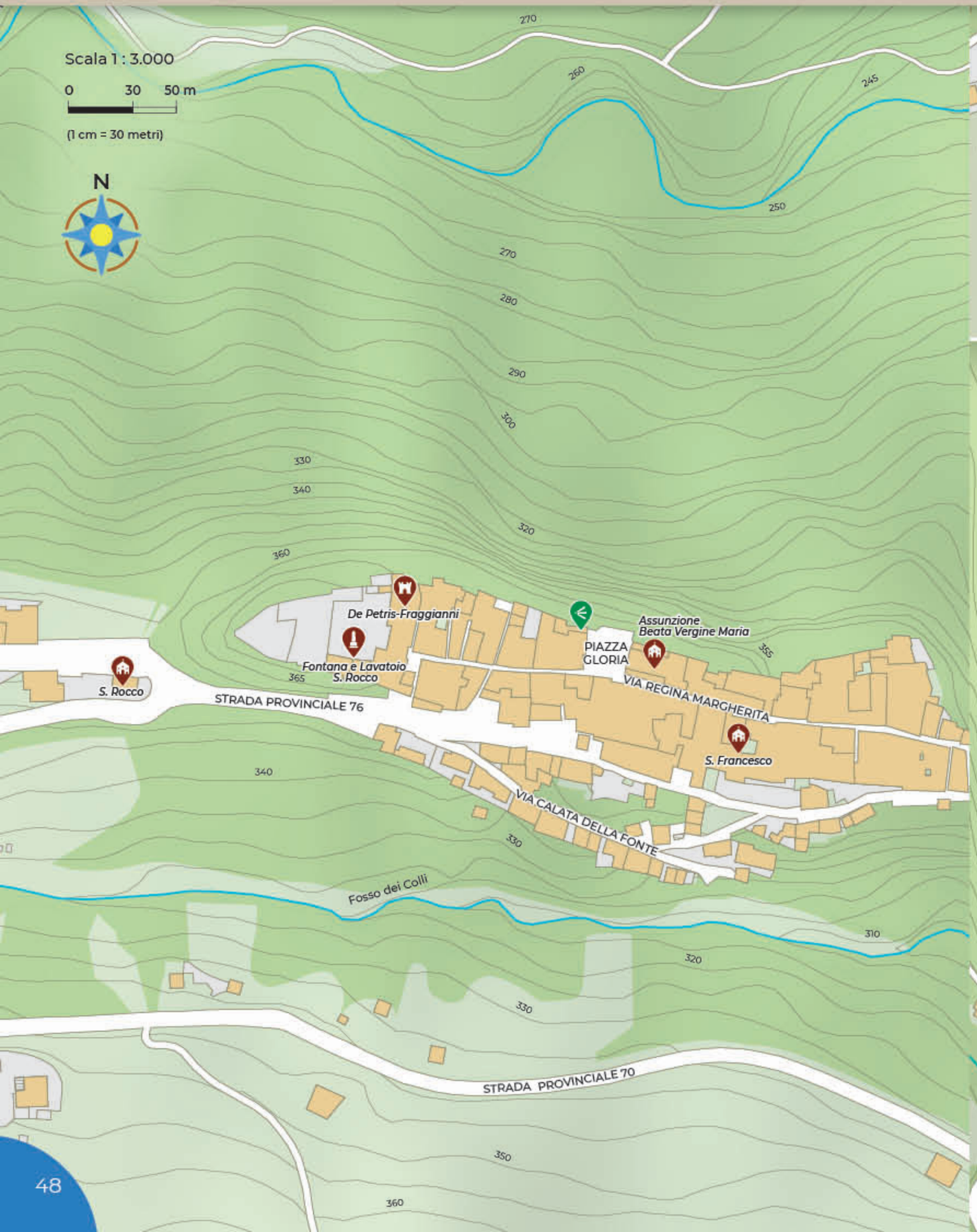
Torre de' Passeri

Mappa urbana



Castiglione a Casauria

Mappa urbana



Pescosansonesco

Mappa urbana



Tappa 4B

Da Santa Maria del Paradiso alle Botti di Carico



Questa tappa è un'alternativa alla precedente e presenta caratteristiche più marcatamente naturalistiche rispetto all'altra. L'itinerario parte dal Convento di Santa Maria del Paradiso, presso Tocco da Casauria, valica il Morrone per portarsi sul suo lato occidentale, tocca Popoli Terme e Bussi sul Tirino e si ricongiunge al percorso principale presso le Botti di Carico di Castiglione a Casauria.

Dal centro spirituale francescano scavalchiamo il massiccio del Morrone attraversando Sella Tremonti, per giungere sul versante che si affaccia sopra la Valle Peligna. Una volta iniziata la discesa incontriamo il ***Centro Visita del Lupo*** che, proprio qui all'interno del Parco Nazionale della Maiella, permette di conoscere le abitudini e vedere da vicino questo magnifico abitante dei nostri boschi.


Il lupo nella riserva

Più avanti, giunti quasi alle porte di **Popoli Terme**, incontriamo i possenti resti della rocca che dall'alto domina il paese, vigilando al contempo sulla gola alla quale il centro abitato dà il nome. Create dall'azione erosiva del fiume Pescara, le Gole di Popoli sono l'unica via di passaggio a bassa quota dell'Appennino abruzzese che per molti chilometri, sia a settentrione che a meridione, si erge poderoso e difficilmente valicabile. Già dall'epoca romana la posizione di controllo esercitata da Popoli su questo passo, attraversato dalla via consolare Tiburtina-Valeria, da sempre strada fondamentale per le comunicazioni e i commerci tra la sponda tirrenica e quella adriatica della penisola, rappresentò la ricchezza del paese e, nel Medioevo, dei feudatari che ne furono proprietari.


La Val Pescara; sullo sfondo le Gole di Popoli

Il ***castello*** sorse probabilmente nel IX secolo, edificato intorno a una torre d'avvistamento longobarda, e fu a lungo la dimora dei conti Cantelmo, la dinastia che per secoli governò Popoli. Essi vissero qui fino alla metà del Trecento quando, conquistati dagli agi cittadini, si trasferirono nel più comodo palazzo ducale fatto costruire in paese.
Dall'antica rocca il percorso scende rapidamente e permette di entrare molto velocemente nella cittadina, spesso definita "città delle acque" per l'abbondanza quasi parossistica di questo elemento: Popoli si trova infatti presso le sorgenti del fiume Pescara e alla confluenza di questo con i suoi due principali affluenti, l'Aterno e il Tirino. Ricco anche di acque curative, da poco ha aggiunto il termine "Terme" al suo antico nome.
La ***Riserva Naturale delle Sorgenti del Pescara***, che ha un'estensione di circa 50 ettari, si trova nel punto in cui la Valle Peligna si contrae nelle Gole di Popoli. Qui il fiume nasce da limpide polle di


Il castello Cantelmo


Taverna ducale

acque freschissime, originate da una risorgenza tra le più belle e caratteristiche della regione.
Per quanto riguarda la parte più antica del paese, che offre splendidi scorci e numerosi elementi di interesse storico, artistico e architettonico, incontriamo il trecentesco ***Palazzo Ducale*** dei Cantelmo, con il bel portale e un cortile con loggia a tre arcate rette da colonnine, la scenografica chiesa barocca della Confraternita della ***Santissima Trinità*** e, poco distante, la chiesa di ***San Francesco***, fondata alla fine del Duecento ma più volte trasformata nei secoli seguenti. Della sua facciata originale sopravvivono solo il portale e i leoni posti ai lati della gradinata, mentre le numerose statue di santi che adornano la facciata, tra le quali spicca in posizione centrale sulla sommità San Giorgio a cavallo, sono aggiunte successive; all'interno c'è una pregevole *Pietà* quattrocentesca, opera del cosiddetto *Maestro di Caramanico*. Lungo il corso si trova la ***casa*** di un illustre popolese: l'ingegner ***Corradino D'Ascanio***, geniale inventore e progettista al quale si devono, tra le tante cose


San Francesco

che la sua mente ha ideato, il primo volo dell'elicottero e la leggendaria Vespa della Piaggio.
Certamente il monumento più iconico del paese è la ***Taverna Ducale***, uno dei più importanti e meglio conservati esempi di architettura civile angioina del XIV secolo. Costruita negli anni '30 del Trecento nacque come ufficio amministrativo – per la precisione era il luogo dove i doganieri controllavano i mercanti di passaggio per il pagamento del dazio – per diventare in seguito una locanda con albergo e stazione di cambio per i cavalli delle diligenze. Sotto la cornice mar-


Palazzo ducale

capiano ci sono otto bellissimi stemmi in pietra, tra i quali quelli della casata reale angioina e dei Cantelmo, intervallati da sette bassorilievi molto particolari. Il più grande dei due portali conduce alla grande stanza a pianterreno dove erano collocati i locali dei dazieri, poi sostituiti dalla taverna; l'ingresso più piccolo a destra permette di accedere al livello superiore, che si affaccia sulla strada con due eleganti bifore. Qui sopra furono dapprima ospitati gli uffici della dogana e poi le camere della locanda.
Partiamo ora da Popoli e proseguiamo il nostro cammino, superando il fiume Pescara e dirigendoci verso i folti boschi alla base dei primi contrafforti del Gran Sasso, lasciando il Parco Nazionale della Maiella e facendo il nostro ingresso nel Parco Nazionale del Gran Sasso.


Santissima Trinità



Il castello Cantelmo di Bussi

Poco prima che il fiume Tirino confluisca nel Pescara, su un alto colle posto al termine della valle che prende nome proprio dal corso d'acqua, sorge il paese di ***Bussi sul Tirino***, toponimo che deriverebbe dalla fitta presenza della pianta del bosso sul territorio.
Le prime testimonianze scritte riguardo il paese risalgono all'XI secolo, quando era proprietà del monastero benedettino di San Benedetto in Perillis, ma le sue origini sono probabilmente ben più antiche. Dai monaci passò poi ai Cantelmo, signori di Popoli, e rimase sotto il loro governo per molti secoli.
Il cuore antico del borgo, sulla sommità del rilievo, da un lato domina la parte più bassa della Valle del Tirino, dall'altro sorveglia l'accesso al valico



San Lorenzo

tratturale di Roccatagliata. Camminando verso la cima del colle incontriamo ***San Lorenzo***, la chiesa più antica del paese sulla cui facciata sono poste statue del IX secolo e all'interno conserva i reperti lapidei di Santa Maria di Loreto, un altro antico edificio sacro del centro abbattuto nella prima metà del Novecento. Continuando a salire verso la parte alta, tra le case e i palazzi del centro si incontrano la parrocchiale intitolata al patrono ***San Biagio*** e infine, sulla sommità, il ***castello dei duchi Cantelmo***, il cui corpo originario risale all'XI secolo. Ingrandito con il passare dei secoli e arricchito via via da numerosi elementi architettonici e decorativi, esso presenta oggi una pianta rettangolare con corpi di fabbrica risalenti a epoche diverse racchiusi attorno a un elegante cortile con scalinata e, al centro, un pozzo del Cinquecento. Dalla scala si accede ai piani superiori, dove sono le stanze degli appartamenti nobili, mentre una bella torre con beccatelli posta all'angolo nord orientale rappresenta probabilmente il nucleo più antico della fortificazione. Accanto al castello c'è ***Palazzo Franceschelli***, al cui interno è stata allestita una piccola esposizione su Bussi e la sua storia.
Se il centro storico del paese si sviluppa in alto, grande impulso alla crescita ha avuto negli ultimi decenni la parte più bassa posta sulle rive del Tirino, ricca di parchi, giardini e sentieri che costeggiano il fiume, dove si possono praticare molte attività sportive e ricreative all'aria aperta, circondati dalla natura preziosa di questa vallata posta all'ingresso del Parco Nazionale del Gran Sasso.
Il ***Tirino***, definito uno dei fiumi più belli d'Europa, è un corso d'acqua che con la sua corrente placida e lenta ben si presta alla pratica di attività come il kayak, la canoa e – sulle sue rive – mountain bike e nordic walking, tanto che il numero di appassionati che giungono qui da ovunque per praticare questi sport aumenta di anno in anno. In paese hanno quindi saputo assecondare questa tendenza, creando una serie di strutture, quali percorsi, piste e campi dove svolgere e approfondire la conoscenza di questi sport, al punto che Bussi sul Tirino è diventato negli ultimi anni un importante centro per la pratica delle attività all'aria aperta.
Ma il fiume, oltre a consentire la pratica di sport, è anche uno dei più limpidi d'Italia e le sue acque naturalmente ricche di trote e gamberi di fiume sono usate anche per alimentare le grandi vasche di aziende ittiche d'acqua dolce. Qui trote e gamberi crescono in cattività e oltre a essere venduti in tutta Italia riforniscono anche i ristoranti della zona, dove si propongono i piatti della



Kayak sul Tirino

tradizione gastronomica locale. Nella parte moderna del nucleo urbano sulla riva del fiume, accanto al Ponte Marmoreo (il cui nome echeggia una struttura più antica probabilmente di epoca romana), si trova la chiesa cinquecentesca di ***Sant'Anna***, decorata con affreschi risalenti alla metà del XVI secolo.
Sulla Statale dell'Appennino Abruzzese, a poca distanza dal paese, si trovano i ruderi di ***Santa Maria di Cartignano***. Sorto nell'XI secolo come chiesa di campagna e poi diventato monastero benedettino, l'edificio sacro fu danneggiato e sepolto da una frana in epoca antica, forse in seguito al terremoto che nel 1231 sconvolse anche



Santa Maria di Cartignano


La Rupe con i ruderi della torre

Roma. Oggi, tornata visitabile dopo lavori di scavo e restauro, le romantiche rovine della chiesa custodiscono strani rilievi e incisioni, oltre a blocchi con epigrafi romane usate come materiale di reimpiego.
Davvero singolari sono le figure, scolpite sui capitelli dei pilastri, che sembrano evocare trote in procinto di finire in trappola nelle nasse, testimonianza di come i pesci del vicinissimo Tirino fossero ambite pietanze fin dal Medioevo.

Lasciamo ora Bussi seguendo il percorso del Tratturo Magno, la più importante *via verde* tra quelle che consentivano alle greggi abruzzesi di raggiungere le pianure pugliesi, sulle quali gli ovini trovavano climi più miti nei quali svernare. Questo tratturo in particolare era il più importante e, partito dall'Aquila e raccolte le pecore dei pascoli alti di Gran Sasso e Sirente, superava l'Appennino grazie a due valichi: Forca di Penne e ***Roccatagliata***. Noi ci accingiamo a superare il Gran Sasso proprio tramite quest'ultimo.
Il cammino si inerpica in alto attraverso una carareccia brecciata fino a raggiungere il passo il cui nome, Roccatagliata, è dato da uno spettacolare varco che si apre nella cresta del monte alla nostra destra: un taglio nella roccia che isola completamente la porzione a ridosso del valico. Sul pinnacolo di roccia fu costruita una ***torre d'avvistamento*** fortificata usata sia a difesa del passo che per il controllo del territorio, della quale rimangono alcuni lacerti di mura in pietra, tra cui uno, incredibilmente suggestivo, posto proprio sulla sommità del rilievo.
Ripreso il sentiero iniziamo la discesa, che in breve tempo ci riporterà sul Cammino Principale all'altezza delle ***Botti di Carico*** di Castiglione a Casauria.


Valico di Roccatagliata

Le Sorgenti del Pescara e il Fiume Tirino

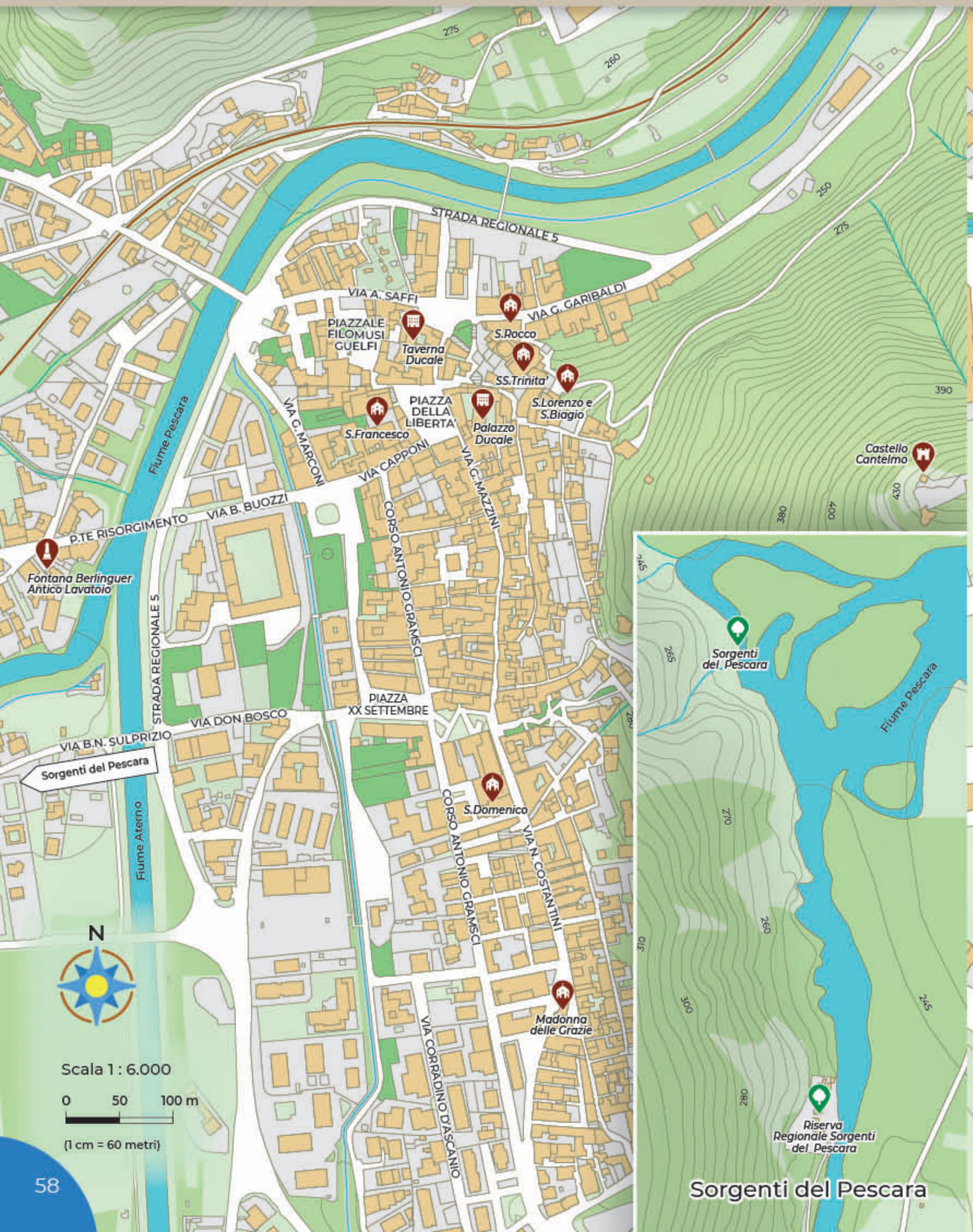

L'area delle Sorgenti

Questa parte del Cammino coinvolge due dei luoghi più preziosi d'Abruzzo tra quelli legati all'acqua: a poca distanza da Popoli ci sono infatti le sorgenti del Pescara mentre il paese di Bussi sorge su un rilievo nel tratto terminale della Valle del Tirino, appena prima che esso confluisca nel fiume Pescara. Le sorgenti del Pescara si trovano all'interno dell'omonima riserva naturale, mentre il corso del Tirino è quasi interamente compreso nel Parco Nazionale del Gran Sasso ed è uno dei fiumi dalle acque più pure e limpide d'Europa.
La Riserva delle Sorgenti del Pescara, percorsa da diversi sentieri sui quali si può scoprire lo splendido ambiente naturale, ha il suo fulcro nel limpido e cristallino specchio d'acqua originato da una miriade di piccole e grandi polle sorgive, che hanno una portata complessiva di circa 7.000 litri al secondo. Questa grande quantità d'acqua proviene dagli immensi massicci calcarei del Gran Sasso, del Sirente e del Velino, e giungono qui ai piedi del colle di Capo Pescara dopo un percorso sotterraneo di circa 30 giorni.
Il fiume Tirino, che deve alle sue tre sorgenti il nome originario *Tritano*, seppure abbia un corso di appena 17 chilometri è un vero tesoro ambientale e scrigno di biodiversità. Alla bellezza naturalistica e paesaggistica si aggiunge che è quasi completamente navigabile con piccole imbarcazioni, perciò è frequentatissimo da escursionisti con canoe e kayak che qui hanno la possibilità di vivere esperienze meravigliose.
La vegetazione acquatica di entrambi i fiumi è molto simile, con abbondanza dello scenografico sedanino d'acqua, del tagliamani e del millefoglie d'acqua, mentre sulle rive troviamo pioppi neri, salici bianchi, aceri campestri, sambuchi e – soprattutto sulle rive del lago della riserva – vasti canneti dove vivono tantissime specie avifaunistiche, come folaghe, gallinelle d'acqua e il saettante martin pescatore. Sia nel Pescara che nel Tirino abbondano le trote e nelle acque di quest'ultimo vive anche il gambero di fiume.


Il Fiume Tirino a Ponte San Martino

Popoli Terme

Mappa urbana



Sorgenti del Pescara

Bussi sul Tirino

Mappa urbana



Tappa 5

Da San Nunzio Sulprizio a Cugnoli



Lasciamo Pescosansonesco passando nei pressi di una bella ***fontana*** di origine ***medievale*** poi ristrutturata nell'Ottocento, nella tradizione locale definita erroneamente *romana*, composta da nove mascheroni che ricordano quelli delle 99 Cannelle aquilane, e continuiamo il nostro percorso nella campagna pescarese (tra l'altro appena usciti dal paese inizia la **Variante 5b** che seguendo la linea di cresta sale sulla vetta del Monte La Queglia e ne scende dalla parte opposta, per poi curvare verso ovest e presso Forca di Penne ricongiungersi con la **Tappa 6** del percorso principale del cammino). In questa prima parte il nostro percorso si abbassa di quota, portandosi circa duecento metri a valle dell'abitato di Pescosansonesco Nuovo, che rimane sopra di noi sulla sinistra.

Vediamo **Pietranico** fin da lontano, su un'altura che svetta oltre le colline intorno. L'origine del nome del paese è forse legata all'abbondanza di lastroni calcarei sparsi nei dintorni oppure, in maniera più specifica, all'enorme masso posto alla sommità del centro abitato (l'ipotesi più plausibile lo collega comunque alle locuzioni "pietra *inaequa*" o "pietra *iniqua*", termini latini che danno al toponimo il significato di "pietra ineguale"


Fontana medievale

o "pietra irregolare"). Fu proprio in cima al colle che nel X secolo sorsero, a opera dell'abbazia di San Clemente a Casauria, prima una torre d'avvistamento in parte eretta sulla grande pietra poi una più ampia cittadella popolata da genti provenienti dalla vallata che, negli anni incerti del Medioevo, lì in cima si sentivano più protette (dal paese partono la **Variante 5c** e la **Variante 5d**, che passano attraverso i ***palmenti*** nelle campagne del paese giungendo sino a Corvara).

Dell'insediamento fortificato originario rimane tutto l'impianto del centro storico, nel quale entriamo da ***Porta della Terra***, uno degli antichi accessi, subito oltre la quale c'è una vecchia torre tronca nella sua altezza e dietro di essa le antiche


Pietranico, panoramica


Porta della Terra

prigioni, dove secondo la tradizione fu recluso Ugo di Malmozzetto, guerriero di stirpe nobile ma d'indole selvaggia e feroce, protagonista dell'espansione normanna in Abruzzo nel corso dell'XI secolo. Poco più avanti ci si imbatte nel forno comunale che fino agli anni '70 era il luogo in cui tutte le famiglie potevano cuocere il proprio pane fatto in casa: il pane di Pietranico, celebre da sempre e buono come allora, può oggi essere acquistato dal fornaio del paese.

Nella parte bassa del centro storico c'è la chiesa di ***San Rocco*** dove, oltre a una quattrocentesca croce processionale in argento di scuola sulmonese, dal 2013 è finalmente tornata la rinascimentale statua in terracotta della Madonna in trono, in passato trasferita nel Museo d'Arte Sacra dell'Aquila e qui ridotta in centinaia di piccoli frammenti dal terremoto del 2009. La ricostruzione della statua fu finanziata dalla comunità italo- americana di New York, che prese particolarmente a cuore le sorti di questa importante testimonianza della passata grandezza della terra d'Abruzzi. A un paio di chilometri dal centro abitato, in località Tre Croci, si trova un gioiello assoluto dell'arte abruzzese: l'***Oratorio di Santa Maria della Croce***, edificato in un magnifico barocco nel luogo in cui la Vergine sarebbe apparsa a un pastore nel 1613, chiedendogli di ricostruire una cadente cappella preesistente. Non lasciatevi ingannare dalla sobrietà della semplice facciata: l'interno è un travolgente ed emozionante viaggio tra mille volute e putti, fregi e decorazioni, stucchi e dorature, che creano effetti di grande luminosità e gioiosa vitalità. All'aula centrale fanno da contorno due cappelle laterali, quella a sinistra dedicata all'Annunziata e quella a destra a Santa Maria della Croce; sulla volta dell'aula centrale troviamo affreschi riferiti alla Passione di Cristo.La cappella dell'Annunziata è decorata con pitture dedicate alla Vergine e a San Michele, molto venerato dai pastori transumanti, mentre nella cappella della Madonna della Croce è dipinto un ciclo di affreschi con la Vita di Maria. Emozionanti ex-voto lignei settecenteschi, che raffigurano alcuni miracoli effettuati dalla titolare di questa chiesa, li abbiamo già trovati esposti nella chiesa di San Rocco, posizionati proprio di fronte alla statua della Madonna in trono, insieme alla croce in argento.

Nell'Oratorio della Croce il 2 Maggio si tiene una suggestiva festa legata ad antichi riti propiziatori primaverili: dopo la messa, al momento del passaggio della statua della Vergine sul percorso della processione vengono accesi falò di ginestre, dai quali si alzano altissime e suggestive lingue di fuoco.


San Rocco, Madonna in trono


Una delle cappelle laterali dell'Oratorio di Santa Maria della Croce


Santa Maria delle Grazie

Proseguendo un poco il cammino, a circa tre chilometri a sud di Alanno, si trova la chiesa campestre della ***Madonna delle Grazie***, altro prezioso tesoro artistico di questa parte d'Abruzzo, pregevolissima opera decorata con uno stile barocco che fa il paio con quello appena ammirato alla Madonna della Croce, genuinamente provinciale e immediato.
La chiesa testimonia non solo la ricchezza economica, ma anche il gusto e il senso estetico della borghesia rurale e della nobiltà locali, che tra il 1640 e il 1680 commissionarono i lavori di ampliamento e abbellimento di un più antico edificio sacro edificato a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento sul luogo in cui sorgeva una più antica cappella diruta. Il rifacimento della vecchia cappella, immersa nella bella campagna pescarese che alla fine della primavera si riempie di meravigliose ginestre, anche in questo caso fu ordinato dalla Madonna stessa che apparve a un uomo del luogo. L'Oratorio della Madonna delle Grazie è composto da un'unica navata arricchita da nicchie, cappelle, statue, rilievi e gessi, spesso coloratissimi, che trasportano lo spettatore in un mondo meraviglioso, capace di stupire e destare meraviglia con la sua ricchezza di particolari stupefacenti. Re e profeti del Vecchio testamento, sibille e statue di santi sembrano mettere in scena uno spettacolo magniloquente e corale che ha il fine di convincerci della meravigliosa potenza del Creatore. L'altare maggiore in pietra, sebbene più antico, accoglie senza rotture la superiore parte barocca, dove è conservato un bellissimo trittico gotico del Quattrocento.


Parrocchia dell'Assunta

Il vicino borgo di **Alanno** nacque probabilmente subito dopo la grave crisi seguita al crollo dell'Impero Romano Occidentale, quando le genti che vivevano più in basso, proprio sul fondo della vallata, e nelle fattorie dei dintorni si aggregarono sul colle, fortificandolo e sviluppandolo urbanisticamente con un impianto a spina di pesce. Nel corso dei secoli il paese e il suo contado furono spesso proprietà dell'abbazia di San Clemente a Casauria, fino a quando passò definitivamente alla famiglia Leognani-Fieramosca, restando tra i possedimenti di questa fino all'età moderna.


San Francesco

La visita al paese inizia dalla chiesa di ***San Francesco***, posta proprio ai margini del nucleo medievale, com'è consuetudine dei conventi francescani abitualmente edificati a ridosso delle mura cittadine. Convento e chiesa vennero fondati nel XIV secolo ma furono interamente rifatti alla fine del XVI e poi ancora negli anni Quaranta del Novecento.
Entrati nel centro storico e percorsa la prima parte del cardo, oggi via Dante Alighieri, svoltiamo a destra su vicolo del Forno: attraverso suggestive


Santa Maria delle Grazie, interno

costruzioni antiche si giunge in Largo del Torrione, posto proprio alle spalle della torre a pianta circolare del XIV secolo inglobata nella cinta muraria e posta a difesa del lato nord del paese. È questo un luogo molto romantico e suggestivo, dove si respira un'atmosfera di tempi lontani e dal quale si vede bene anche la vicina ***torre a pianta quadrata*** del XIV secolo, che faceva parte di Palazzo Gasbarri. Tornati su via Dante procediamo per un breve tratto e poi svoltiamo nuovamente a destra prendendo vico Voltumo. Si giunge così nel luogo più affascinante del paese, dal quale è ancora visibile la ***torre cilindrica*** insieme a parte della coeva fortificazione muraria. Da qui si può seguire via Ruggeri, con le case ottocentesche ben curate e conservate, fino alla principale porta d'accesso al paese, posta al termine di via Garibaldi.
Tornati indietro per le strette viuzze che hanno mantenuto intatto il loro sapore medievale, si giunge in piazza Trento presso la chiesa madre del paese, dedicata all'***Assunta***, completamente rifatta negli anni Venti del Novecento, con una costruzione che ha bruscamente sostituito un affascinante impianto architettonico romanico-gotico. Dietro la parrocchia si trova l'intricatissimo groviglio di viuzze medievali che fu il primo nucleo del paese. Tornando infine indietro percorrendo nuovamente via Dante, si passa dinanzi al Comune sul quale è posto il più antico degli stemmi cittadini: una pietra dalla forma di scudo con una grande ala scolpita all'interno e inciso l'anno della sua realizzazione, il 1499.

Da Alanno proseguiamo verso ovest e poi pieghiamo dolcemente verso nord, fino ad arrivare presso la settecentesca chiesa della ***Madonna del Carmine***. Siamo ormai giunti a **Cugnoli**, il delizioso centro storico presso le cui mura si conclude questa nostra tappa tra le dolci colline del pescarese.


Torre cilindrica

Da Monte La Queglia e Corvara ai palmenti di Pietranico

Subito fuori da Pescosansonesco inizia la salita su Monte La Queglia (**Variante 5b**), piccolo ma panoramicissimo contrafforte del Gran Sasso. In località Pizzo della Croce negli anni '80 sono stati rinvenuti i resti di un luogo di culto di origine paleo-sabellica frequentato poi fino all'epoca romana. Il sito archeologico, posto in posizione altissima sulla Val Pescara al confine tra i territori vestini, marrucini e peligni, ha restituito innumerevoli reperti – i più antichi dei quali risalenti al IV secolo a.C. – e importantissime testimonianze che afferiscono ai giuramenti dei popoli italici nel momento in cui questi si federarono contro Roma, dando il via alla Guerra Sociale del 91/88 a.C.

Scesi dalla Queglia possiamo lasciare per un breve tratto il Cammino e, seguendo la strada asfaltata, scendere fino al paese di ***Corvara***, centro storico abbarbicato alla scoscesa parete di roccia sul versante settentrionale del monte.



Corvara, panoramica



Santa Maria di Costantinopoli

A colpire il visitatore è la fusione tra pietra e antiche costruzioni, tanto che le due percezioni si sovrappongono e confondono: gli edifici seguono l'andamento delle vertiginose balconate scavate nel costone, con una simbiosi così potente tra paesaggio e borgo che talvolta, con la luce che colpisce in modi particolari, il limite tra elementi naturali e artificiali si annulla in un'eterea evanescenza. Prima di addentrarsi nella parte alta del centro storico, sul lato opposto della strada si trova il nucleo urbano ottocentesco, con il ***palazzo baronale*** e la medievale chiesa di ***Santa Maria di Costantinopoli***, che presenta un portale coevo ai rilievi scultorei di San Clemente a Casauria, probabilmente realizzato dalle stesse maestranze che lavorarono nella grande abbazia.



Campanile di Sant'Andrea

Dei tre ingressi che permettevano l'accesso al paese, ***Porta della Valle*** è conservata meravigliosamente: entrare a Corvara da questa via equivale a fare un vero e proprio suggestivo balzo nel Medioevo. Salendo verso la parte alta dalla via di fronte al palazzo baronale si incontrano prima il ***lavatoio pubblico***, utilizzato fino agli anni '50, e poi l'edificio che a piano terra ospitava le carceri. Procedendo ancora ci si imbatte nel ***campanile di Sant'Andrea***, unica parte architettonica ancora esistente della chiesa del borgo. La piazza centrale si presenta poi come un'arcana corte chiusa sugli usci di meravigliose antiche dimore, piccolo lembo di uno splendido mondo antico denso di suggestioni e positive energie.

Da Corvara possiamo seguire a ritroso la **Variante 5c** che ci conduce fino a Pietranico e che insieme alla **Variante 5d** segue un percorso alla scoperta dei *palmenti* disseminati nei dintorni del paese.

L'antica ricchezza del territorio di Pietranico è stata determinata dall'agricoltura, in particolar modo dalle coltivazioni dell'olivo e della vite. Testimonianza spettacolare di quell'economia sopravvissuta fino all'inizio del Novecento sono i ***palmenti***, nome comunemente dato a vasche scavate nella pietra, utilizzate dalle diverse culture mediterranee per la produzione di olio e (come in questo caso) vino. I *palmenti* ancora esistenti a Pietranico, nei quali ci si imbatte nella campagna immediatamente alle porte del paese, sono estremamente spettacolari per grandezza e pur avendo la medesima funzione sono tutti diversi per forma. In Contrada Vasche si trovano 6 dei 7 palmenti rimasti (il più piccolo è stato trasferito ed esposto nel giardino della scuola dopo un tentativo di furto), uno dei quali porta incisa la data del 1631. Non possiamo dire con esattezza se essa si riferisca all'anno di realizzazione o a qualcosa di particolare che rese quell'anno degno di essere annotato su una vasca più antica, certo è che i *palmenti* di Pietranico furono abitualmente usati per la vendemmia fino a circa un secolo fa, quando queste colline ora brulle erano completamente ricoperte da vigneti.



Palmenti



Palmenti

Corvara

Mappa urbana



Pietranico

Mappa urbana



Alanno

Mappa urbana



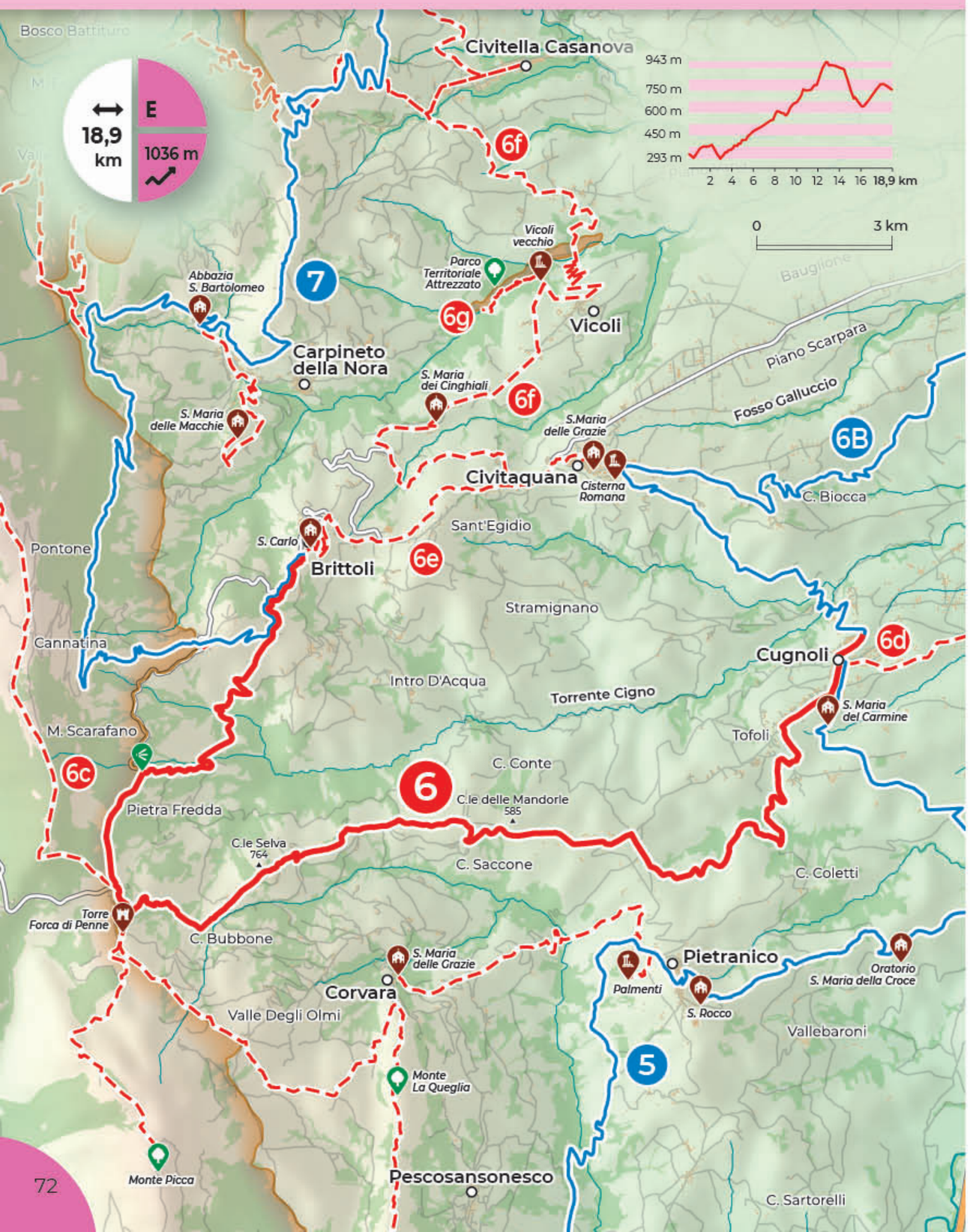
Cugnoli

Mappa urbana



Tappa 6

Da Cugnoli a Brittoli



Iniziamo la giornata con la scoperta di **Cugnoli**, il luogo nel quale siamo giunti a conclusione della tappa precedente. Secondo la tradizione il paese nacque tra il VI e il VII secolo, dopo le devastazioni operate dai barbari a danno di *Cutina* e *Cincilia*, importanti centri urbani romani di origine vestina. Il nome del paese risalirebbe al torrente Cigno che scorre subito a nord dell'abitato, in uno scosceso e profondo vallone (secondo quest'ipotesi *Cugnoli* avrebbe origine da *Cignis*, ovvero "Paese nelle vicinanze del Cigno"), oppure deriverebbe da *cuneus*, cioè "cuneo", dalla forma del colle su cui sorge, in leggera pendenza sull'asse est-ovest, con la parte occidentale più alta e larga e quella orientale bassa e stretta. La prima notizia scritta riguardante il paese risale al 1173 e attesta che Cugnoli era abitata da 36 famiglie, che nei secoli aumentarono di numero passando da un feudatario all'altro, fino a quando nel 1838 la maggior parte della ricchezza si concentrò nelle mani dei ***Tinozzi***. La dimora principale di questa famiglia è un grande e bel ***palazzo*** su via Roma, dinanzi al quale c'è il busto del suo esponente più celebre: il medico e intellettuale Domenico, primo presidente della Provincia di Pescara nel 1927.
Entriamo nel centro storico dalla parte bassa, attraverso quella che un tempo era *Porta da Piedi*.


Santo Stefano


Cugnoli, panoramica

Questo piccolo paese, dopo essere stato colpito dal sisma del 2009, ha saputo rendere i danni del terremoto una vera occasione di rinascita: la grande qualità della ricostruzione ha restituito armonia architettonica, splendore e bellezza. Ora passeggiare tra i mattoni cotti e le pietre a vista di


Palazzo Tinozzi

Cugnoli equivale a scoprire il più bell'Abruzzo dei secoli d'oro, quando ogni edificio era uno scrigno d'arte e artigianato e ciascuna famiglia gareggiava con le altre per avere la residenza più bella. La parrocchiale del paese, intitolata a ***Santo Stefano***, separa la parte urbana da quella che era l'area fortificata: la scalinata a monte della piazza antistante la chiesa era infatti la scarpata del castello, del quale rimane traccia negli edifici a pianta ottagonale sulla sommità dell'altura.
La chiesa è tanto ricca di splendide opere d'arte da poter essere considerata uno dei musei più belli della provincia di Pescara: l'interno molto eterogeneo può all'inizio disorientare, ma una volta presa confidenza con la multiforme amalgama delle sue architetture e degli arredi sacri se ne è rapiti con meravigliosa potenza. Protagonista indiscusso è uno degli amboni realizzati nel

Santo Stefano, ambone

XII secolo dalla scuola abruzzese facente capo a Mastro Nicodemo. Trasferito qui nel 1528 da un cenobio benedettino abbandonato, sorretto da due pilastri ottagonali e dalla parete della chiesa, è stato eseguito in stucco modellato su lastre di pietra e risale – come ci dice la data incisa sul monumento stesso – al 1166. Si tratta di uno dei capolavori assoluti dell'arte medievale europea, nel quale si fondono movimenti, stili e influssi provenienti da tutto il Mediterraneo.

Commovente e di eccezionale fattura è anche, sulla navata destra subito prima dell'altare, un gruppo scultoreo ligneo dorato e policromo della prima metà del XV secolo raffigurante una raffinatissima Annunciazione. Sono da ammirare anche una bella arcaica pietra sulla quale nel X-XI secolo fu scolpito un Cristo benedicente (immediatamente a sinistra del leggio), affreschi del Settecento, una cinquecentesca statua della Madonna col Bambino circondata da una tela sul-



Santo Stefano, interno

la quale sono raffigurati i Misteri del Rosario e, a fianco di questa, una seconda tela ancora ispirata al Rosario: realizzate entrambe tra Sei e Settecento, la prima è più accademica mentre l'altra più genuinamente popolare.

Terminata la visita lasciamo il paese e dirigiamoci verso ovest, dove le dolcissime colline, coltivate soprattutto a uliveti e vigneti, lasciano velocemente spazio ai rilievi montuosi. Il paesaggio muta profondamente in una manciata di chilometri e mentre le montagne si fanno sempre più vicine, come sentinelle che vegliano l'occidente, la Valle del Pescara si allontana alle nostre spalle con i suoi grandi paesi posti su alture e crinali,



Santo Stefano, Madonna col Bambino

mentre percorriamo luoghi bellissimi e ricchi di scorci panoramici.

Il valico di ***Forca di Penne*** si scorge fin da grandissima distanza, proprio sotto il ***Monte Picca***, che è l'ultima cima del Gran Sasso – secondo l'immaginazione popolare acuminata come una lancia, da cui il nome – prima che la grande catena montuosa vada a inabissarsi nelle Gole di Popoli: questo era, insieme a Roccatagliata, il passaggio attraverso il quale svalicava il Tratturo Magno, "l'erbal fiume silente" – come lo chiamò D'Annunzio – sul quale le greggi si muovevano dall'aspro territorio aquilano per giungere sulla costa transitando attraverso la fascia collinare.



Panoramica verso il Monte Cappucciata


Monte Cappucciata

Ovviamente Forca di Penne non era utilizzato solo dalle greggi, ma aveva una grande importanza anche commerciale per portare beni e mercanzie da una parte all'altra dell'Appennino. A segnare questo passaggio, confine non solo territoriale ma dalle forti valenze simboliche, troviamo una delle costruzioni più celebri dell'intero Abruzzo: una ***torre d'avvistamento*** e segnalazione della quale si hanno notizie fin dal XII secolo. Un tempo era di forma quadrata, alta circa 20 metri e divisa su tre livelli con intorno, ormai soltanto appena percepibili, le tracce di altri edifici che attesterebbero l'esistenza di un fortilizio più grande a controllo del valico.

A Forca di Penne si interseca la **Variante 6c** del cammino, che parte dalla vetta del Monte Picca e si dirige verso nord seguendo la cresta di Monte Cannatina, incontra il grande panchinone panoramico posto proprio sopra il paese di Brittoli – luogo ideale per scattare una foto ricordo davvero spettacolare – e giunge sulla vetta del ***Monte Cappucciata***, dove si chiude con un tratto ad anello. Il Cappucciata, nonostante la sua altezza non particolarmente elevata, è uno dei monti più panoramici d'Abruzzo, dal quale lo sguardo spazia a 360° sul Gran Sasso e l'aquilano, le Gole di Popoli e il Morrone, la Maiella e le colline, per giungere fino al mare.

Da Forca di Penne riprendiamo il nostro cammino puntando verso nord. Il percorso prosegue in quota, con il bellissimo panorama sulla fascia collinare e sull'Adriatico che ci accompagna sulla destra per tutto il percorso. A sinistra vediamo le ultime cime del Gran Sasso, che hanno perso l'altezza delle vette più settentrionali e si presentano con ampie praterie da sempre utilizzate come pascoli per bovini e ovini, grazie anche all'abbondanza di fontanili, fino a quando ci appare, isolato su un colle, il paese di Brittoli.


Torre di Forca di Penne e Monte Scarafano


Palazzo Pagliccia

Sovrastato a ovest dai contrafforti del Gran Sasso e aperto a oriente sulla fascia collinare, il *castrum* di **Brittoli**, menzionato per la prima volta su un documento come castello in dotazione al monastero di San Bartolomeo della Nora, aveva un tempo grande importanza strategica poiché situato appena a valle del valico di *Forca di Penne*.

Il profilo del centro storico è tra i più caratteristici del pescarese: sorge su un colle alto circa 780 metri, visibile da molto lontano, e impressiona per la raccolta compattezza delle abitazioni intorno all'antico nucleo dalla forma ellittica, convergenti attorno al baronale ***Palazzo Pagliccia***, edificio grandioso ed elegante le cui forme attuali risalgono alla metà dell'Ottocento ma di origini certamente più antiche, con una corte interna cui fa da quinta un panorama sterminato che corre fino al mare.

Iniziamo la visita costeggiando le mura di cinta e superati i resti dell'antica chiesa madre, consacrata al culto della ***Madonna della Neve***, giungiamo presso ***Palazzo Iannetti***, uno degli edifici più belli


Palazzo Iannetti

del centro storico, oggi di proprietà comunale. Il piano terra, cui si accede da un idilliaco cantuccio rivolto verso l'esterno del paese, conserva un ***frantoio*** del 1837 – come testimonia la scritta marcata a fuoco su una grande trave di quercia, luogo restaurato da poco con una precisione tanto accurata da conferire agli ambienti molto fascino e grande bellezza.

Salendo la scalinata subito a sinistra del palazzo si entra nel cuore del centro storico e, superate la vecchia sede comunale e labirintiche viuzze


Antico Frantoio

con scorci che di tanto in tanto si aprono su vedute vastissime, si giunge infine al cospetto del già citato palazzo baronale, la cui ristrutturazione ottocentesca ha inglobato componenti molto più antiche, come si evince dai motivi decorativi tipici longobardi che si ritrovano sul portale. Adiacente all'edificio si trova la neoclassica cappella palatina, intitolata a ***Sant'Antonio***.

In questo piccolo borgo, l'ultimo avamposto abitato prima della montagna, con i suoi spazi, i suoi pascoli e i suoi silenzi, dal quale lo sguardo non incontra nessun ostacolo fino al mare, si conclude anche questa tappa del nostro cammino, che ci ha fatto lasciare le campagne coltivate e incontrare un paesaggio diverso, più austero e selvaggio, ma altrettanto ricco di storia, arte e suggestioni.

Da Brittoli fino a Vicoli e Civitella Casanova

Da Brittoli parte la **Variante 6e** che, giunta alle porte di Civitaquana, incrocia la **Variante 6f** e si dirige verso nord fino a incontrare la chiesetta rurale della ***Madonna dei Cinghiali***, che la tradizione vuole eretta nel Seicento da un signore del posto come ex voto per lo scampato pericolo da un attacco di cinghiali.

Da qui si giunge a **Vicoli Vecchio**, che sorge su un rilievo a strapiombo all'interno della scoscesa e stretta valle del Nora. Diverse case sono state ristrutturate e vengono usate dai proprietari nei fine settimana, mentre altre sono romantiche rovine che contribuiscono ad accrescere il fascino del luogo. Ci introduce al borgo una bella piazza da cui un sentiero in leggera salita che parte dietro le case ci conduce alla passeggiata sul limite

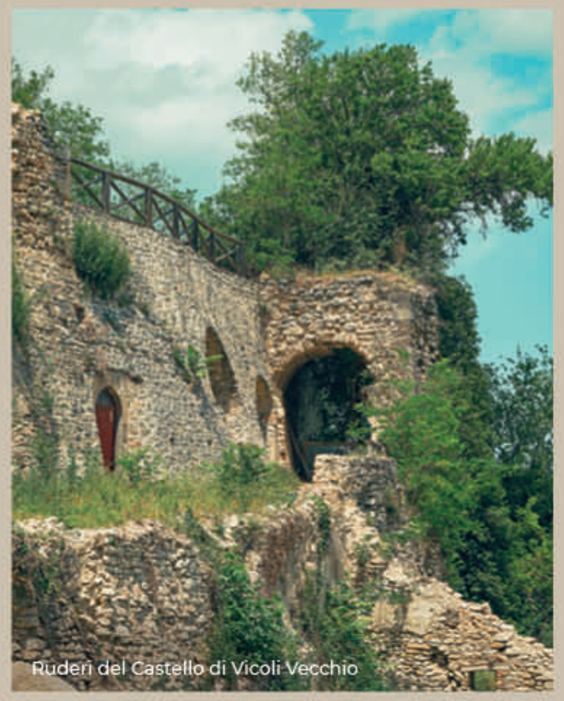

Madonna dei Cinghiali

del colle, da dove si può vedere la sottostante selvaggia valle profondamente scavata dal fiume. Si cammina intorno al paese fino a giungere ai ruderi del palazzo castellato che si raccorda con una torre quadrata di possibile origine romana.

All'interno di uno degli edifici storici più belli del borgo, il palazzo baronale, è ospitato il "***Museo Naturalistico del Parco Territoriale Attrezzato di Vicoli***", interessantissimo luogo nel quale conoscere la natura dell'area e ritrovare tantissimi oggetti usati fino a qualche decennio fa dalla società contadina. Il museo si compone di cinque sale nelle quali sono state riprodotte un ambiente di fiume, uno di bosco, una sala dedicata alle specie legnose, una zoologica e una dedicata all'erboristeria.


Lungo il percorso del Parco Attrezzato

Raggiungiamo il paese moderno e da qui scendiamo sul greto del Nora, dove si trova il ***Parco Territoriale Attrezzato di Vicoli*** (Variante 6g), costituito da 10 ettari ricchi di aree di sosta per pic-nic e da una fitta rete di comodi sentieri immersi nel verde incontaminato, che costeggiano sette cascatelle alle quali il Nora dà vita in questo tratto molto suggestivo. Superata la chiesa di San Vincenzo, la **Variante 6f** si collega alla **Variante 7f** poco prima della chiesa di Santa Maria della Cona, nei pressi di Civitella Casanova.


Ruderi del Castello di Vicoli Vecchio

Brittoli

Mappa urbana






Santa Maria delle Grazie

Da Cugnoli scendiamo sulla valle del Cigno e superiamo il fiume e il torrente Castellano per risalire sul versante opposto e dirigerci verso **Civitaquana**, situata su un alto pianoro in leggera ascesa quasi a strapiombo su tre lati. La grande abbondanza di resti antichi, sparsi nelle campagne dei dintorni e fino alle porte del paese, fa ipotizzare – insieme a testimonianze scritte di storici romani – che qui fosse ubicata l'importante città vestina di *Cutina*, scomparsa nel Medioevo e mai più localizzata con precisione. Effettivamente subito prima di entrare in paese scorgiamo in un campo sulla destra una grande ***cisterna romana*** che farebbe pensare all'esistenza di un impianto termale. Il nome stesso dell'abitato potrebbe essere collegato all'abbondanza d'acqua, derivando da *Civitas Aquana*: "Città delle Acque" o "Città delle Terme", da resti che in epoca medievale (quando il paese prese questo nome) dovevano essere monumentali.

A introdurci nel centro cittadino è un viale di tigli poco oltre il quale incontriamo il monumento più importante di Civitaquana: la chiesa di ***Santa Maria delle Grazie***. Le sue attuali forme romaniche risalgono alla seconda metà del XII secolo ma la presenza di più elementi decorativi attesta una origine quantomeno longobarda. La chiesa è una delle più affascinati del pescarese, per via delle pochissime alterazioni che ha subito nel corso dei secoli e per alcune particolari decorazioni scultoree, tra le quali è celebre una lastra in pietra posta alla fine della navata centrale sul lato destro, dove è raffigurato un personaggio seduto, con lo sguardo rivolto all'osservatore e le mani in una strana posizione mai compresa appieno: sembrerebbe tenere la sinistra sul cuore e la destra alzata per giurare. Il campanile risale al Quattrocento, ma la sua base è più antica e ingloba materiale di spoglio romano, forse proveniente proprio dalla città perduta di Cutina.

Superiamo il Piano di Santa Maria e quello di San Rocco (due aree pianeggianti sulle quali Civitaquana crebbe tra Otto e Novecento), giungendo così nel centro storico medievale. Il *castrum* anti-


Cisterna romana


Palazzo Leognano

co sorge sullo sperone tufaceo di forma circolare posto all'estremo limite del colle, dove ci accoglie il palazzo comitale dei Leognano, con la bella facciata ridisegnata all'inizio del XVIII secolo.
Entriamo da Porta Orientale e giungiamo in piazza Santa Brigida, sulla quale si affacciano il retro di ***Palazzo Leognano*** e altri edifici di famiglie importanti. La piazza è il fulcro del borgo, probabilmente la corte del più antico castello, su cui si apre ***Porta Grande***, il principale dei primitivi accessi. Feudo di Sordello da Goito, uno dei personaggi incontrati da Dante nella Divina Commedia, e di Porzia Fieramosca, sorella del celebre Ettore eroe della disfida di Barletta, che all'inizio del Cinquecento aveva sposato Giambattista Leognano, Civitaquana ha un centro storico ricco di scorci molto affascinanti, che si aprono ora su strette viuzze popolate da antiche semplici case, ora su piccole piazze chiuse quasi come isolati microcosmi sulle quali si affacciano i ricchi palazzi della nobiltà locale, quali Piazza di Mezzo e Piazza del Cavaliere (da Civitaquana parte la **Variante 6e** che ci riporta sul Cammino principale all'altezza di Brittoli).


Antiche mura di fortificazione

Continuando la lenta discesa a valle tra campi ordinati e fertili, con le colline che si fanno più basse e dolci, si giunge presso **Catignano**, il paese più importante di quest'area alle porte del quale, in Contrada Cappuccini, incontriamo il complesso monastico di fondazione benedettina originariamente intitolato alla *Natività di Maria Santissima* e ora a ***Sant'Irene***. Il portale centrale è quello originale romanico, mai modificato dai successivi restauri, e la sua cornice, adorna di colonnine e stipiti scolpiti con foglie incrociate, forma ipnotiche spirali che marcano profondi e suggestivi


Sant'Irene

chiaroscuri. Sotto la lunetta si trova l'elemento decorativo più bello della facciata: una statua raffigurante Sant'Anna che tiene stretta tra le braccia e seduta tra le ginocchia la piccola Maria. Abituati come siamo a vedere la Madonna con il piccolo Gesù tra le braccia o spezzata dal dolore presso il Golgota, è commovente scoprirla qui bambina protetta da Sant'Anna, ancora ignara di tutto ciò che le avrebbe riservato la vita. Sui pilastri ai lati del portale, incisi nella pietra, si possono notare antichi segni molto particolari: *sandali del pellegrino, fiori della vita e una triplice cinta*, che rimandano al cammino dei pellegrini verso oriente, all'ordine dei Templari e al raffinato esoterismo occidentale.


Sant'Irene, portale

La chiesa fu consacrata a Sant'Irene nel 1847, quando vi giunsero le reliquie della martire adolescente, recuperate dalle catacombe romane di Santa Priscilla. Oggi i resti mortali di Irene riposano in una cappella che si apre sulla navata destra della chiesa.
Seguendo la **Variante 6g** giungiamo in poco tempo al grande centro storico di **Catignano**, solcato longitudinalmente da tre strade sulle quali, nel corso del XVIII e XIX secolo, aristocrazia locale e borghesia terriera fecero costruire monumentali dimore arricchite da elaborati cornicioni, mensole con figure grottesche, portali e finestre decorate da timpani, volute e blasoni. Affacciandoci oltre gli usci possiamo scorgere le fresche corti interne, sospese nel tempo, e l'ingresso ad ambienti sotterranei che custodiscono architetture afferenti a epoche molto più lontane, a testimoniare l'antichità del borgo.
Sulla vasta piazza centrale dell'abitato (oggi intitolata a Marconi), insieme ai palazzi delle famiglie più importanti, si staglia la facciata neoclassica della parrocchiale intitolata a ***San Giovanni Battista***, ancora ricca di influssi barocchegianti e con il campanile sormontato da un'appariscente cuspide a bulbo. L'interno è a navata unica, con


San Giovanni Battista, interno

stucchi e rilievi che appaiono coevi alla facciata e una bella scalinata centrale in marmi policromi che conduce all'altare maggiore e alla sottostante cripta. A monte della piazza la parte più alta del colle è chiamata ***Castello*** e ancor oggi, a ben guardare la disposizione del gruppo di case che vi sorge, sembra poter scorgere la pianta dell'antico fortilizio.
Il paese ha un posto fondamentale anche nello studio della Preistoria: la *Cultura di Catignano* è infatti il nome dato dagli studiosi a una precisa fase Neolitica, che ha reso le sue testimonianze più importanti proprio in un insediamento nei dintorni del centro abitato, dove state rinvenute


San Giovanni Battista

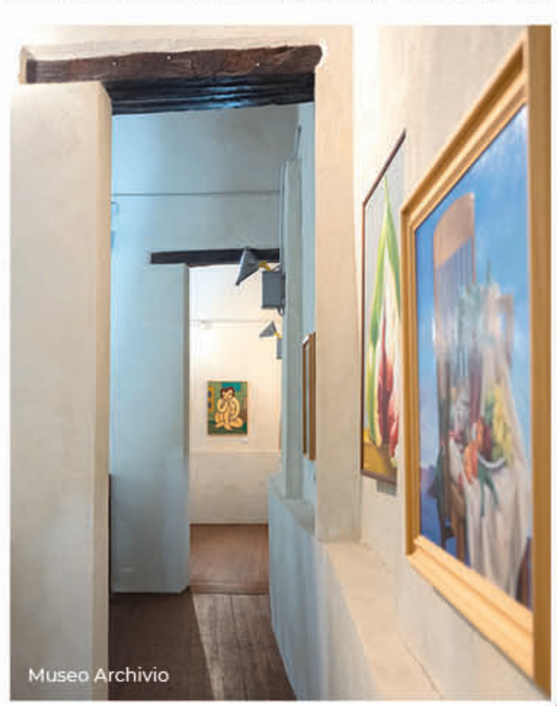
le tracce di una grande capanna rettangolare con attorno altre strutture scavate nel terreno. Qui sono state trovate importanti quantità sia di frammenti in ceramica dipinta di vari tipi sia i resti di un'industria litica. I frammenti di ceramica sono stati ricomposti e hanno rivelato vasi di una tipologia fino ad allora inedita, larghi e decorati con spesse linee spezzate dipinte in ocra rossa, dalla fattura estremamente raffinata per il V millennio a.C., che fanno pensare a una produzione organizzata da parte di artigiani specializzati: è la prima volta che nel Neolitico si incontra un fenomeno simile.


Museo Archivio

Una manciata di chilometri oltre Catignano si trova **Nocciano**, paese annunciato fin da lontano dal castello che domina la collina e le più basse case del paese. Il colle, posto in alto tra Nora e Cigno, è al centro di un territorio ricco di vigneti, uliveti e campi. Nell'Alto Medioevo, per difendersi dalle scorrerie degli eserciti barbari, la popolazione locale si riunì insieme nell'insediamento sul colle più alto dei dintorni, forse a forma di noce o forse circondato da un bosco di noci, da cui il nome. Qui, probabilmente attorno un precedente torrione d'avvistamento, fu costruito il nuovo centro fortificato, costituito dal ***castello*** e da edifici sorti immediatamente attorno a esso.
Il nucleo del maniero che visitiamo attualmente è normanno, integrato e modificato nei secoli seguenti, soprattutto in epoca rinascimentale quando all'ultimo livello fu aggiunto il delizioso loggiato che guarda a settentrione, sul Gran Sasso e verso le colline. Entrato qualche decennio fa in


Castello De Sterlich Aliprandi

possesso del Comune, oggi ospita eventi culturali ed è la sede di un'esposizione permanente unica nel suo genere sul territorio regionale: il ***Museo Archivio degli Artisti Contemporanei d'Abruzzo***, dove sono esposte tra le più significative opere di artisti abruzzesi realizzate tra il 1960 e il 2006. Il contrasto tra l'ambiente medievale e le opere d'arte contemporanea, pur apparentemente incolmabile, genera invece un affascinante effetto distonico ed è quasi commovente notare come le paure, i sogni, le speranze dell'uomo moderno, rappresentate dalle recenti opere d'arte, siano perfettamente a loro agio in quegli spazi antichi che sembrano averle accolte con amore e cura. Nelle sale del museo di Nocciano è davvero evi-


Museo Archivio

dente come passato e presente dell'Arte possano dialogare e raccontare la lunga storia dell'uomo, profondamente omogenea nella sostanza, per quanto possa apparire dissimile nella forma.
Usciti dal castello ci imbattiamo nella parrocchiale intitolata a ***Sant'Antonio da Padova*** mentre un altro edificio sacro del centro è la chiesa di ***San Lorenzo***, edificata nel XII secolo ma più volte modificata nelle epoche successive. Il portale è posto alla sommità di una gradinata di blocchi in pietra e all'interno ci sono lacerti di antichi affreschi, figure scolpite e colonne del primitivo edificio romanico.


Santa Maria Assunta

Continuando sulla strada che porta verso Pescara troviamo, non molti chilometri oltre, la **Variante 6h**, che ci porta a **Villa Badessa**. Giungiamo velocemente sulla cima di questo colle che ospita un lembo di Levante: una colonia albanese, composta originariamente da 28 famiglie giunte e stanziatesi da queste parti nel 1743. I primi membri della comunità *arbëreshë* di Villa Badessa furono accolti e ospitati da re Carlo III di Borbone in quanto familiari di soldati da lui reclutati per formare il corpo scelto del *Reale Reggimento Macedone*. Costoro furono sistemati sui terreni di una famiglia conosciuta con il soprannome


San Lorenzo

di *Abbadessa*, da cui derivò il nome dell'attuale insediamento. A questa piccola comunità furono affidati 320 ettari di fertile terreno tra la Valle del Pescara e quella del Nora. Se amministrativamente il piccolo centro è frazione di Rosciano, esso rappresenta un unicum religioso in territorio abruzzese, perché gli abitanti conservano il rito cattolico bizantino-greco degli antenati, lo stesso praticato nella Bisanzio capitale dell'Impero d'Oriente, officiato in lingua greca.
Nel 1754 fu costruita la chiesetta di rito greco-bizantino intitolata a ***Santa Maria Assunta***, che appare al centro della piazza posta a chiudere l'abitato, intonacata di un bianco candido, con una trifora sulla facciata e un pronao semicircolare posto davanti. Entrandovi si viene magicamente trasportati nelle suggestive atmosfere della cattolicità orientale: alle pareti laterali 75 coloratissime, dolcissime e preziose *icone* dipinte dal XV al XIX secolo, alcune delle quali risplendono brillanti nei loro sfondi in oro puro, e a chiudere la parte terminale dell'ambiente la caratteristica iconostasi, che nelle chiese d'Oriente separa lo spazio


Fonte Almirinda


Santa Maria Assunta, interno

dei fedeli da quello riservato ai sacerdoti. Le *icone* sono raffigurazioni sacre su tavole di legno la cui realizzazione è la conclusione di un percorso religioso fatto di contemplazione e preghiera, penitenza e digiuno.
Fuori dalla chiesa, a sinistra, c'è il ***busto di Giorgio Skanderberg Kastriota***, l'eroe albanese che negli anni Sessanta del XV secolo con le sue truppe aiutò Ferrante d'Aragona a dissipare le minacce angioine. I suoi soldati, accompagnati dalle loro famiglie, furono i primi *arbëreshë* a stabilirsi nel Regno di Napoli e lo *Skanderberg* è per questo considerato il riferimento identitario di tutte le comunità albanesi del meridione italiano.
Il villaggio, che si sviluppa su un rettilineo asse principale posto sulla dorsale sommitale del colle, è un piccolo mondo sereno e appartato, composto da edifici monofamiliari a un piano che hanno in gran parte conservato l'impianto originale del Settecento, con la pianta quadrata e gli ingressi posti sulle piccole aie che si sviluppano perpendicolari alla via centrale. Una di queste antiche residenze, rimasta assolutamente integra, ospita l'interessante ***mostra permanente della comunità***, dove è possibile vedere un plastico dell'insediamento originario, ammirare abiti e gioielli tradizionali, scoprire riti religiosi, costumi, usanze e cucina di questo angolo d'antico Oriente sospeso nel tempo e meravigliosamente integratosi con la terra d'Abruzzo.


Busto di Skanderberg


San Nicola

Ripreso il percorso principale superiamo il centro abitato di Villa San Giovanni e saliamo sull'alto colle immediatamente a ridosso del fiume Pescara dove sorge il centro storico di **Rosciano**, le cui antiche origini sono visibili nei mattoni di epoca romana posti alla base della torre del ***castello***, che assunse il suo aspetto attuale grosso modo in età normanna, quando il luogo fu usato come testa di ponte per proiettarsi alla conquista dei più settentrionali territori pennesi. A quell'epoca il comandante militare era Roscio di Montechiaro, che diede il proprio nome al paese. Nel corso del Quattrocento il castello fu chiamato *Rocca dei Capitani*, poiché per via della sua posizione dominante sulla Tiburtina Valeria si trovò a dare ospitalità a tutti i celebri capitani di ventura che la percorrevano in quell'epoca turbinosa.

Nel cuore del paese sorge la preziosa chiesa di ***San Nicola***, eretta nel Quattrocento su un bastione medievale. La semplice facciata in mattoni non lascia intuire che all'interno siano conservati raffinati affreschi rinascimentali raffiguranti santi e sante legati ai culti popolari locali, tra i quali spiccano per bellezza una Madonna con Bambino e San Nicola di Bari, tutte opere dipinte da pittori legati per stile ad Andrea Delitio, il più grande pittore rinascimentale abruzzese.

Il territorio collinare circostante è estremamente panoramico, con ampie distese di ondeggianti colline coltivate che da un lato s'infrangono sul Gran Sasso, dall'altro precipitano nella vallata aprendosi sulla Maiella e rivelando verso oriente l'azzurro dell'Adriatico. In quest'orizzonte incantato si conclude questa tappa del nostro cammino.


Panorama del nucleo storico di Rosciano con il castello; sullo sfondo la Maiella

Il Tratturo Magno

La **Variante 6d**, che da Cugnoli si ricongiunge al Cammino principale tra Villa San Giovanni e Rosciano, permette di percorrere un tratto del ***Tratturo Magno o Tratturo Regio***, cioè del percorso più importante tra quelli che portavano le greggi dall'Abruzzo interno alla costa e da qui poi giungevano sulle grandi pianure pugliesi e lucane oppure sulle colline intorno ad Atri, nel teramano.


Passeggiata sul Tratturo Magno nei pressi di Forca di Penne

Lungo 244 chilometri e in origine largo 111 metri, il ***Tratturo Magno*** è ancora in parte integro e caratterizzato da specificità ambientali, morfologiche e anche insediative profondamente diverse tra loro: pietraie, pascoli montani, campi coltivati e centri abitati.

Il percorso che noi proponiamo con questa variante è relativo al tratto collinare del pescarese, che il tratturo percorre dopo aver svalicato l'Appennino.

Se noi oggi facessimo la somma totale della lunghezza e della superficie di tutti i tratturi esistenti, avremmo una rete viaria di 3.100 km di lunghezza estesa per 21.000 ettari: spazi e distanze immense. Per quanto riguarda il numero delle pecore che su questi tratturi transitavano, sono dati molto antichi e quindi cifre certamente parziali e spesso carenti, ma in grado comunque di darci l'idea della dimensione del fenomeno, soprattutto nella sua epoca di massimo splendore, nell'età aragonese tra il Cinquecento e il Seicento: addirittura nel 1604 sono censiti 5.500.000 capi che percorrono le Vie della Transumanza. Se pensate che all'epoca l'Abruzzo aveva una popolazione stimata in poco meno di 600.000 abitanti, ci si rende conto della straordinaria importanza dell'economia della lana e dell'allevamento ovino, oltre che delle dimensioni colossali del fenomeno.

Parti dei tratturi sono ancora visibili, come questo tratto, e oggi vengono usati per effettuare escursioni a piedi o a cavallo che permettono di riassaporare il gusto di quell'antica epopea. Si tratta di un patrimonio paesaggistico in grado di raccontarci un'importante storia lunga più di 2.000 anni.

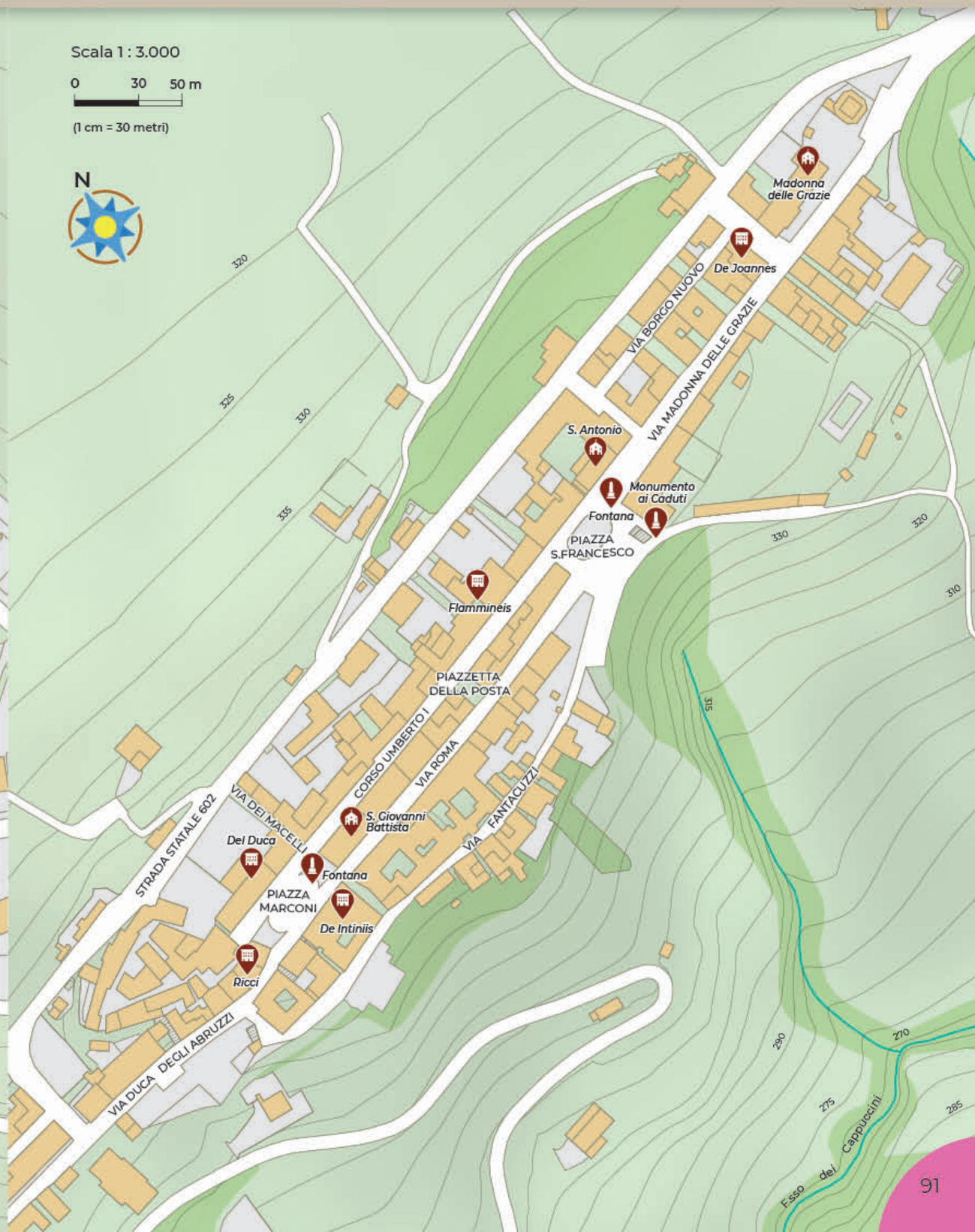
Civitaquana

Mappa urbana



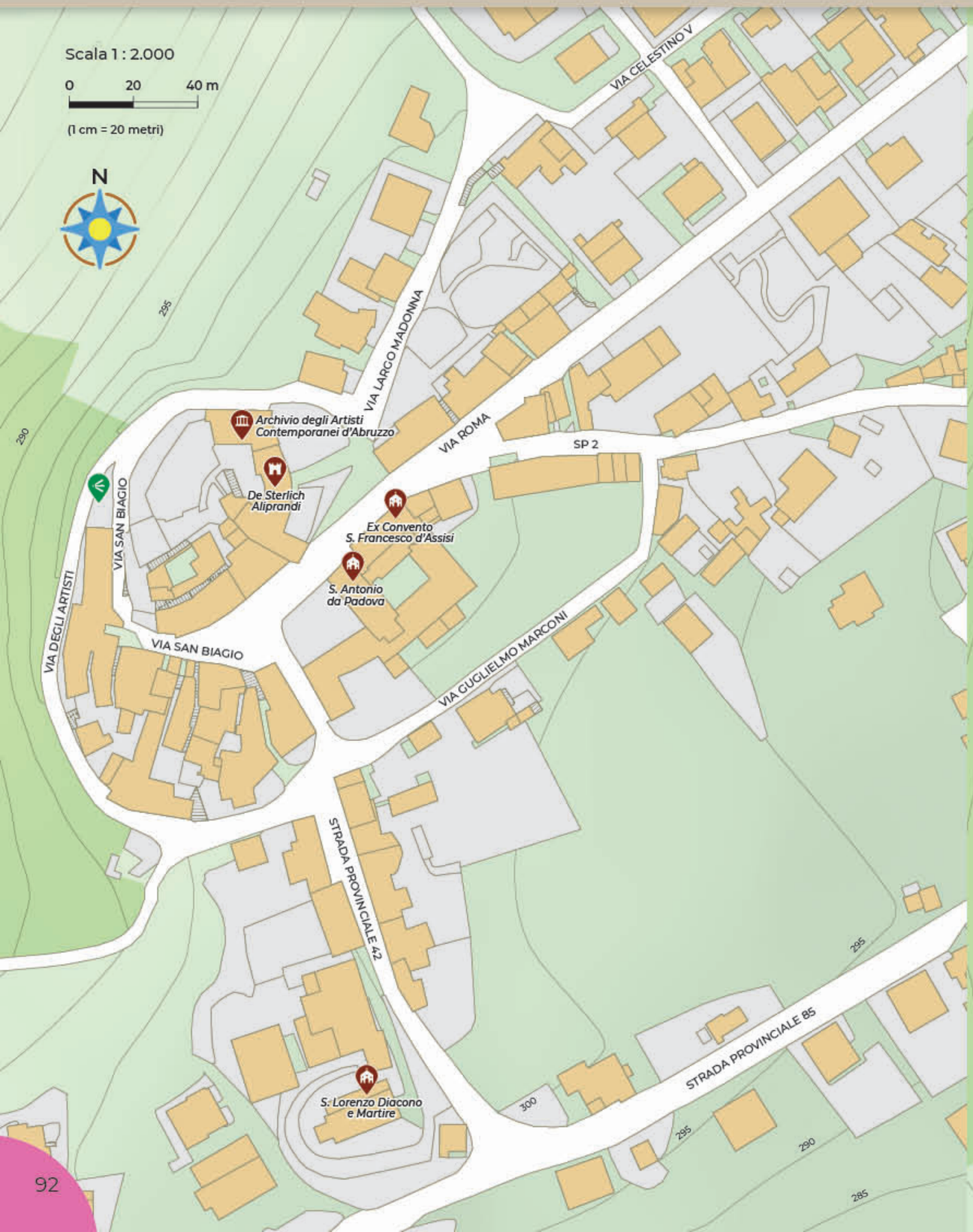
Catignano

Mappa urbana



Nocciano

Mappa urbana



Rosciano

Mappa urbana



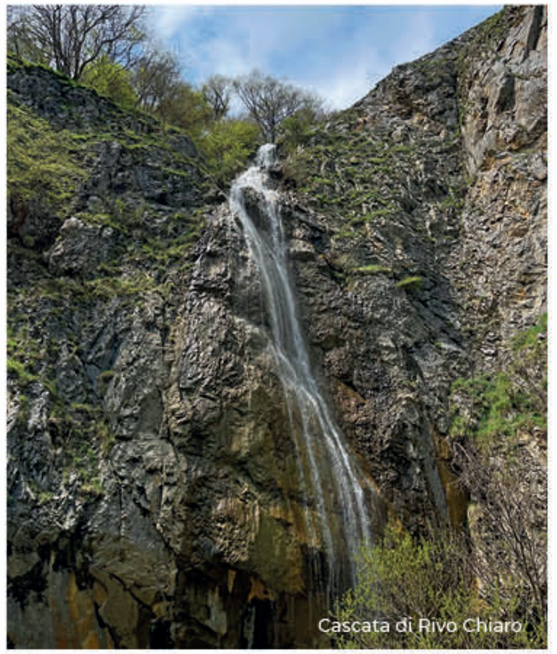
Tappa 7

Da Brittoli a Santa Maria di Casanova



Partiti da Brittoli prendiamo la strada che conduce a Forca di Penne, percorrendola fino a lasciarci sulla destra Monte Riccio con la sua pineta. Prima di Cannatina deviamo decisamente verso nord, attraversando i vastissimi pascoli posti sotto la cima del Cappucciata, nel Medioevo appartenenti all'abbazia di San Bartolomeo della Nora e luogo in cui i bovini sono stati allevati in gran numero fino all'inizio degli anni '80.

Dopo aver percorso bellissime praterie superiamo il fiume Nora non molto lontano dalla zona rigogliosa di pioppi, salici, faggi e betulle detta *Malpasso*, nella quale nasce quest'affluente del Pescara lungo trenta chilometri.


Cascata di Rivo Chiaro

Se vogliamo scoprire gli splendidi spazi e panorami di questa parte della montagna possiamo prendere la **Variante 7d**, che dopo aver attraversato le ***Gole della Nora*** ci conduce attraverso un bosco di grandi faggi interrotto da radure, fino a raggiungere ***Fonte Tricalle***.

Da qui abbiamo due scelte: continuare sulla Variante 7d costeggiando dall'alto sulla sinistra il Fosso dei Trocchi fino a un tornante a sinistra proprio sotto la vetta di Monte Fiore e proseguire fino a Valle d'Ombra, ai margini dell'altopiano carsico del Voltigno.


Rifugio e Fonte Tricalle

A Fonte Tricalle possiamo prendere la **Variante 7g**, che compie un panoramico anello intorno a Colle Madonna. Se possibile, consigliamo di percorrere questo anello, posto in alto sopra il paese di Civitella Casanova, perché si tratta di uno dei tratti più spettacolari del Cammino. Prendiamo il percorso da destra e attraversiamo i vastissimi pascoli tutt'attorno alla grande croce posta sulla sommità del rilievo. Da qui perdiamo rapidamente quota con una discesa a zig zag e incontriamo l'incrocio che porta la Variante a incrociare più volte il Cammino principale nei dintorni di una sorgente d'acqua sulfurea, per poi continuare a scendere di quota fino a raggiungere la chiesa della ***Madonna della Cona*** e concludersi a **Civitella Casanova**. Noi ignoriamo quest'incrocio e continuiamo a tenerci sulla sinistra per chiudere l'anello: saliamo su un ghiaione di fronte a enormi pareti verticali sulle quali nidificano le aquile e incontriamo il torrente ***Rivo Chiaro***, che seguiamo tenendoci alla sua sinistra, da dove possiamo ammirare ***cascatelle*** e altri incantevoli scorci ai quali il corso d'acqua dà vita. Ben presto giungiamo a Fonte Tricalle, dove concludiamo la nostra variante.


Tra i faggi di Colle della Sella


Abbazia di San Bartolomeo della Nora

Se invece decidiamo di seguire il percorso principale, dopo aver oltrepassato il Nora portiamoci a una quota più alta tenendo il corso d'acqua a destra, fino a raggiungere l'antica abbazia di ***San Bartolomeo della Nora***.
Fondata nel 962 da Bernardo figlio del conte di Penne per adempiere a un voto, l'abbazia fu consacrata a Bartolomeo perché il giovane nobile pennese ricevette in dono da un suo parente vescovo la preziosa reliquia dell'omero destro dell'apostolo, che qui venne custodita per secoli. L'antichità della costruzione è testimoniata dall'aspetto severo e massiccio della sua architettura esterna, con la base di una torre di avvistamento inserita nel corpo centrale dell'edificio: elementi che fanno pensare più a una fortificazione che a un centro religioso, testimoni dei tempi insicuri e pericolosi nei quali fu edificata l'Abbazia. Oggi ad attestare la grandezza e la raffinatezza di San Bartolomeo restano la magnifica chiesa con meravigliosi elementi scultorei e il suo prezioso campanile – formato da tre piloni collegati da archi a tutto sesto intrecciati a comporre una bifora ad archi acuti, tanto originale da snellire tutta la pesante massa del fabbricato – insieme a una porzione della parte monastica; tutt'attorno i numerosi ruderi segnano la vasta estensione originaria del complesso. Accompagnati dal fresco e argentino chiacchiericcio del fiume Nora che poco lontano si frange sulle pietre del suo greto, la prima opera d'arte di rilievo che incontriamo, sotto il portico antistante la facciata, è il portale d'ingresso: i due stipiti e l'architrave sono percorsi da un lungo ramo d'acanto, adorno di foglie popolate da animali e uccelli reali e fantastici, che nasce alla base del pilastro di destra, dove una mucca allatta un vitellino.
L'interno, edificato nel periodo di transizione tra


L'area antistante l'ingresso della chiesa


San Bartolomeo, interno


San Bartolomeo, particolare dell'altare

il primo Romanico e quello più tardo, definito *borgognone*, presenta archi a tutto sesto nella divisione delle navate e archi a sesto acuto a dividere l'aula dal presbiterio. L'altezza degli archi dona alla chiesa un grande respiro spaziale, mentre l'apertura di monofore e la presenza di un rosone a cornici sagomate concentriche nel prospetto posteriore aumentano molto la diffusa luminosità che pervade il bianco chiarore della chiesa. Particolarmente bello, nella sua fantasia e ricchezza è l'altare in pietra, sorretto da quattro colonnine ciascuna decorata in maniera originalissima e diversa dall'altra.


San Bartolomeo, prospetto absidale

La ricchezza di San Bartolomeo era data dalle numerose e grandi mandrie che occupavano tutta la montagna sovrastante: da Forca di Penne al Voltigno praticamente tutti i pascoli erano di sua proprietà, incluso il ***Monte Cappucciata***, che svetta proprio sopra l'abbazia. Numerosi toponimi testimoniano ancora questo legame tra benedettini e distese erbose, come la ***Valle dei Frati***, prateria collocata subito sotto la cima del monte. Qui centinaia di vacche al pascolo producevano ogni giorno grandi quantità di latte che doveva essere prontamente trasformato in formaggio. Per evitare un trasporto quotidiano


Pascoli sotto il Monte Cappucciata

lungo e faticoso, i monaci avevano creato un *lattedotto*, una lunga conduttura in ceramica che partiva dalla Valle dei Frati e finiva in maniera comoda e veloce presso San Bartolomeo, superando un arduo dislivello che altrimenti avrebbe dovuto essere aggirato con una lunga camminata.
Dall'abbazia parte la **Variante 7c** che dopo aver guadato il Nora tramite un ponticello a valle del complesso monastico (tra l'altro questo ponte rappresentava, in origine, l'accesso principale a San Bartolomeo) segue per un tratto il corso del fiume, lo attraversa altre due volte e poi si inerpica sino alla chiesa pastorale di ***Santa Maria delle Macchie***. Le chiese pastorali, spesso situate lungo i tratturi, alcune delle quali sono già state incontrate nel nostro cammino, sono facilmente riconoscibili per le due finestre poste ai lati del portale d'ingresso, che servivano ai pastori per pregare o seguire la messa restando all'esterno a sorvegliare il gregge.

L'abbazia di San Bartolomeo si trova sul territorio di **Carpineto della Nora**, paese più a valle dell'edificio sacro. Già il suo nome ci lascia immaginare i vasti boschi di carpino che un tempo dovevano estendersi in queste zone, lungo il corso fiume Nora e ai piedi del Monte Fiore. Il paese è attraversato da un asse viario principale sul quale si aprono piazze e slarghi, come quello dinanzi alla parrocchiale dedicata a ***San Carlo Borromeo***, dalla facciata con due campanili la cui nascita sembra risalire al tempo della fondazione dell'abbazia benedettina.


San Carlo Borromeo

Insieme a Villa Celiera, Carpineto è il paese attraverso il quale è più semplice raggiungerel'***Altopiano del Voltigno***. Salendo subito a monte dell'abitato è possibile ammirare diversi esemplari millenari di olivi della varietà caratteristica della zona: la *carpinetana*, endemica di un'area che da qui e Civitella Casanova giunge poi fino a Brittoli, Civitaquana e Cugnoli, selezionata nel Medioevo dai monaci di San Bartolomeo per resistere ai circa 600 metri d'altitudine di questo territorio.
Dal cenobio benedettino prendiamo rapidamente quota per arrivare in cima a Colle Bano, in direzione Santa Maria di Casanova, un'altra grande abbazia medievale.
Per raggiungere quest'ulteriore centro monastico


Voltigno in autunno

benedettino percorriamo un sentiero di grandissima suggestione, chiamato ***Sentiero delle Abbazie*** perché fu realizzato dai monaci nel XIII secolo per collegare i due luoghi. Santa Maria di Casanova fu fondata circa due secoli dopo San Bartolomeo ma in breve tempo divenne tanto potente e importante da inglobare nei suoi possedimenti anche l'abbazia più antica. Così, per velocizzare il collegamento tra i due centri, fu costruita questa strada che tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate viene circondata da un luminoso mare di splendenti ginestre. Lungo circa dieci chilometri, questo percorso medievale è stato riscoperto e reso nuovamente percorribile una ventina d'anni fa, diventando il motore di iniziative culturali e turistiche a difesa del patrimonio storico e paesaggistico di quest'angolo d'Abruzzo.
Superata una sorgente d'acqua sulfurea perdiamo rapidamente quota, incontriamo la **Variante 7g**, che ci porterebbe in poco tempo al paese di Civitella Casanova, superiamo Contrada Brigantello e giungiamo infine a ***Santa Maria di Casanova***.


Sentiero delle Abbazie


Resti della chiesa abbaziale

Fondata nel 1191 da Margherita contessa di Loreto, i monaci iniziarono dissodando e rendendo ricco un terreno impervio, quasi a picco sotto quel particolare profilo roccioso noto come i ***Merletti di Villa Celiera***, in una gola rocciosa scavata dallo Schiavone, affluente del Nora.
In meno di un secolo ***Santa Maria di Casanova*** divenne una potente abbazia dalla quale dipendevano circa 500 monaci e possedeva un territorio vastissimo, che giungeva fino in Puglia e annoverava tra i suoi possedimenti anche le Isole Tremiti, con il monastero-fortezza di Santa Maria a Mare. Il complesso religioso era celebre in tutta Europa come punto di riferimento artistico e culturale, per la bellezza dei suoi codici miniati e per le ricerche storiche che, grazie alla sua enorme biblioteca, vi venivano svolte. Fortunatamente alcuni dei suoi volumi, tra i più belli, sfuggirono alla dispersione del patrimonio monastico conseguente alla sua chiusura a opera dei napoleonici, nel 1807, e sono oggi conservati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, dove lì portò, nel 1658, il Cardinale Federigo Borromeo, vescovo della città lombarda (quello de *I Promessi Sposi*, tanto per intenderci), che nel '600 fu Commendatario (una specie di supervisore) dell'abbazia. Pochi anni fa sono stati condotti alcuni lavori di consolidamento e restauro, a cominciare dalla torre, sulla quale ora si può salire senza problemi.
Al centro del chiostro c'è il vecchio pozzo, dove l'acqua del torrente, deviata dai monaci, scorreva ininterrottamente; al termine del corridoio, vicino all'ingresso di servizio dove entravano i carri con le merci, sono i locali che ospitavano il frantoio; su un altro lato, miracolosamente intatta, è la splendida Sala del Capitolo (il luogo dove i monaci si riunivano per discutere collegialmente gli affari dell'abbazia), retta da colonne che generano sul soffitto un armonico movimento di archi a tutto sesto.
Oggi la torre, in origine più alta di ulteriori due piani, si affaccia sui ruderi della chiesa abbaziale, del chiostro e del convento. Salendoci provate a


Torre di Casanova


Sala del Capitolo

immaginare come fosse nell'epoca in cui nei suoi sicuri ambienti venivano custoditi i tesori più preziosi dei feudi abbaziali.
In questo luogo tra i più suggestivi d'Abruzzo, tra romantiche rovine dimenticate in una selvaggia gola alle pendici del Gran Sasso, dove l'unico rumore è quello del fiume che precipita da scoscesi pendii, concludiamo questa tappa del nostro Cammino.

Da Civitella Casanova all'Anello di Rivochiaro

Civitella Casanova nacque per volontà dell'abbazia di Santa Maria di Casanova, della quale era l'insediamento fortificato, come testimonia il suo nome originale di *Civita dell'Abbadia*. Il primo nucleo abitativo, chiamato *Terravecchia*, sorse su un'altura rocciosa e l'attuale forma del centro abitato, molto allungata e attraversata da un asse viario rettilineo inconsueto da queste parti, deriva dalla congiunzione della porzione più antica con la più recente area di sviluppo urbanistico del XIX


Palazzo De Thomasis

secolo, sorta alle spalle della chiesa di ***Santa Maria delle Grazie***. Sulla strada principale troviamo diversi palazzi ottocenteschi edificati dalla locale borghesia rurale, testimonianza di un diffuso benessere economico. Tra le più belle dimore troviamo ***Palazzo De Blasiis***, che la tradizione locale vuole sia stato costruito grazie a un tesoro di monete d'oro trovato tra i ruderi di Santa Maria di Casanova, mentre proprio alla congiunzione tra l'abitato di *Terravecchia* e quello più recente si trova ***Palazzo Pignatelli***, dimora della potente famiglia nobiliare meridionale che a lungo contò Civitella tra i suoi feudi.
Immediatamente fuori dal centro abitato sorge


Santa Maria della Cona

la ***Madonna della Cona***, dal portale realizzato nel 1529 (probabilmente proveniente anche questo dalla vicina abbazia). All'interno l'affresco di una donna semisommersa dalla neve che invoca l'aiuto della Vergine, mentre alcune persone tentano di liberarla, racconta il miracolo all'origine dell'edificazione della chiesa. Qui sono conservate ulteriori opere d'arte e arredi sacri provenienti da Santa Maria di Casanova, come la campana, opera medievale di fonditori veneziani, la statua lignea duecentesca della Madonna di Casanova e due pianete lasciate in dono dal cardinale di Milano Federico Borromeo nel periodo in cui era commendatario dell'abbazia.
Dopo la visita del paese, questa variante prosegue inerpicandosi sulla montagna, per giungere alla ***sorgente d'acqua sulfurea*** e poi incontrare l'anello di Rivo Chiaro.


Santa Maria della Cona, portale

L'Altopiano del Voltigno

La **Variante 7d** ci porta a Valle d'Ombra, una delle porte d'ingresso all'ampio e dolcissimo altopiano del ***Voltigno***, posto a circa 1.350 metri di quota sui paesi di Carpineto della Nora e Villa Celiera e delimitato a oriente da una scenografica barriera di roccia frastagliata chiamata, per la sua forma molto particolare, i ***Merletti***.


Piana del Voltigno

Il Voltigno è una conca montana carsica posata sui primi rilievi del Gran Sasso e unisce alla bellezza paesaggistica una grande importanza naturalistica. Visivamente piacevolissimo il Voltigno è un susseguirsi di pascoli su dolci rilievi e grandi faggete tra le più integre dell'Appennino, oltre a essere un libro aperto sul carsismo. In tutta la zona si possono infatti vedere fenomeni carsici di grande rilievo e interesse: imponenti doline si alternano a profondi inghiottitoi, mentre tutto l'altopiano è costellato da una serie di limpidissimi laghetti (alcuni dei quali permanenti), che vengono alimentati soprattutto a primavera dallo


Il Voltigno in inverno


Merletti

scioglimento delle nevi. Tra questi laghi uno dei più importanti è il ***Lago di Sfondo***, dalla parte opposta dell'altopiano rispetto a quella da dove siamo giunti, luogo perfetto per fermarsi a riposare o a fare un pic-nic. Tra i pastori della zona che lo frequentavano con le mandrie sono nate molte leggende su questo lago, la più fantasiosa delle quali racconta che sia senza fondo e per questo pericoloso per il bestiame che vi si abbevera. Una storia probabilmente originata dal fatto che sia una dolina che vede le sue acque colare costantemente attraverso vie sotterranee.

Ranuncolo bulboso

Per quanto riguarda la vegetazione, particolarmente importanti sono gli endemismi della zona, che crescono in pochissime altre località d'Abruzzo: il ***ranuncolo***, caratteristico dei prati umidi, e il ***tarassaco appenninico***, dai fiori gialli e le foglie verde chiaro, sottili e profondamente dentate.
Se nella bella stagione sul *Voltigno* si possono praticare escursioni a piedi, a cavallo o in MTB, in inverno è un vero paradiso per gli amanti dello sci di fondo, con un anello di 8 km e la possibilità di pressoché infinite variazioni.

Carpineto della Nora

Mappa urbana



Vicoli vecchio

Mappa urbana



Civitella Casanova

Mappa urbana



Tappa 7B

Da Santa Maria di Casanova alle Scalate



Da Santa Maria di Casanova si vede in alto **Villa Celiera**, dove giungiamo attraverso un giro piuttosto largo, che ci permette di addolcire l'ascesa. Il suo nucleo storico originario ha la forma a fuso e si sviluppa da nord a sud seguendo il crinale del colle sul quale sorge. La storia di questo piccolo centro, che ha sempre basato la sua economia su agricoltura, pastorizia e attività legate ai boschi che la circondano, è connessa a quella della grande abbazia cistercense di Santa Maria di Casanova, che sorgeva immediatamente a valle del paese. Villa Celiera nacque infatti come borgo di campagna (in latino *villa*) edificato dai coloni laddove i monaci avevano i loro depositi alimentari (in latino *cellae*) di vino, olio e frumento. La sua posizione rende il paese un'ideale base di partenza per la pratica di attività sportive sia invernali che estive sul Voltigno e sul Monte Bertona, alle cui pendici il paese sorge.

A qualche chilometro, in una posizione panoramica che permette di scoprire uno spazio vastissimo, si trova ***Vestea*** (raggiungibile con la **Variante 7m**), frazione di Civitella Casanova, arroccata sotto il Bertona in cima a un colle dalla forma tondeggiante. Importante caposaldo vestino, le sue origini sono antichissime e sull'origine del


San Giovanni Battista a Villa Celiera

nome ci sono diverse ipotesi che la collegano in ogni caso alla fiera tribù italica che abitava queste terre. Tra l'altro anche Villa Celiera un tempo faceva parte del comune di Civitella Casanova, territorio oggetto di una particolarità che riguarda gli ***arrosticini***, i celebri spiedini di carne di pecora che rappresentano uno dei cibi più iconici d'Abruzzo: negli archivi storici del comune di Civitella sono state trovate le più antiche licenze di cui si abbia traccia (risalenti a fine Ottocento) per la loro produzione, vendita e somministrazione. Se è difficile sostenere che gli arrosticini siano stati inventati qui è però possibile che su questo versante del Gran Sasso essi abbiano preso a diffondersi dal ceto pastorale al resto della società.

Superata Villa Celiera il percorso si porta sul ver-


Villa Celiera


Resti delle tre torri sul Bertona

sante ovest del ***Monte Bertona***, da dove parte la **Variante 7f**, che conduce sulla sua sommità. La Variante 7f sale molto dolcemente puntando il limite meridionale del monte. Giunti a qualche centinaio di metri dalla cima iniziamo a notare, sparsi sul terreno, massi e lastroni che non hanno nulla che vedere con l'ambiente naturale: pietre ben sagomate, con facce perfettamente lisce che somigliano a parti di portali e architravi.
Avvicinandoci man mano alla cima del monte, notiamo che queste pietre danno l'impressione di assumere un ordine: sembrano comporre mura di case, soglie e anche costruzioni più grandi che potremmo assimilare a resti di templi e addirittura a *dromos*. Ci troviamo in realtà in uno dei luoghi più spettacolari d'Abruzzo, all'interno di una civitella risalente all'epoca vestina, un'irriducibile città italica espugnata da Roma durante la Guerra Sociale del 91-88 a.C. e da allora abbandonata. Le ***rovine*** che vediamo hanno un fascino difficile da provare nella nostra società contemporanea, quello dell'ignoto e dell'inesplorato. Vagando per questa cittadella perduta non possiamo fare a meno di chiederci quali segreti


Museo archeologico di Penne, reperto dell'area

nasconda e cosa potrebbe rivelare per consentirci di conoscere meglio quell'epoca passata, dato che qui non è mai stata condotta nessuna campagna di scavo. Eppure, allo stesso tempo, non riusciamo a sottrarci all'incanto tutto speciale di questo luogo, che andrebbe certamente perso se trasformato in un sito archeologico studiato e visitabile come tutti gli altri.
La **Variante 7f** si inerpica poi in maniera molto più diretta e punta verso quella che sembra la formazione rocciosa più alta del monte, che viene raggiunta in circa venti minuti. Una volta giunti ci si rende conto che la particolare vetta del Bertona non è di origine naturale ma si tratta dei resti di ***tre torri altomedievali*** (da lontano hanno l'aspetto di tre protuberanze, che a Montebello chiamano *Tre Cornetti*) che costituiscono la parte più


La torre del *Sinuzzele* vista dall'interno

alta della fortificazione di un insediamento tanto esteso da occupare tutta la parte centrale del colle, un centro urbano del quale rimane ampia testimonianza sulle antiche mappe della zona. Fino all'inizio degli anni '70 all'interno della torre posta più in alto veniva praticato un rituale chiamato *sinuzzele*, tradizione dalle origini certamente molto antiche: nottetempo, alla luce di una candela, vi venivano portati i bambini gravemente malati o quelli dalla salute talmente cagionevole da far dubitare della loro sopravvivenza. Si trascorreva


Panoramica da Montebello; sullo sfondo Pietra Rossa

la notte pregando e facendo scongiuri, mentre si attendevano le luci dell'alba. Se la fiamma della candela restava accesa fino a all'arrivo dei primi raggi del sole il bambino sarebbe sopravvissuto, ma se un colpo di vento o qualsiasi altra causa l'avesse spenta, questo sarebbe stato interpretato come un segno del cattivo destino che attendeva l'infante. Lasciamo i *Tre Cornetti* e ci dirigiamo verso l'area che doveva essere occupata dall'abitato, del quale rimane soltanto un tappeto di pietrame, del tipo utilizzato nel Medioevo per le costruzioni murarie, che copre le tracce dell'antico impianto urbano. Anche questo sito, come il villaggio vestino, non è mai stato sottoposto a indagini archeologiche, consentendo così alla nostra fantasia di immaginare chissà quali segreti e tesori sepolti. Il percorso ci fa poi scendere dal lato del rilievo affacciato su Montebello, che vediamo dall'alto una volta usciti dal fitto bosco.

Poco oltre incontriamo la **Variante 7l**, che si stacca dal percorso principale all'altezza dei prati che si trovano tra il Monte Bertona a est e il Monte Marrone a ovest, gira dietro la montagna immergendosi in un rimboschimento di pino nero e raggiunge le pareti rocciose di Ripa Rossa. Da qui, scendendo di quota attraverso una boscaglia di latifoglie miste e radure, raggiungiamo il paese di **Montebello di Bertona** ed entriamo nell'area dei possedimenti abruzzesi della famiglia Farnese, portati in dote da Margherita d'Austria, amatissima figlia dell'imperatore Carlo V, quando andò in sposa a Ottavio Farnese nel 1539. Anche questo borgo, come molti altri dell'area, sorge su un colle pressoché isolato, sospeso tra i contrafforti del Gran Sasso e la fascia collinare, con le abitazioni che si sviluppano ad anello attorno alla sommità, occupata da un castello trasformato nel Cinquecento, al tempo di Margherita d'Austria, in elegante e raffinato ***palazzo ducale***. Per i montebellesi quest'edificio, enorme e misterioso, è frequentato dai *mazzatambur-*


Palazzo ducale


Affreschi murali

rilli, folletti burloni e dispettosi protagonisti di tante storie del folklore tradizionale (creature in Abruzzo chiamate in modi leggermente diversi a seconda della zona). Orgogliosamente legati alla propria storia e alle loro tradizioni, i montebellesi hanno realizzato, sui muri delle scalinate che portano dal nuovo parcheggio al centro storico, una serie di ***grandi affreschi*** che raccontano il passato del paese.

Poco a valle, in località ***Campo Mirabello***, sono stati rinvenuti una vasta ***necropoli*** dell'Età del Ferro e i resti di una più tarda colossale fornace usata per cuocere mattoni, materiale da costruzione prodotto in tutta la zona collinare pescarese fin dalle epoche antiche.

Proseguendo il nostro percorso, in località ***Campo delle Piane*** incontriamo il luogo che ha dato notorietà mondiale al paese: un ***sito archeologico*** frequentato dal Paleolitico Superiore fino all'inizio dell'Età dei Metalli. Se attualmente *Campo delle Piane* è un terrazzamento naturale posto circa 20 metri in alto sul corso del fiume Gallero, circa 18.000 anni fa esso era un insediamento umano posto sulle pianeggianti rive di un lago. Qui furono rinvenuti per la prima volta strumenti in selce prodotti in modo tanto innovativo per quell'epoca lontana da segnare un progresso epocale nel cammino dell'uomo verso la civiltà: l'inizio di una nuova cultura preistorica che prese il nome proprio dal paese, la *Civiltà Bertoniana*. Ma la frequentazione umana di *Campo delle Piane* non terminò nel Paleolitico, bensì sono state trovate anche le tracce di un villaggio dell'Età del Bronzo (precisamente 4 fondi di capanne), a testimonianza di come l'entroterra pescarese sia stato da sempre continuativamente abitato dalla specie umana.

Il percorso principale dell'itinerario vira decisamente verso ovest, per giungere infine presso la ***Fonte delle Scalate***, proprio sotto la formazione rocciosa dei *Merletti*. Qui, nel suggestivo paesaggio montano del Gran Sasso pescarese, si conclude anche questa tappa del nostro Cammino.


Campo delle Piane

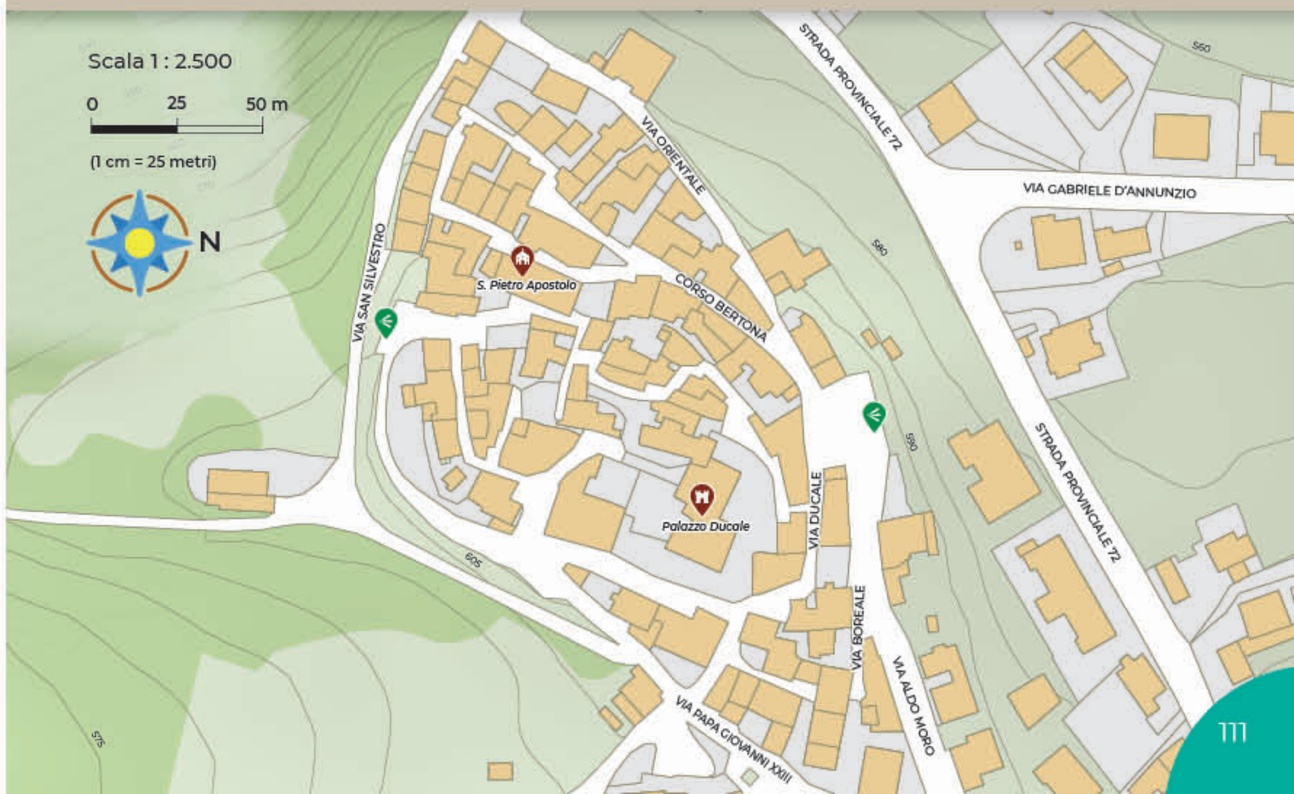
Villa Celiera

Mappa urbana



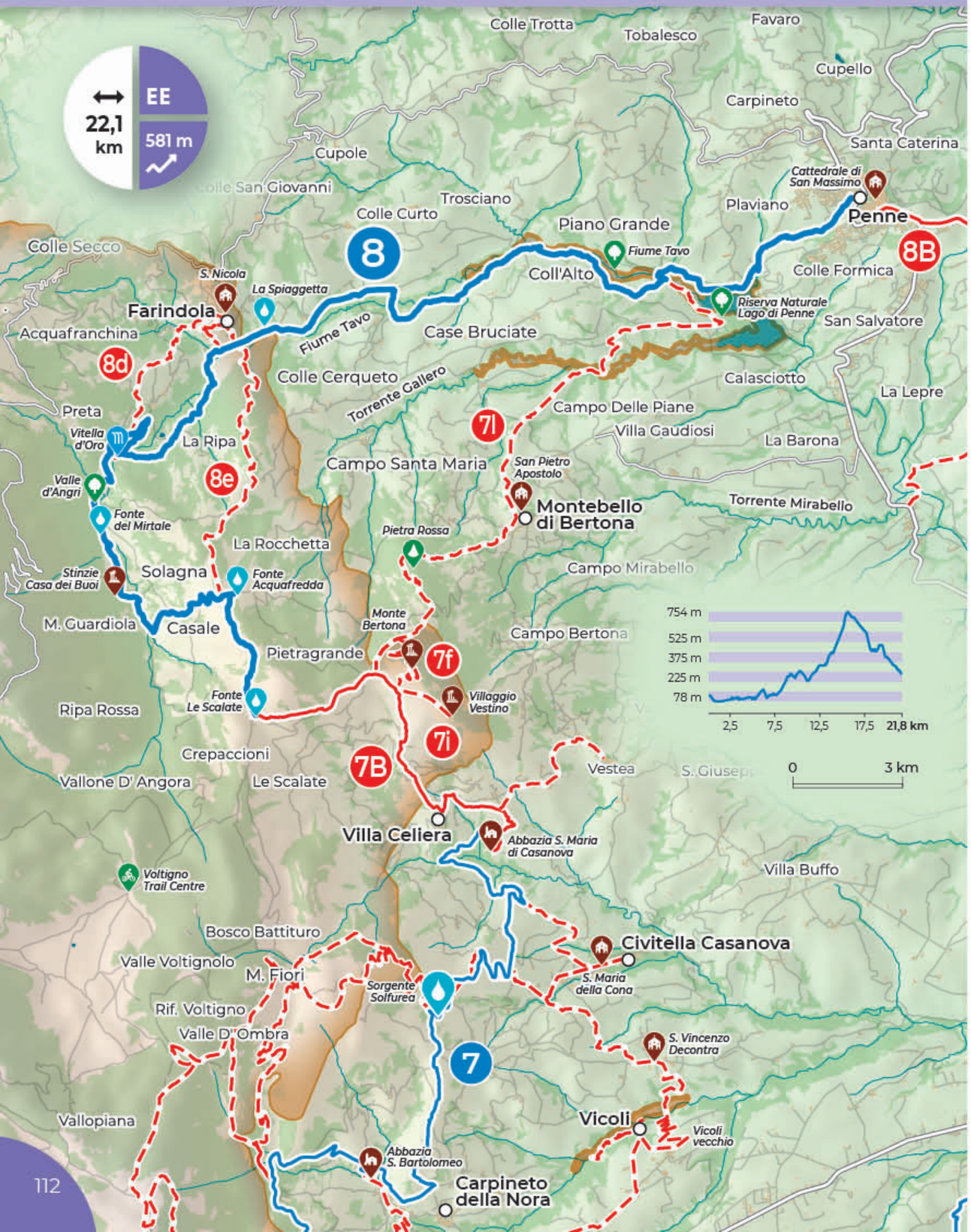
Montebello di Bertona

Mappa urbana



Tappa 8

Dalle Scalate a Penne



Partiamo da Fonte delle Scalate e, diretti verso nord tra ampie fasce di vegetazione e paesaggi di grande bellezza, giungiamo a Fonte Acquafredda, dove si trova un'area picnic attrezzata. Superato l'incrocio con la **Variante 8e** (che taglia una lunga parte della tappa, portandoci rapidamente sotto Farindola nel punto in cui le sponde del Tavo digradano verso l'acqua in maniera molto dolce dando vita a una *Spiaggetta*, come queste rive vengono chiamate) scendiamo a ovest verso il fiume Tavo e l'appartata ***Valle d'Angri***, un luogo ricco di storia, natura e cultura agro-silvo-pastorale che ora appare riposto e quasi misterioso.


Cascata della Vitella d'Oro

Situata nel territorio di **Farindola** e attraversata dal fiume Tavo appena sgorgato dalla sua sorgente nel Canalone di Fondi, dove vive il raro geotritone italico, la Valle d'Angri è interamente circondata dalle montagne e per questa caratteristica geomorfologica è chiamata *Mortaio d'Angri*, in dialetto "mirtale". Fino agli anni '60, data la gran quantità di messi che vi si producevano grazie al suo microclima temperato, la valle era definita il "granaio di Farindola" perché in grado di soddisfare il fabbisogno alimentare degli allora


Valle d'Angri

quasi 5.000 abitanti dell'area, oltre ad assicurare un notevole legnatico e a essere molto importante per l'allevamento dei bovini. Oggi percorrere la Valle d'Angri equivale a entrare in un luogo incantato nel quale vivono caprioli, cervi e lupi e s'incontrano i ruderi di monasteri e agglomerati di ***stinzie***, come sono chiamate le abitazioni-rifugio dei contadini, pastori e carbonai del versante pescarese del Gran Sasso.

Entrati nella valle superiamo il Tavo grazie a un ponticello e raggiungiamo un gruppo di *stinzie* chiamato ***Case dei Buoi***, dove tra i ruderi ce n'è una ancora integra che ci permette di vedere come fossero fatte queste costruzioni. Attraversiamo così tutto il *Mortaio d'Angri* superando la ***Fonte del Mirtale*** e usciamo dalla valle grazie alla *Sportella*, unico scenografico passaggio carrozzabile che immette in questo microcosmo altrimenti completamente chiuso. Una volta fuori, prima incontriamo l'incrocio con la **Variante 8d** che ci porta a Farindola e poi la ***Cascata della Vitella d'Oro*** (il cui nome è legato alla leggendaria apparizione, in tempi lontani e non ben precisati,


Stinzia di Case dei Buoi


La Spiaggetta

di una vitella color giallo oro ad alcune donne recatesi ad attingere acqua presso quella sorgente), inserita in un contesto paesaggistico emozionante per integrità e bellezza.
Da qui raggiungiamo la ***Spiaggetta*** sulle rive del Tavo, proprio sotto Farindola (il paese può essere raggiunto con la **Variante 8c**), e seguiamo il corso del fiume fino a giungere al ***Lago di Penne*** e da qui all'antica capitale dei vestini.

Le origini di **Penne** si perdono nella notte dei tempi e la sua storia è stata lunga e importante: capitale dell'italico popolo dei vestini, *urbs* dotata di possenti mura in epoca romana, potente centro politico, commerciale e culturale in età medievale, sempre tra le protagoniste della storia regionale fu per secoli la città più importante del primo entroterra abruzzese compreso tra il corso del Fino e quello del Pescara. *Pinna*, il suo antico nome, è un termine di origine mediterranea che descrive bene l'aerea localizzazione del primo insediamento, l'attuale Colle del Duomo, dove è stato trovato un villaggio risalente all'Età dei Metalli. Definita dagli storici romani "vetustissima" e "virens" (verdeggiante), era così importante che fu scelta da Cesare per svernarvi prima di entrare a Roma dopo aver passato il Rubicone nel gennaio del 49 a.C.
Tra i primi centri abruzzesi a veder sorgere una comunità cristiana, secondo la tradizione il suo primo vescovo fu Patras, uno dei 72 discepoli ordinati direttamente dal Cristo e forse sulle piazze predicò lo stesso San Pietro.
Il nostro percorso alla scoperta della città inizia nella centrale piazza Luca da Penne, punto d'unione tra la parte più antica dell'abitato, il cosiddetto Colle Sacro dov'era la città vestina e oggi sorge la cattedrale, e il prospiciente Colle Castello, dove il centro urbano trovò spazio per espandersi e arroccarsi durante il vivace e florido Medioevo pennese. All'inizio di corso Alessandrini troviamo la ***Santissima Annunziata***, la più scenografica espressione del barocco cittadino. Essa inizia a rivelarci come a Penne il mattone sia stato usato per edificare tutto il centro storico e nella nostra passeggiata scopriremo come esso componga il


Penne vista da Piazzetta Santa Marina


Chiesa della Santissima Annunziata

tessuto urbano diventando muro, strada, pilastro, capitello, arco, e lo colori con una vivace tavolozza dai gialli agli ocra, fino all'arancio, al rosa e al rosso, cangianti di mille riflessi e baluginii nella luce del sole che nelle varie ore del giorno danza in maniera diversa sulla città.
Proseguiamo su via Roma fino ad arrivare a un quadrivio: dinanzi a noi vediamo un grande edificio che segue l'inclinazione del colle, diventando più basso man mano che saliamo. È il ***Palazzo del Capitano Regio***, edificato in età angioina su una preesistente chiesa medievale, della quale


Sant'Agostino

restano alcune tracce architettoniche e i leoni posti su una finestra della facciata. Sotto la seconda finestra troviamo un'iscrizione del 1338 che celebra l'istituzione della figura del Capitano Regio: il suo insediamento, sollecitato presso il sovrano dai maggiorenti della città, diede un duro colpo al potere vescovile, fino ad allora pressoché incontrastato. Se il portone è aperto consigliamo di entrare nella bella corte, rimasta pressoché immutata dall'epoca in cui fu edificato il palazzo. Nell'Ottocento l'edificio appartenne alla ricca famiglia De Caesaris, che diede i natali ad alcuni


Palazzo Capitano Regio

importanti patrioti del Risorgimento abruzzese.
Da via Roma scendiamo su via Castiglione, al termine della quale fa angolo sulla sinistra la mole di un'altra importante dimora pennese: ***Palazzo Teseo-Castiglione***, risultato della ristrutturazione settecentesca di un edificio medievale cui fu aggiunta una splendida facciata barocca con loggiato centrale a due piani sormontata da un orologio maiolicato del Settecento.
Su largo San Nicola vediamo il lato posteriore di ***Porta San Francesco***, il principale accesso al centro storico. Sulla facciata ci sono una statua del patrono San Massimo e una lapide che ricorda il passaggio di San Francesco in città nel 1206.
Rientriamo all'interno del nucleo urbano e imbocchiamo salita Ronzi, la strada che si apre a sinistra e ci riporta su via Roma. Dopo poche decine di metri c'è a sinistra la chiesa di ***Sant'Agostino*** con annesso convento e il campanile cinquecentesco, che riprende la bella architettura abruzzese caratteristica di quel periodo: una torre quadrangolare sormontata da un cupolino ottagonale decorato con maioliche di diversi colori.


Porta San Francesco

Scendiamo su strada San Panfilo alla fine della quale domina la scena l'antico ***palazzo*** Castiglione, poi passato ai ***De Caesaris***. Più che un palazzo questo è un articolato complesso di edifici, che ingloba anche una torre ghibellina del Quattrocento, collegati tra loro da un ponticello con veranda in stile liberty. A destra della piazza prendiamo strada Paradiso, una delle tante *ruette* che scendono a pettine dalla sommità del colle. Queste vie fitte e strette sono chiamate *rue acquarie*, perché consentivano un regimentato deflusso a valle delle acque piovane. Al termine della salita prendiamo via Sant'Agostino a sinistra e giunti presso una curva a gomito segnata da una fon-


Palazzo Ferdinando Castiglione

tanella saliamo a destra, mentre a sinistra iniziamo a vedere il profilo del Gran Sasso. Siamo su strada Muzio Pansa, proprio sotto la sommità del *Colle Sacro*, dove si affacciano grandi e sfarzose dimore nobiliari: a sinistra ***Palazzo Vestini***, edificio in parte medievale in parte rinascimentale, con ampi e meravigliosi loggiati all'ultimo piano, subito dopo c'è a destra ***Palazzo del Bono***, segue ancora a destra ***Palazzo Tirone-Pansa*** mentre inizia a sinistra il maestoso ***Palazzo Ferdinando Castiglione***, costruzione cinquecentesca ampliata a fine Seicento, della quale vediamo proprio su


Palazzo del Bono

questo lato l'ingresso principale, sormontato dal blasone di famiglia.
Giunti su via Leopardi seguiamo la strada in salita che gira tutt'attorno a Palazzo Castiglione e al suo meraviglioso giardino che si affaccia sull'Adriatico. Procedendo notiamo tre colonne romane poste dinanzi a una stretta e scoscesa *rua acquaria*: furono fatte posizionare da un vescovo terrorizzato dal pensiero che la sua carrozza potesse capovolgersi lì sotto quando i cavalli, scendendo dal suo palazzo sulla sommità del colle, facevano quella ripida curva. Giunti al termine della salita siamo finalmente a Piazza Duomo, il luogo più alto della città, dove una scultura di Pietro Cascella che ricorda un'antica cerimonia sacra vestina incornicia il Gran Sasso.
La ***cattedrale di San Massimo***, nonostante i numerosi rifacimenti apportati nel corso dei secoli, anche a causa dei pesanti bombardamenti americani durante la II Guerra Mondiale, rimane il più significativo monumento della Penne medievale. Sorta su un tempio pagano, la tradizione la vuole fondata prima del VI secolo e ampliata nel secolo VIII, quando il vescovo Giraldo vi portò le reliquie


San Massimo



San Massimo, cripta

del santo cui è intitolata, che divenne patrono di Penne. Scesi sotto il presbiterio della cattedrale troviamo la vasta cripta, che probabilmente ricalca nella sua estensione la chiesa dell'VIII secolo a sua volta edificata sul grande tempio consacrato alla dea Vesta, il centro sacro più importante di tutta la popolazione vestina.

Alcune colonne che la sostengono risalgono proprio a quell'epoca arcaica e sono modellate nell'alabastro orientale e nel granito egiziano, mentre i capitelli cubici con smussature arrotondate, tipici della scultura medievale dell'Italia settentrionale, sono tra i primi lavori che nel Medioevo attestano in Abruzzo la presenza di scalpellini *lombardeschi*. Sulla volta è presente un affresco raffigurante i quattro evangelisti che rappresenta stilisticamente il primo tentativo di superare gli schemi iconografici imposti dalla ieraticità bizantina.

All'interno della cripta sono stati collocati alcuni elementi scultorei altomedievali sopravvissuti ai rifacimenti e alle distruzioni cui è stata sottoposta la chiesa. Spiccano tre plutei decorati con motivi geometrici intrecciati e, soprattutto, la delicatissima ed emozionante terracotta quattrocentesca raffigurante la Madonna con bambino firmata "Opus Bernardini Pinnensis".

Oltre la cattedrale c'è il palazzo che fu per seco-



San Massimo, altare maggiore

li dimora dei vescovi vestini e oggi ospita il ***Museo Archeologico*** dedicato al barone Giovanni Battista Leopardi, uno dei primi personaggi a interessarsi della storia più antica del territorio. Il percorso espositivo si snoda attraverso dieci sale, coprendo un arco cronologico che va dal Paleolitico al Medioevo, e si possono ammirare molti reperti rinvenuti nei siti archeologici del territorio descritto in questa guida, da Montebello di Bertona e Nocciano fino ai ritrovamenti compiuti all'interno del centro storico della stessa Penne.

Qui, circondati dalle testimonianze del passato vestino, si conclude anche questa tappa del nostro Cammino.



Museo Archeologico, sala degli stemmi

Farindola

La **Variante 8d** si stacca dal percorso principale nel tratto di Cammino tra la Valle d'Angri e la Vitella d'Oro. Con questo itinerario si giunge al paese di Farindola tramite un percorso molto bello dal punto di vista naturalistico, a proposito del quale vi consigliamo di prestare attenzione a imboccare le numerose scorciatoie che consentono di tagliare la strada asfaltata.

Farindola sorge in cima a uno sperone roccioso dell'alta valle del fiume Tavo. Gli edifici del nucleo storico sono disposti su più livelli circolari e convergono verso la ***chiesa madre*** all'apice del poggio, perciò l'antico percorso pedonale è quasi una spina dorsale curvilinea che raccoglie attorno a sé suggestivi vicoli, ripide scalinate e portali scolpiti, con improvvisi scorci liberi dai quali si godono ampi panorami. Tra gli edifici merita attenzione ***Palazzo Farnese***, la locale residenza di Margherita d'Austria nel tempo in cui la terra pennese era un suo feudo, con gli interni affrescati da artisti appartenenti alla scuola del Tiziano.

Paese di origine longobarda, Farindola fu in passato un centro abitato importante dell'area tra Penne e il Gran Sasso. Serafino Razzi, frate domenicano che capitò in paese nella seconda


Pecorino di Farindola

metà del Cinquecento ci raccontò dell'esistenza di tre *scuole* legate ad antiche tradizioni: la prima insegnava l'arte del suono del corno (all'epoca usato come mezzo di comunicazione e segnalazione, oltre che come richiamo serale per gli animali al pascolo), un'altra il combattimento uomo contro uomo e la terza le tecniche di una particolare lotta per la quale pare i farindolesi fossero molto portati: quella corpo a corpo dell'uomo contro l'orso.

Farindola vanta poi un'eccellenza assolutamente particolare: un antico ***pecorino*** prodotto con caglio suino, dal sapore meraviglioso, profumato e friabile. Gustarlo è certamente una delle esperienze sensoriali più gradevoli che si possano fare in Abruzzo.


Farindola, scorcio del paese

La Riserva Naturale Regionale del Lago di Penne


Sosta sul Lago di Penne; sullo sfondo la città

Il ***Lago di Penne*** è un bacino artificiale di circa 70 ettari realizzato negli anni Sessanta in un restringimento della vallata del fiume Tavo posto qualche chilometro a sud-ovest della cittadina di Penne. L'invaso fornisce acqua ai terreni agricoli di un'area molto vasta e viene alimentato dallo stesso Tavo e dal torrente Gallero, entrambi provenienti dal gruppo del Gran Sasso ed è proprio questa splendida montagna che si specchia nelle limpide acque del lago.

A partire dalla sua nascita rive e acque si sono andate popolando di significative specie di fauna e flora, tanto che nel 1989 tutta l'area intorno al lago, per un'estensione di cento ettari, è diventata una riserva naturale che oltre all'ambiente lacustre e fluviale include anche versanti collinari con estensioni boschive, radure e aree un tempo coltivate.

Particolarmente importanti sono la presenza della nitticora (un uccello migratore così infaticabile che nel 1992 un esemplare inanellato a Penne è stato individuato sulle rive di un lago in Gabon), scelta come simbolo della riserva, e della lontra, tanto che è stato realizzato un centro per la sua riproduzione.

La rete dei sentieri comprende 6 percorsi, che possono essere effettuati singolarmente oppure con un unico itinerario ad anello di circa 10 chilometri complessivi che si snodano tra la vegetazione ripariale, costituita in prevalenza da pioppi neri e bianchi, salici e frassini.

All'interno della Riserva si trova anche il ***Centro Lupi & Ibridi***, che ospita gli esemplari ibridati tra lupo e cane, in modo da assicurare loro l'esistenza più dignitosa possibile preservando allo stesso tempo la razza del lupo appenninico.

I cambiamenti climatici degli ultimi anni stanno però man mano riducendo la portata d'acqua del Tavo e del Gallero, così l'invaso, specialmente nella stagione calda, tende a svuotarsi.



Museo Naturalistico, area didattica

Penne

Mappa urbana



Farindola

Mappa urbana



Tappa 8B

Da Penne a Loreto Aprutino



Riprendiamo la scoperta del centro storico di **Penne** da Piazza Luca da Penne (che nel XIV secolo fu uno dei più importanti giuristi del Regno di Napoli), punto di congiunzione tra il colle dove sorse l'abitato più antico, che abbiamo già esplorato, e quello di fronte, Colle Castello, sul quale la città si sviluppò in età medievale.

A sinistra della piazza, subito dopo via Alighieri, entriamo nel vicolo delle Rimesse: in fondo si trova un cortiletto medievale edificato su due ordini di colonne, che era l'accesso al frantoio dei Farnese. Subito dopo c'è il ***palazzo*** dei baroni ***Leopardi***, dimora medievale poi ampliata e ammodernata nel Seicento, con un ballatoio che permetteva alla nobile famiglia di raggiungere la prospiciente chiesa di San Domenico senza dover scendere in strada.


Chiostro di San Domenico

Il ***convento di San Domenico*** è oggi la sede del Comune di Penne. Vi si accede superando un portale seicentesco sormontato da una quattrocentesca statua di San Biagio. Sulle pareti interne del chiostro si trovano numerosi elementi lapidei importanti per la storia della città, di epoca sia romana che medievale raccolti nel centro storico e nei dintorni. Tra gli altri la pietra del sepolcro di Luca da Penne, la lapide dell'Acqua Ventina (una sorgente che sgorgava alle porte della città e in epoca romana era famosissima per le sue quasi miracolose virtù curative), la pietra funebre con il ritratto di tre liberti e altre con diversi antichi stemmi della città. La sala del Consiglio Comunale si apre sul lato opposto rispetto all'ingresso, in quello che era l'antico refettorio.


Palazzo De Sterlich-Aliprandi

La chiesa di ***San Domenico***, documentata dal 1283, oggi presenta forme prevalentemente barocche e custodisce le cappelle di alcune delle casate più nobili della città, tra le quali è particolarmente bella quella del Rosario, con soffitto e altare in legno, scolpiti e dorati nel 1641 per conto della potente famiglia di origine fiorentina degli Stefanucci.

Percorriamo ora in salita corso dei Vestini, dove all'incrocio con corso Martiri Pennesi si erge l'imponente ***dimora*** della famiglia ***de Sterlich-Aliprandi***, giunta a Penne al seguito di Margherita d'Austria, dall'impianto cinquecentesco rimaneggiato nel '700. L'ingresso principale del-


San Domenico, volta


Porta e chiesa di Santa Croce

la dimora, incorniciata da un portale del 1773, si apre su corso Martiri Pennesi mentre su corso dei Vestini c'è la seicentesca cappella gentilizia, intitolata a Sant'Antonio da Padova.
Immediatamente a seguire, sulla destra, si trova un edificio molto importante per la storia di tutto l'Abruzzo: il ***Palazzo del Giustiziere***, costruzione rinascimentale che nel Quattrocento fu sede del Giustiziere dell'Abruzzo Ulteriore, la più alta carica pubblica dopo quella del sovrano, che in età aragonese risiedeva qui a Penne. Procediamo poco oltre e voltiamo a destra su via Tre Re, dove


Palazzo del Giustiziere

ancora a destra troviamo la bella dimora – purtroppo diruta – degli Stefanucci.
Al centro di largo ***Fontemanente*** c'è la fonte che dà il nome a questo spazio, realizzata con la tecnica idraulica del *qanat*, inventata ai tempi dell'impero persiano e molto usata in oriente. Pur essendo il *qanat* pressoché sconosciuto in Europa, le fonti realizzate con questo metodo di captazione delle acque sono numerose proprio qui nell'area tra la provincia di Pescara e quella di Teramo e se ne trovano notevoli esempi – proprio come nel caso della Fontemanente di Penne; le ragioni di questa contaminazione di ingegneria idraulica con luoghi così lontani sono un mistero ancora tutto da svelare.


Fontemanente

Imbocchiamo ora la piccola strettoia a sinistra sul fondo della piazzetta, dalla quale si vede l'abside poligonale della collegiata di San Giovanni Evangelista. La breve via San Giovanni ci riporta su Corso dei Vestini e ben presto sulla destra vediamo il grande ***palazzo*** rinascimentale ***di Margherita d'Austria***, l'amata figlia dell'imperatore Carlo V, da dove la *Madama*, come si faceva chiamare, amministrò questo suo feudo nella metà del Cinquecento.
Superata la chiesetta di San Ciro svoltiamo a destra e giungiamo nella piccola e splendida piazzetta di ***Santa Croce***, sulla quale si aprono la chiesa e la porta omonime. ***Porta Santa Croce*** (detta anche Porta Teramo, dalla direzione verso la quale essa era orientata, e Porta da Capo) era la via d'accesso settentrionale a Penne ed è quella che ha conservato l'aspetto più antico, risalente al Trecento. A essa nel 1523 fu aggiunta una nuova opera di fortificazione, consistente in una doppia porta esterna. Proprio qui, a destra della via d'ac-


Loreto Aprutino, panoramica dall'uliveto

cesso, c'era quell'imponente fortezza medievale che aveva dato il nome a tutto il colle, poi smantellata alla fine del Cinquecento, quando vennero meno così stringenti esigenze difensive. Percorriamo tutta via ***Santa Chiara***, a sinistra della ***porta***, e giungiamo nella piazzetta omonima, sulla quale si trova la chiesa intitolata alla santa di Assisi con annesso convento delle clarisse, all'inizio del Novecento trasformato in ospedale cittadino e dismesso abbastanza di recente. Il portale del convento è rinascimentale mentre la chiesa sorse nel Seicento su quella precedente e fu poi completamente rinnovata nel 1702, epoca alla quale risale anche il bel campanile con il cupolino a bulbo.
Lasciamo ora l'antica capitale dei vestini e scendiamo verso oriente. Entriamo così nella parte conclusiva del nostro Cammino, con il paesaggio che cambia un'ultima volta: le colline ora sono più dolci e completamente ammantate da uliveti. Questa è la zona di produzione di un olio DOP di gran pregio, ricavato da una varietà di ulivi detta *dritta*, coltivata da Penne in poi.


Castello Chiola, ingresso

Giungiamo a **Loreto Aprutino**, il cui centro storico medievale copre la parte sommitale e il versante meridionale di una collina alla sinistra del Tavo. Il paese ha l'aspetto di un antico presepe, con in alto il ***castello***, la parrocchiale di ***San Pietro*** – anticamente abbazia benedettina – e le dimore delle famiglie più importanti. Man mano a scendere ci sono le più piccole case degli artigiani, dei contadini e dei ceti più umili.
Il castello risale al IX secolo e fu dimora delle diverse dinastie di feudatari del paese, tra le quali i D'Aquino, la famiglia d'origine di San Tommaso, signori di Loreto dal XIV al XVI secolo. A metà Ottocento il maniero fu acquistato dai Chiola, nome con il quale esso è conosciuto ancor oggi. Ai suoi piedi inizia via del Baio, che percorre da ovest a est la cresta della collina e ai cui lati si trovano i grandi palazzi della nobiltà e dei ricchissimi proprietari terrieri produttori di olio e vino.
A chiudere la strada dalla parte opposta c'è la

chiesa abbaziale di San Pietro, dall'elegante portale rinascimentale preceduto da un porticato con due bellissime trifore della stessa epoca, una delle quali rivolta a meridione a incorniciare la Maiella, la valle del Tavo e la chiesa di Santa Maria in Piano. A parte alcuni affreschi l'interno della chiesa non ha conservato tracce del XVI secolo, in parte perché nel corso dei secoli fu continuamente sottoposta a rimaneggiamenti che ne alterarono l'aspetto, in parte perché gravemente colpita durante i bombardamenti statunitensi dell'inverno tra 1943 e 1944. Da vedere è però il settecentesco busto in argento che contiene le reliquie del patrono, San Zopito.


Palazzo Amorotti


Museo dell'Olio

Poco sotto la chiesa si trova il ***Museo Acerbo delle Ceramiche di Castelli***, nelle cui sale è raccolta quella che è probabilmente la più bella collezione esistente di ceramiche abruzzesi della scuola di Castelli. Si tratta di opere meravigliose, realizzate soprattutto tra Seicento e Ottocento, raccolte dal barone Giacomo Acerbo.
Scendendo la lunga gradinata che parte accanto all'ingresso del museo e voltando poi a sinistra si giunge al cospetto del neogotico ***Castelletto Amorotti***, realizzato nel 1880 per ospitare un frantoio. Oggi trasformato in ***Museo dell'Olio***, questo luogo consente di scoprire la storia della produzione dell'*oro giallo*, come era chiamato questo alimento per secoli alla base dell'economia del


Processione di San Zopito

Ogni lunedì di Pentecoste si tiene in onore di questo santo uno dei riti più suggestivi d'Abruzzo, con un bue bianco agghindato da nastri colorati e cavalcato da un bimbo che indossa un abito bianco da femminuccia (a simboleggiare un angelo, creatura senza sesso) che percorre le vie di Loreto. Quando, in determinati punti prestabiliti, il bue incrocia la contemporanea processione delle reliquie del santo, l'animale si inginocchia per onorarlo, rievocando l'evento miracoloso che si sarebbe verificato alle porte di Loreto nel 1711, durante il viaggio di traslazione delle reliquie dalle catacombe romane di San Callisto al paese, quando un bue al lavoro nelle campagne si sarebbe genuflesso al passaggio dei sacri resti.



Museo delle Ceramiche, particolare di una sala


Alcuni reperti dell'Antiquarium

territorio. Nella parte bassa del paese, all'interno dei locali del ***convento di San Francesco***, si trova l'***Antiquarium***, museo che custodisce i numerosi reperti archeologici rinvenuti sul territorio. Continuando a scendere si arriva a Porta Palamolla, attraversata la quale si giunge dinanzi alla Fonte Grande, la più bella fontana monumentale di questa parte d'Abruzzo, restaurata tra il 1837 e il 1838 ma costruita in epoca molto precedente con la tecnica del *qanat*.

Fuori dal centro storico, sulla collina di fronte al paese, si trova un altro dei tesori architettonici più belli del Cammino: la chiesa di ***Santa Maria in Piano***, fondata nel X secolo, risistemata nel Rinascimento e sottoposta a ulteriori lavori nel Settecento. L'interno, a navata unica, conserva le pitture di *ex voto* e cicli quattro-cinquecenteschi, tra i quali – sul lato destro – quello che racconta la vita di San Tommaso, voluto proprio


Santa Maria in Piano, interno

dai D'Aquino, nel quale essi danno la loro versione sulla morte del familiare, il cui corpo colorato di verde sembra avvalorare gli antichi sospetti sull'avvelenamento da cianuro dal parte del re di Francia Carlo I d'Angiò.
Ma il dipinto più spettacolare e importante occupa tutta la controfacciata: un *Giudizio particolare delle anime* realizzato nella prima metà del Quattrocento. Si tratta di un'opera estremamente articolata, realizzata con la particolare tecnica dell'encausto. In alto c'è il Cristo Giudice con la Madonna, il Battista e gli angeli, nella fascia mediana le schiere dei santi e dei beati, in basso la parte più interessante con il paradiso,


Santa Maria in Piano vista dal retro

l'inferno (del quale rimangono purtroppo solo pochi particolari, essendo stato deliberatamente cancellato nel Settecento) e il giudizio delle anime, che qui è definito particolare in quanto ciascuna di esse deve affrontarlo singolarmente, con il vaglio della fede e delle opere compiute in vita. La fede viene valutata con l'attraversamento del *ponte del capello*, tradizione originaria del Medio Oriente e giunta in Europa con le crociate, la bontà delle opere è invece giudicata con la pesatura dell'anima, un procedimento usato da Anubi fin dai tempi dell'antico Egitto, qui sostituito dall'Arcangelo Michele.
Usciti da Santa Maria in Piano arricchiti da tutte le meraviglie scoperte in questa chiesa, ci prepariamo all'ultima tappa del viaggio.

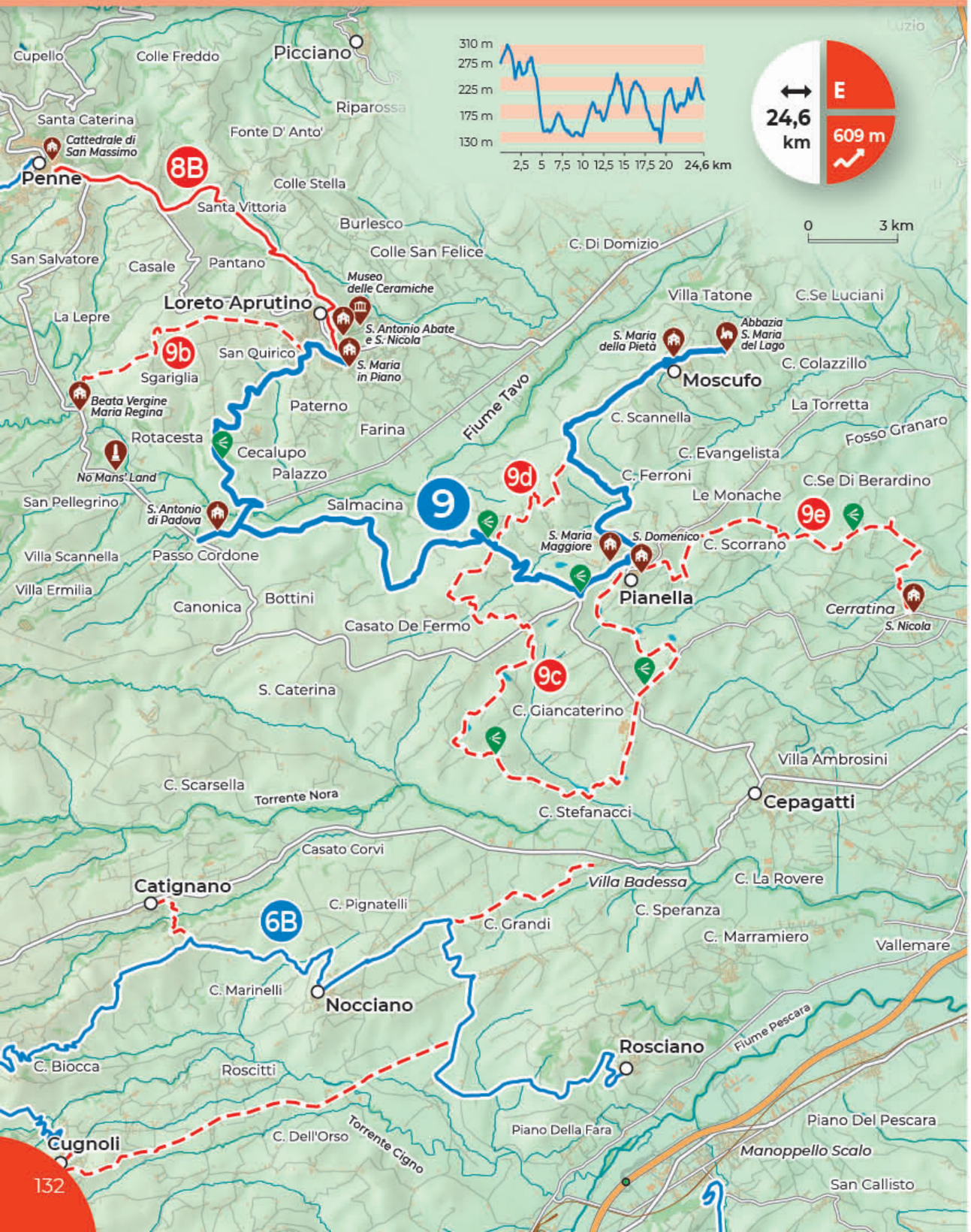
Loreto Aprutino

Mappa urbana



Tappa 9

Da Loreto Aprutino a Santa Maria del Lago



Lasciamo Santa Maria in Piano dirigendoci verso la parte più nuova di Loreto Aprutino, edificata negli ultimi decenni. Da qui parte la **Variante 9b** che, tramite belle strade secondarie di campagna, ci porta in località San Pellegrino, nei cui dintorni si trovano le installazioni d'arte contemporanea della ***No Man's Land Foundation***.

Il percorso principale prosegue invece fino a Passo Cordone e poi, dopo aver seguito per un breve tratto il fiume Tavo, prende a salire sulle colline a destra della vallata, attraversando uliveti, orti e rigagnoli, fino ad arrivare a **Pianella**.


Installazione a No Man's Land

Prima di entrare nel centro storico troviamo, su un piccolo rilievo alla nostra sinistra, un nuovo tesoro romanico del nostro Cammino: la chiesa di ***Santa Maria Maggiore***, costruita nell'XI secolo sul luogo in cui probabilmente sorgeva un tempio dedicato a Vesta, il nume tutelare delle genti vestine. Edificata interamente in mattoni, nacque come abbazia benedettina di fondazione privata, cioè sorta per volontà di nobili del luogo che donavano ai monaci terreni e possedimenti (come era accaduto a Santa Maria delle Grazie di Civitaquana e San Bartolomeo della Nora, che abbiamo già visitato, e pure a Santa Maria del Lago di Moscufo, che vedremo tra poco), infatti possiamo vedere sul lato destro i segni dell'innesto con le mura della scomparsa parte claustrale.

Il portale, il rosone e il pulpito risalgono al 1180 e sono lavori del *Magister Acutus*, evidentemente molto influenzato dallo stile casauriense, forse perché aveva lavorato direttamente nel cantiere di San Clemente assorbendone profondamente tecniche e stilemi. Nei piedritti del portale sono scolpiti motivi fitomorfi e zoomorfi, mentre nell'architrave è raffigurata Maria tra i due Giovanni, il Battista e l'Evangelista, con alla loro sinistra Pietro e Paolo e a destra un personaggio non


Santa Maria Maggiore, interno

ancora identificato seguito da San Nicola e re Davide. Gli archi a sesto acuto che incorniciano l'affresco quattrocentesco della lunetta sono realizzati probabilmente con materiale di spoglio, forse proveniente dall'antico tempio di Vesta.
Anche il pulpito è degno di nota, con le sue figure scolpite dal maestro Acuto in modo vigoroso ad altissimo rilievo e i simboli degli evangelisti sospesi all'interno dei plutei. Contemporanei alle opere scultoree sono gli affreschi, tra i quali un giudizio universale dipinto nel catino absidale.


Santa Maria Maggiore

Lasciamo ora la chiesa e dirigiamoci in paese, il cui nome deriva dal latino *plenilia*, che significa *terra fertile* e ben rappresenta la ricchezza agricola di queste colline poste tra Nora e Tavo, anche se una tradizione più tarda ne fa risalire il nome a un tipo di bassa calzatura, chiamata appunto *pianella*, che la regina di Napoli Giovanna II, di passaggio da queste parti nel XV secolo, avrebbe perso o lasciato in dono. La leggendaria *pianella* di Giovanna II fa bella mostra di sé sullo stemma del paese sormontata da una torre, che evoca come un tempo Pianella fosse nota per essere una città murata, cioè completamente fortificata.


Madonna del Carmine

La nostra passeggiata nel centro storico inizia in ***piazza dei Vestini***, un'ampia terrazza posta appena fuori le mura dalla quale si gode un bellissimo panorama verso settentrione, con in lontananza il maestoso Monte Camicia e le cime del Gran Sasso pescarese e, più vicine, le colline dai pendii dolcissimi delle campagne circostanti. In primissimo piano possiamo osservare subito sotto, proprio a ridosso della piazza, la ***Madonna del Carmine*** con il suo grande convento ormai abbandonato, mentre sul crinale collinare immediatamente di fronte c'è Santa Maria Maggiore. Se ora ci voltiamo e diamo le spalle al panorama vediamo ***Porta Santa Maria***, da sempre ingresso principale al centro storico e oggi unico arco d'accesso ancora integro, dall'alto del quale, posto in una nicchia, ci osserva il busto bronzeo di Silvestro I Papa, uno dei santi patroni del paese. Entriamo nel nucleo altomedievale di Pianella proprio da quest'accesso e dopo appena pochi metri troviamo a sinistra la parrocchiale di


Sant'Antonio Abate, statua in terracotta

Sant'Antonio Abate, risalente almeno al XV secolo come si evince da alcuni particolari sul lato a destra della facciata, ma che oggi presenta nelle decorazioni della sua unica navata una fisionomia riconducibile al barocco napoletano.
All'interno, nella nicchia di destra si può ammirare la splendida statua rinascimentale in terracotta policroma raffigurante la Madonna con il bambino, mentre la cappella più ricca e importante è quella che segue la nicchia con la statua della


Frantoio D'Annibale, presse

vergine, dedicata a San Silvestro Papa, la cui bella pala sopra l'altare, opera del pittore locale Salvatore Di Rocco, raffigura la donazione di Costantino, con l'imperatore che dinanzi a Silvestro I riconosce la preminenza del potere spirituale su quello temporale. Percorriamo le *ruelle* del centro (qui in dialetto le vie si chiamano così, francesismo retaggio della dominazione angioina) fino a trovarci su una spettacolare porzione di ***mura normanne*** restaurate nel Cinquecento.
Su vico delle Grazie, nel cuore del centro storico, si trova il ***Frantoio D'Annibale***, dove l'olio è stato prodotto dal Settecento fino alla fine degli anni Sessanta: un luogo incredibilmente suggestivo, ricco anche di tanti oggetti d'uso quotidiano che testimoniano la vita e le fatiche del duro lavoro dei frantoiani attraverso i secoli. A poca distanza incontriamo il ***MACA – Museo dell'Artigianato Ceramico Abruzzese***, che conserva più di quattrocento ceramiche abruzzesi realizzate dal Cinquecento al Novecento.


MACA, oggetti in esposizione

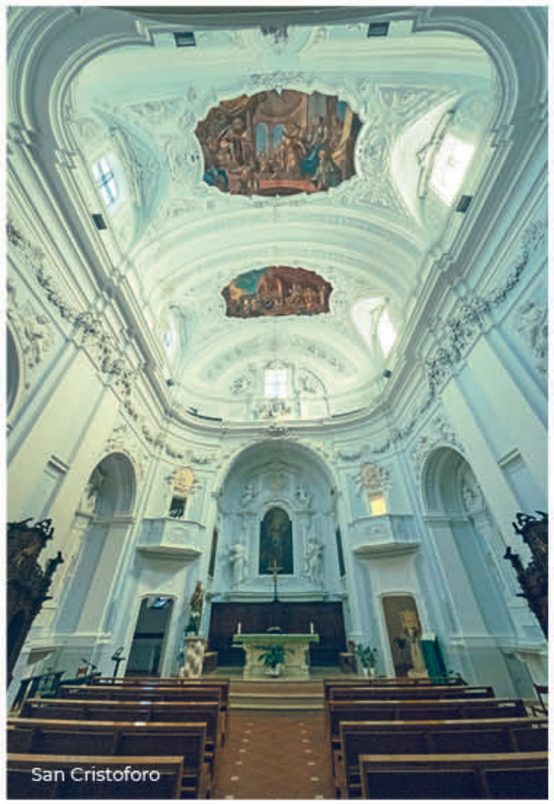
Le **Varianti 9c** e **9d**, che si intersecano più volte con il percorso principale, rappresentano due itinerari escursionistici che esplorano il territorio comunale, nello specifico il primo si snoda sulle rive di cinque piccoli ***laghetti*** e il secondo attraversa alcuni tra gli ***uliveti*** più belli della campagna pianellese.
La **Variante 9e** ci conduce invece nelle frazioni di **Cerratina** e **Castellana**, nella cui **parrocchiale** si conserva una scultura lignea della Vergine, tra le più antiche testimonianze ancora esistenti della statuaria medioevale abruzzese.
Lasciamo Pianella e giungiamo presso l'ultima tappa del nostro Cammino, il paese di **Moscufo**, il cui nome deriva dal toponimo longobardo


Mura normanne


Palazzo De Ferri

moskulf che sta a indicare un luogo boscoso. All'ingresso troviamo un **antico frantoio** recentemente ristrutturato e oggi utilizzato come auditorium per concerti e conferenze, che ospita anche un piccolo ***museo di storia locale***. Entrati nel centro storico giungiamo in piazza Principe Umberto dove si trovano, uno di fronte all'altra ***Palazzo Orsini***, che ospita il municipio, e la bella parrocchiale di ***San Cristoforo***, con sofisticato impianto barocco (un'unica navata la cui forma è la risultante della sovrapposizione di un ovale su un quadrato), opera dell'architetto romano allievo del Bernini Giovan Battista Contini, e un elegante e raffinato apparato decorativo neoclassico realizzato da stuccatori lombardi ed ebanisti abruzzesi. Imboccando via Cavour giungiamo al cospetto di ***Palazzo de Ferri***, enorme dimora dalla facciata settecentesca ma edificata a partire dall'XI secolo. In alto c'è invece ***Largo Castello***, un ampio slargo che nel nome conserva il ricordo del mastio che vi sorgeva in epoca antica. Da qui giungiamo in via della Repubblica, dalla quale si gode una vista meravigliosa che attraversa tutta la fascia collinare e corre dal Gran Sasso al mare.


Frantoio delle Idee, percorso espositivo


San Cristoforo

Usciamo ora da Moscufo e scendiamo un poco verso est. In mezzo agli uliveti troviamo la chiesa di ***Santa Maria del Lago***, monumento che segna la conclusione del nostro viaggio. La chiesa deriva il suo nome da *lucus*, termine che indicava i boschi sacri della religione classica e che combacia con *moskulf* circa la natura alberata del luogo, oltre a rivelarci come da sempre questo posto sia stato destinato al culto, al quale anticamente era probabilmente connessa la grande vasca ricavata da un unico blocco di pietra posta sul piazzale.


Santa Maria del Lago, interno.
A sinistra il pulpito (XI sec.); nel catino absidale il Giudizio Universale


Santa Maria del Lago

La facciata, pesantemente modificata negli anni Sessanta, non lascia immaginare quanto siano preziosi gli interni di questa chiesa dell'XI secolo, realizzati in mattone con capitelli scolpiti nella pietra calcarea. Nel catino absidale troviamo ancora un giudizio universale, mentre nella navata destra è conservata la parte centrale di un trittico tardo quattrocentesco di Andrea Delitio.
Ma questa chiesa è nota soprattutto per custodire una delle opere d'arte più belle del Medioevo europeo: un pulpito realizzato nel 1159 da Mastro Nicodemo, molto simile a quello realizzato dallo stesso artista che abbiamo già incontrato nella chiesa di Santo Stefano a Cugnoli. Scolpito nel gesso, decorato con stucco e ancora ricco di tracce di colore, il pulpito è una meravigliosa sintesi che racchiude elementi decorativi romanici, altri che ancora risentono delle influenze franco-longobarde e altri ancora arabeggianti, combinazione che testimonia come la posizione centrale rispetto all'Adriatico abbia reso questa regione luogo d'incontro e sintesi tra culture differenti e diverse maniere di concepire l'arte.
Le figure di animali fantastici, i personaggi umani vivacissimi e ricchi di personalità, la potenza espressiva delle scene rappresentate, i motivi vegetali intricati e fittissimi, trasportano chi osserva in un mondo incantato, un magico sogno a occhi aperti che rivela definitivamente quanta luce ci fosse in quei secoli troppo spesso definiti "bui".
A decorazioni astratte, alcune chiaramente ispirate agli arabeschi d'oltremare, si alternano esseri


Santa Maria del Lago, particolare del pulpito

straordinari (tra i quali spicca uno splendido basilisco verde) e pannelli a rilievo che, oltre un magnifico San Giorgio che trafigge il dragone, raccontano storie tratte dall'Antico Testamento: quelle di re Davide, Sansone e – i due che adornano la balaustra della scalinata – del riluttante Giona.
L'impianto complessivo è molto ricco, sia sotto l'aspetto concettuale che formale, con archi a tutto sesto e un arco trilobato – tratto anch'esso, senza mediazione alcuna, dalla cultura araba – che sorreggono la cassa della struttura, dotata di due lettorini e che termina con una elegantissima cornice di colonnine. Ciascun lettorino è adornato dalle sculture di due evangelisti (particolarissima è la raffigurazione del leone: il simbolo di San Marco costringe Nicodemo a raffigurare questo animale senza averne chiaramente mai visto uno dal vivo), mentre figure umane nude si agitano ovunque sul monumento, salendo, scendendo, sostando meditabonde, probabilmente allegoria della condizione umana, perennemente insoddisfatta e sempre alla ricerca del senso ultimo della vita e delle cose. Opera cosmica e introspettiva al tempo stesso, parte da Dio e giunge a riflettere sull'incessante e umanissima lotta tra anelito verso l'elevazione spirituale che innalza e gli istinti, che riportano continuamente l'uomo tra i roveti delle brame di potere e possesso, delle invidie e dell'orgoglio.
Usciamo dalla chiesa, dai cui dintorni si può vedere a meridione la grande mole dalla Maiella,


Santa Maria del Lago, affresco


Santa Maria del Lago, absidi


Santa Maria del Lago, Madonna col Bambino, particolare

alle cui falde è iniziato il nostro lungo viaggio sul ***Cammino delle grandi abbazie del pescarese***.
Arricchiti da luoghi e storie, paesaggi e opere d'arte, si conclude così la nostra avventura, con l'augurio che il nostro andare, le cose viste e le persone incontrate ci abbiano resi migliori rispetto a quando siamo partiti.


Panoramica verso la Maiella

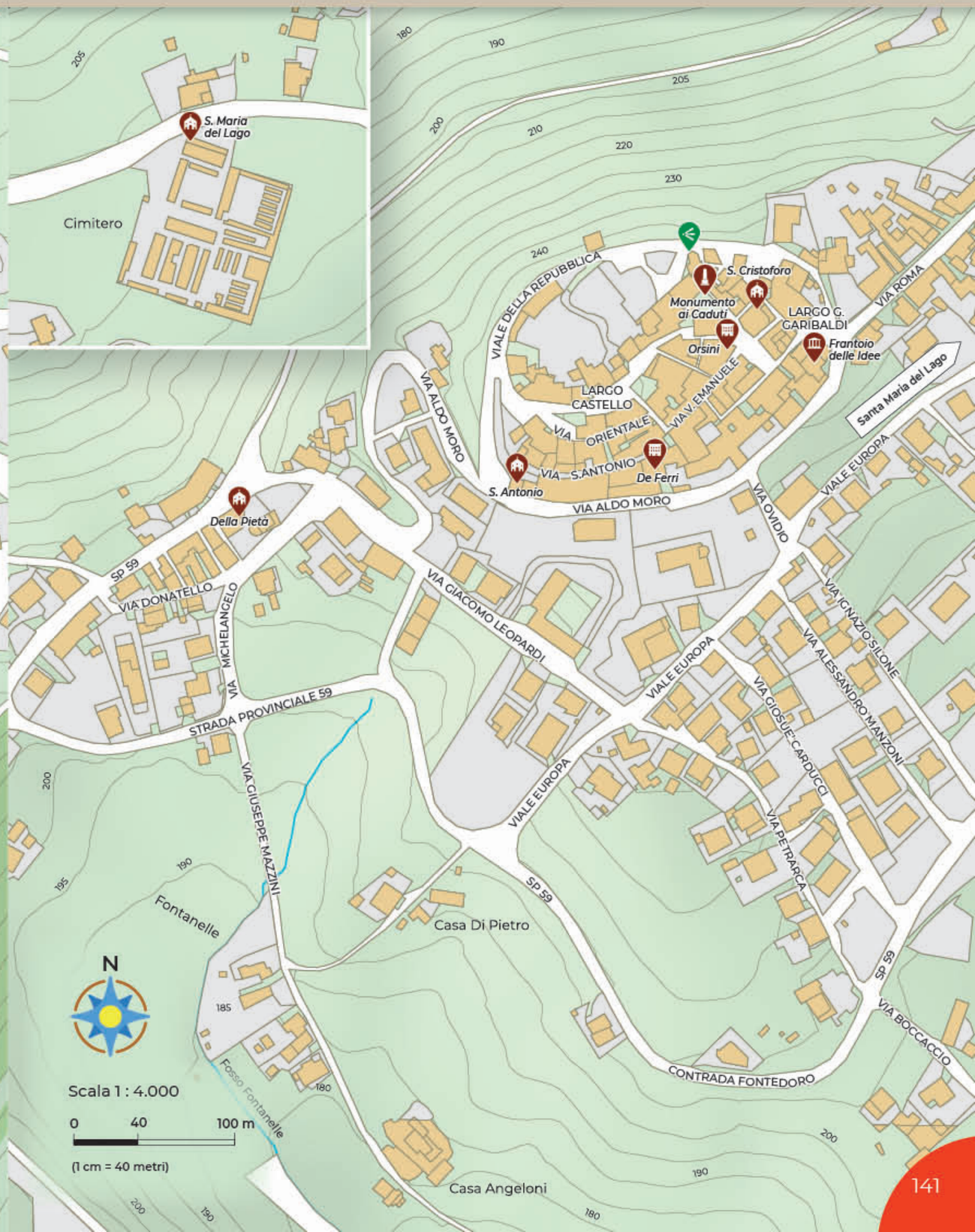
Pianella

Mappa urbana



Moscufo

Mappa urbana



Panoramica da Corvara





Principali collegamenti

Aeroporto Internazionale d'Abruzzo
Via Tiburtina Valeria - Pescara
www.abruzzo-airport.com

Autostrade A25 da Roma;
A14 da Ancona e da Bari
www.autostrade.it

www.fsitaliane.it
www.marinape.com

PROGETTO E COORDINAMENTO EDITORIALE
Associazione Culturale Civita dell'Abbadia A.P.S.

TESTI
Camillo Chiarieri

REDAZIONE
Antonio Alberto Longo, Francesca Trubiani, Camillo Chiarieri, Luciano Di Berardino, Filippo Rapposelli, Alessandro Fusco, Vittorio Pomante, Vincenza Bizzoni, Massimo Claudio D'Alò, Caterina Dragone, Stefania Di Primio, Annalisa Massimi, Simona Manzoli, Alfonso Creato, Laura Finocchio, Simone Zulli, Alberto D'Onofrio, Isabella Franco, Tania Campea, Niva Florio

Dati aggiornati al 28 febbraio 2025

FOTOGRAFIE
Simone Zulli, Archivio Ass. Civita dell'Abbadia, Massimiliano Crea, Archivio Soprintendenza Archivistica Abruzzo e Molise, Alberto D'Onofrio, Antonio Corrado, Alfonso Creato, Tina Trippens, Lorenzo Donatella, Il Bosso, Enrico Sabatini, Abruzzo Parks, MTB in Abruzzo, Wikipedia Archivio Regione Abruzzo, Lucio Taraborrelli, Claudio Colombo, Andrew Baillie, Tripadvisor

PROGETTO GRAFICO, CARTOGRAFIE E IMPAGINAZIONE
Creative s.a.s.

PROGETTO GRAFICO LOGO CAMMINO
Monica Di Costanzo

ISBN 9791280056276
© Copyright 2025 - I diritti sono riservati ai singoli autori.
È vietata qualsiasi forma di riproduzione.

SEGNI CONVENZIONALI

- Tracciato della Tappa
- Variante al Tracciato della Tappa
- 1 4B Numeri Tappe e Varianti
- Lunghezza
- Dislivello in salita
- Autostrada
- Strade
- Mulattiere, carrarecce
- Ferrovia
- Parco nazionale, Riserva naturale
- Edificio
- Bosco
- Curva di livello

Scala della difficoltà tecnica

E Escursionistico
EE Escursionisti Esperti

- Abbazia - Santuario
- Chiesa rilevante
- Eremo
- Castello - Torre - Fortificazione
- Zona archeologica - Rudere
- Museo - Pinacoteca
- Palazzo gentilizio
- Grotta - Cave
- Monumento storico - Opera artistica
- Porta storica
- Geosito
- Area d'interesse naturalistico
- Area Pic-nic
- Punto panoramico
- Percorso per MTB
- Rifugio
- Fonte - Sorgente
- Cascata



Cammino delle Grandi Abbazie E DEI LUOGHI SACRI DEL PESCARESE

ASSOCIAZIONE CULTURALE CIVITA DELL'ABBADIA A.P.S.
Civitella Casanova (PE)

www.camminoabbaziepescaresi.it
info@camminoabbaziepescaresi.it